

Bertolt Brecht

Poesie politiche

Introduzione di Alberto Asor Rosa

I lavoratori gridano per avere il pane
I commercianti gridano per avere i mercati
Il disoccupato ha fatto la fame. Ora
fa la fame chi lavora.
Le mani che erano ferme tornano a muoversi:
torniscono granate.



ET POESIA

Bertolt Brecht

Poesie politiche

Introduzione di Alberto Asor Rosa

A cura di Enrico Ganni

Einaudi

Verità e poesia, ovvero: verità è poesia

Considerazioni sulla poliforme visione della lotta di classe nella poesia politica di B.B.

Ho sentito parlare per la prima volta di Bertolt Brecht in un giorno (indeterminato) dell'anno 1952 o 1953. «Bret?», avevo sussurrato, voglioso di saperne di piú, al compagno di studi che, nel corso di un'animata conversazione, in un angolo di uno dei lunghi corridoi della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, lo aveva improvvisamente chiamato in causa: a sostegno della tesi, – che peraltro io ero disponibilissimo a condividere, – che con la letteratura e la poesia si poteva fare politica, a patto che questo non accadesse con i mezzi rozzi e provinciali, piccolo-borghesi e spesso ostentatamente o mielatamente pedagogici, della letteratura italiana di quegli anni. «Bertolt Brecht», aveva sillabato, a conforto della mia ignoranza, il compagno di studi, il quale rispondeva al nome di Paolo Chiarini, appena un poco piú anziano di me ma enormemente piú colto e informato. La difficoltà rappresentata per me dalla misconoscenza della lingua (solo in parte superata quando, qualche anno piú tardi, avrei osato scrivere un libro su Thomas Mann¹), fu rapidamente compensata dal diluvio di traduzioni e di interventi critici, che la figura e l'opera di Brecht conobbero in Italia in quegli anni. Per restare nell'ambito personale che mi sono prescelto (almeno

in questo inizio di discorso), la pubblicazione, ad esempio, appena un anno o due dopo, della voce *Brecht* nell'*Enciclopedia dello spettacolo*², ad opera dell'*enfant prodige* Chiarini. E, subito dopo, la scelta di poesie *Io, Bertolt Brecht, canzoni, ballate, poesie*³, un libro per piú versi pioneristico, il quale ebbe un vasto successo, e che io lessi da subito con entusiasmo. C'era in quella scelta una poesia, forse, a me pareva, un po' diversa dalle altre, meno gridata, piú sommessa, piú personale, piú intima, – *Del povero B. B. (1921)*, – che a me piaceva enormemente, perché mi faceva pensare che dietro l'agitatore e il rivoluzionario ci fosse tutta la sostanza umana di cui io, ventenne, pensavo che ci fosse bisogno per cambiare le cose del mondo, tenendo la ragione (non osavo pensare: il sentimento) a portata di mano, anche nel diluvio allora incombente:

Nei terremoti futuri io spero
che non si spenga il mio virginia per l'amarezza,
io, Bertolt Brecht⁴, sbattuto nelle città d'asfalto
dai neri boschi, nel grembo di mia madre, in tenera età...⁵

Queste brevi note solo per dire, dal mio limitato angolo visuale di allora, – e forse di ora, – che in quegli anni, fra la metà dei Cinquanta e lungo tutto il corso dei Sessanta, la conoscenza di Brecht rappresentò per noi – e per la intellettualità italiana di orientamento progressista, – uno degli eventi culturali piú rilevanti dell'intero periodo.

Culturali? Con questa approssimativa specificazione si può cominciare a prendere migliore nozione di quel violento impatto che la lettura e la conoscenza dell'opera di Brecht rappresentarono per le generazioni venti-quarantenni di quella

fase storica. Culturali, dunque, certo: ma anche politici; e anche esistenziali, se per esistenziali s'intende un rapporto con il mondo in cui ci si cambia, – ci si cambia profondamente, – allo scopo fondamentalmente di poterlo cambiare.

Basti pensare all'enorme successo, – o, per meglio dire, alla travolgente esperienza, – che produsse la messa in scena, per le cure, egregie oltre ogni limite, del Piccolo Teatro di Milano e di Giorgio Strehler, di due testi come *L'opera da tre soldi* (1956), con uno spettacolare Tino Carraro⁶, e *Vita di Galileo* (1963), dove un efficacissimo Tino Buazzelli teneva testa a distanza a un attore del calibro (anche dal punto di vista fisico) di Charles Laughton, interprete della prima rappresentazione americana del testo⁷.

Mi rendo conto di non essere in grado di trasmettere ai lettori di oggi l'intensità e la profondità dell'esperienza che la visione di questi testi, – manifesti in movimento di un diverso modo d'intendere e rappresentare i rapporti sociali di forza e le tensioni umane individuali e collettive, – ebbe a procurare ai fortunati spettatori di quelle messe in scena. Era come se, nello spazio di due-tre ore, uno avesse ingoiato e digerito un'intera biblioteca e... ma no, di piú, di piú: era come se la dimostrazione artistica, cui avevamo assistito, ci avesse finalmente aperto gli occhi su di un universo in lotta perenne con se stesso, e, nella lotta, in una trasformazione perenne, sempre in atto, di se stessi e degli altri. Affermiamo con questo un principio generale, sul quale non sarà piú necessario tornare: tra la produzione poetica di Brecht e quella teatrale conviene tenere i confini il piú possibile combaciati; non solo perché numerose poesie non sono altro che *songs*, canti, corali, presenti in maniera strutturale negli spettacoli teatrali⁸, ma soprattutto

perché le dinamiche, oltre che gli obiettivi dei due linguaggi, sono fondamentalmente gli stessi⁹.

Forse possiamo cominciare proprio da questo rilievo per tentare di approfondire di più la questione. La mia tesi è che anche le poesie di Brecht, in particolar modo quelle politiche, possono definirsi teatrali. Ossia: esse presuppongono, – *sempre*, – l'esistenza di un pubblico. Non è quel che capita a ogni poeta e a ogni poesia? Sí, ma molto, molto più, secondo me, indirettamente. Certo, anche Leopardi, anche Montale, spiegano le loro vele allo scopo che, alla fine, siano da qualcuno avvistate. Ma quando, e come, questo si verificherà, non dipende da loro, e, a dire la verità, neanche molto gliene importa. In Brecht, no, in Brecht, nell'invenzione del testo e nella sua stesura, un interlocutore, individuo o massa che sia, è sempre presente. Gli esempi sono innumerevoli: «Impara la cosa più semplice! [...] | Impara, uomo all'ospizio! | Impara uomo in prigione! | Impara, donna in cucina!» (*Elogio dell'imparare*, p. 85); «Sia lode al dubbio! Vi consiglio, salutate | serenamente e con rispetto chi | come moneta infida pesa la vostra parola! | Vorrei che foste accorti, che non deste | la vostra parola con troppa fiducia...» (*Lode del dubbio*, p. 89); «Non lasciatevi traviare! [...] | Non lasciatevi ingannare | che la vita sia poca cosa...» (*Contro la seduzione*, p. 107); «Ma chi è il partito? | [...] | Siamo noi. | Tu e io e voi: noi tutti. | Il partito sta nei tuoi abiti, compagno, e pensa nella tua testa...» (*Ma chi è il partito?*, p. 133); «Non deporre il libro tu che leggi, uomo. | [...] | Ma con questo il mondo non cambia, | le relazioni fra gli uomini per questo non migliorano, | l'epoca dello sfruttamento non è per questo più vicina alla fine» (*I giacigli per la notte*, p.

177); «Questo chiedi. Non aspettarti | nessuna risposta oltre la tua» (*A chi esita*, p. 47).

Questo mettersi su di un palcoscenico, o quantomeno su di una tribuna, per dire la sua il piú direttamente possibile a uno, di volta in volta, dei suoi privilegiati interlocutori (operai, sottoproletari affamati, donne povere e sfruttate, ovvero, sul lato completamente opposto, capitalisti sfruttatori, miserabili conniventi), non produce però un effetto banalmente pedagogico. C'è pedagogia in letteratura quando la lezione resta celata (o viene intenzionalmente presentata) nella matassa dei buoni sentimenti. Qui non ci sono buoni sentimenti. C'è invece la presa d'atto, dura e imperiosa, che i protagonisti sono due, il poeta e il suo interlocutore, e che il primo può arrogarsi il diritto di dire la sua all'altro solo perché ne condivide fino in fondo, – o ne respinge con nettezza invalicabile, – situazioni, rischi e obiettivi. Aveva scritto Franco Fortini nel 1959: «Non poesia ideologica ma del comportamento, raffigurazione di volontà»¹⁰. Ma anche, correggendosi un poco: «Concezione pedagogica del sentimento... educazione al dilemma»¹¹.

La «situazione»... In questo, e nel modo di viverla, di pensarla e di rappresentarla, consiste, secondo me, la peculiarità piú alta di Brecht poeta (e, oserei aggiungere, anche uomo di teatro), e, soprattutto di Brecht poeta politico. Brecht, – *ab origine*, direi, e cioè persino prima che marxismo e comunismo arrivassero a «dargli una mano» nella definizione della sua visione, – vede il mondo nettamente e, se si volesse prestare attenzione soprattutto agli «altri», irrimediabilmente diviso in due. Sí, su questo non avrei dubbi: la visione del mondo precede in lui lo schierarsi politicamente e ideologicamente. Sono

troppo disinformato per affermarlo senza tema di smentita. Ma sarei incline a dire che alla radice di quella scelta stanno le varie esperienze dell'avanguardia espressionista tedesca. George Grosz, – all'origine, s'intende, all'origine, – gli è piú vicino di Karl Marx («Si dice che taluni clinocefali, usciti tempo orsono | dal lapis di George Grosz, l'amico, siano in procinto | di sgozzare l'intera umanità. | Il progetto ha tutta la mia approvazione», *Ballata sull'approvazione del mondo*, p. 81). La divisione netta, in larga misura fondativa, fra chi «sta in alto» e chi «sta in basso», è costitutiva dell'universo poetico-teatrale brechtiano: viene prima che la lezione, concettuale e politica del marxismo, l'abbia nutrita e orientata (ma su questo ritornerò). Si legga, e si rilegga per quanto possibile, il piú possibile confrontandolo con l'originale tedesco, il breve componimento senza titolo, che sta al centro di questa scelta brechtiana, della quale stiamo parlando:

Quelli che stanno in alto
si sono riuniti in una stanza.
Uomo della strada
lascia ogni speranza.
I governi
firmano patti di non aggressione.
Uomo qualsiasi
firma il tuo testamento ¹².

Incomparabilmente piú efficace della necessaria perifrasi italiana, – «quelli che stanno in alto», – il conciso, esaustivo termine tedesco: *Die Oberen* (insomma, gli uomini che la sorte o il ceto sociale ha «posto al di sopra»); cui è contrapposto il suo normale, privo di potere e di forza, «Mann auf der Straße»,

«l'uomo della strada», ma, ancor piú significativamente, «Kleiner Mann», l'uomo in assoluto piú privo di poteri, il «nulla» politico e sociale.

Fermiamoci un istante. La «situazione» è preliminare ed essenziale; e abbiamo la semplice certezza, come s'è detto, che Brecht l'abbia fin dall'inizio fatta propria e posseduta fino in fondo. Ma se Brecht si fosse fermato a questo, – e cioè alla presa d'atto che il mondo è distinto/diviso nettamente in due e che transitare dal basso all'alto, nelle condizioni attuali del sistema capitalistico, è pressoché impossibile, – avremmo avuto una puntuale, netta e ferma registrazione dello «stato di cose esistente». Molto, molto di piú di quanto non abbiano fatto nel corso del Novecento tutti gli scrittori progressisti europei, anzi, di quell'area del mondo che si suol definire occidentale. Nel poeta Brecht, come, del resto nel Brecht uomo di teatro (il tema dell'analogia e dei rapporti, sebbene non dichiarato, continua), c'è invece di piú, molto di piú. Ciò si deve, – e ne accennerò piú avanti gli effetti, – al fatto che in Brecht la «situazione», s'intreccia sempre, e si riversa, nella «posizione». Brecht non sta su di un palcoscenico o su di una tribuna per dispensare dall'alto al suo interlocutore la propria lezione, e persino neanche la propria reprimenda e il proprio sdegno, quando l'altro non sia un compagno ma un nemico. La «posizione» di Brecht è la stessa del suo interlocutore proletario, diverge alle fondamenta da quella del proprio nemico, capitalista o ruffiano che sia.

Qui è evidente, anche se non sempre strettamente essenziale, l'influenza che su di lui esercita il transito dall'avanguardismo ribelle degli anni Venti alla lettura dei testi marxiani e

all'adozione della prospettiva comunista degli anni Trenta (e oltre). Nella fase cui io piú direttamente riferisco la mia ricostruzione storica della fruizione di Brecht in Italia – e cioè dalla metà degli anni Cinquanta all'inizio dei Settanta – non solo in alcune frange estremistiche ma in larghi settori della cultura progressista italiana avveniva frequentemente di sentir parlare di «punto di vista». Cos'è il «punto di vista»? Il «punto di vista» è l'estrinsecazione intellettuale e/o politica della «posizione». Non è necessario essere operai o proletari per assumere un «punto di vista» operaio o proletario. La dottrina, – ossia la teoria economico-sociale rivoluzionaria, – e il movimento organizzato, che muove e cambia le cose del mondo, – ossia il partito portatore degli interessi dei lavoratori, – sollecitano e interpretano quel «punto di vista», ma non possono pretendere di governarne esclusivamente la condotta e le lotte. La dinamica delle forze, intellettuali e politiche, le voci in gioco, vanno al di là di questo orizzonte, anche quando ne tengono conto, – e Brecht, certo, ne ha tenuto conto (in taluni casi, qualcuno sarebbe tentato di dire, anche troppo). Ma al di là di questo tenerne conto, Brecht ha espresso la *sua* «posizione», ha ritrovato ed espresso da sé la forza trascinante di quel rapporto. Rispetto ai suoi poveri eroi, – operai, proletari, *déracinés*, affamati, donne sfruttate e vilipese, – Brecht sta dalla loro parte: non fa loro la lezione; si sforza, se mai, di dire ciò che loro vorrebbero dire, se solo potessero.

Cosí facendo, Brecht recupera pienamente, e ne fa un uso potente e pressoché illimitato, quel che i poeti-tribuni, – insomma, quelli che si fermano alla «situazione», – perdono per strada o non hanno mai posseduto. E cioè il lato umano del

conflitto. Non sono ben sicuro che lui, se potesse, apprezzerebbe questo mio apprezzamento. La lotta di classe, il conflitto anticapitalista, le esigenze dell'organizzazione spesso inducono anche i propugnatori della nuova umanità a una serie di concessioni alla durezza e alla violenza. Non si può essere sempre umani in tempi di ferro (e quelli davvero lo furono). E pure a me sembra che le cose stiano così. Se ci si attesta su questa «posizione», se se ne fa proprio il «punto di vista» e lo si condivide fino in fondo, non si può fare a meno, nella tragedia che si rappresenta, di riscoprire (e caldeggiare, e condividere) quella componente di umanità che i rapporti di forza e la brutalità dell'oppressione capitalistica, e persino, in certe occasioni estreme, le risposte dure e radicali dei suoi antagonisti organizzati, Stato e partito in primo luogo, tendono costantemente a sconvolgere e cancellare, senza però riuscirci mai completamente. Lottare, – e poetare, – per i destini proletari significa perciò lottare, non solo per una buona causa politica e sociale: significa lottare, – e poetare – perché l'umanità conculcata dal tallone di ferro dell'oppressione e dello sfruttamento rialzi la testa e recuperi il proprio dignitoso posto nel mondo. In fondo, il «comunismo», – per quanto possa apparire paradossale, – non è per Brecht altro che «il giusto mezzo»: in una situazione di orribile disumanizzazione esso è «veramente l'esigenza minima, | la soluzione piú che ovvia, equilibrata, ragionevole...» Al polo opposto, – laddove si annidano i veri estremisti, – non c'è che «la rovina dell'intera umanità» (p. 137).

Se si adotta questa prospettiva di lettura, riesce piú semplice, – io credo, – anche individuare quelle che sono le vette della

produzione poetico-politica brechtiana. Sono quelle in cui i diversi versanti della sua ricerca, – la «situazione», la «posizione», il «punto di vista» e il recupero dell'elemento umano piú vilipeso e sofferente, – reciprocamente agiscono fra loro, dando vita a un eloquio di eccezionale, epocale, concisione, intensità e appropriatezza. Sono distribuite lungo il corso di tutta la sua produzione. Ma, – se la mia limitata esperienza non mi spinge all'approssimazione, – soprattutto, penso, fra gli ultimi anni Venti e gli anni Trenta. Sono, – per dare un volto ai nostri discorsi, – la stupefacente, per intensità e grazia, saga *Della infanticida Marie Farrar* (1922), la geniale invenzione della parabola della solidarietà operaia in *Carbone per Mike* (1926), il sogno, o prefigurazione che sia, di una umanità liberata insieme dall'ignoranza e dalla malattia ne *I tessitori di tappeti di Kujan-Bulak* (1929), il dramma dello scontro politico e di classe nella vicenda dolorosa di una prostituta in *Ballata di Marie Sanders, puttana da ebrei* (1935), un esempio del tipico sarcasmo brechtiano in pieno svolgimento nella *Ballata sull'approvazione del mondo* (1932), l'apologo dell'individuo operaio ormai sull'orlo della catastrofe in *Uomo che hai la giacca consumata* (1936-37), l'elegia della madre che porta dolorosamente nel suo seno il bimbo proletario, e, anche se non volesse, è costretta a farlo, in *Ninne-nanne* (1932).

Naturalmente la dimostrazione sarebbe, penso, piú convincente se tenesse conto anche di un'analisi strettamente formale dei testi. Lo stile di Brecht è semplice, severo, mai ridondante. La forza della persuasione non si fonda sullo sviluppo illimitato del ragionamento ma al contrario sulla nuda, spoglia forza delle tesi e antitesi che vi vengono illustrate e

disputate. Certo il testo tedesco rende al meglio queste caratteristiche, ma il lavoro incessante dei traduttori, spesso di eccellente livello, ha riversato anche nella lingua italiana, spontaneamente più coriva e sentimentale, gli effetti gratificanti di questa nettezza espressiva.

Sul livello altissimo del risultato influisce anche la scelta da parte di Brecht dei «generi» poetici, da lui più frequentemente utilizzati.

Moltissimi di questi componimenti sono riconducibili, come abbiamo già accenato, alla poesia per musica, antica e contemporanea, ballate, *songs*, Lied... Questo, non solo riporta anche in tale caso i testi poetici alla loro origine e destinazione teatrali, per le quali furono concepiti; ma aggiunge un tocco d'intensità, e una specificazione ancor più dichiaratamente pratica, al gioco reciproco fra «situazione» e «posizione», cui abbiamo accennato. Il poeta sta sul palcoscenico o in tribuna, e dice cose che vorrebbe che il suo interlocutore accettasse o respingesse con nettezza. Ma perché ciò avvenga senza l'appesantimento tribunizio che in genere una tale scelta comporta, il poeta, invece di dirle, le canta e le fa cantare, affinché l'opera di persuasione sia al tempo stesso più facile e più alta. Le due Marie, che abbiamo prima citato, – l'infanticida Farrar e la puttana da ebrei Sanders, – non perdono in nulla la loro efficacia ma in tal modo diventano al tempo stesso personaggi da romanzo o protagoniste di un'ideale opera lirica, che continua a viaggiare anche al di sopra del conflitto di classe e delle sue intollerabili disumanità.

Se tutto ciò ha un minimo fondamento, si capisce l'ondata di entusiasmo che accolse allora in Italia la conoscenza delle opere

di Brecht.

Un poeta, e critico, e polemista, della stazza di Franco Fortini, dopo aver lavorato con la moglie Ruth Leiser alla traduzione delle sue poesie, fu certamente il piú disponibile, e il piú esperto, a tener conto anche nella propria ricerca della lezione poetica di Brecht ¹³.

Certo, grandi diversità rappresentarono per la sua esperienza avere alle spalle, e avere anche profondamente introiettato, la lezione dell'ermetismo italiano piuttosto che dell'espressionismo tedesco. Questo non è un giudizio di merito, – ovviamente, – è solo la constatazione di un'irrimediabile diversità. E però i frutti molteplici, – anche di prospettiva, oltre che strettamente poetici, – di tali esperimenti vanno segnalati, anche perché piú frequentemente vengono dimenticati e/o, con rabbia e talvolta disprezzo, accantonati.

Ad esempio. Il nostro entusiasmo per Brecht, prima di arrivare al poeta e all'uomo di teatro, era già salito alle stelle, quando avevamo potuto leggere l'intervento che lo scrittore rivoluzionario tedesco aveva pronunciato al Congresso internazionale degli scrittori, – *Pour la défense de la culture*, – che s'era tenuto a Parigi dal 21 al 25 giugno del 1935. Brecht, stampando sulla tematica antifascista che tutto lo ispirava un'impronta inconfondibile, ammoniva intervenendo, che a nulla sarebbe servita la mobilitazione contro la barbarie fascista e nazista, senza tenere al suo centro la persuasione che «la radice di tutti i mali sono i rapporti di proprietà»: cioè, – possiamo interpretare piú banalmente noi, – il conflitto sociale, che tendeva a fare della maggioranza dell'umanità una vassalla indifesa e inerme di una frazione minima della stessa. «Compagni, parliamo dei rapporti di proprietà!», concludeva

con la solita chiarezza Bertolt Brecht: «Questo volevo dire a proposito della lotta contro la dilagante barbarie perché venga detto anche qui oppure perché a dirlo sia stato anche io». Ora, il dato di fatto, che chiude il cerchio e riconduce il tutto a una inequivocabile coerenza degli interpreti e delle posizioni, è che, a fornire per primo quel testo in Italia, e a raccomandarne il senso e la lettura, era stato esattamente il Franco Fortini che abbiamo chiamato in causa come testimone fra i più alti di quel tempo. Modalità e forme della presentazione del testo offrono anch'esse una coerenza altrettanto inequivocabile di tale dimostrazione¹⁴.

Poi c'è tutto quello che – per riprendere la prospettiva personale da me adottata agli inizi del mio discorso – pertiene alle ricerche in cui più direttamente siamo stati coinvolti in quegli anni. È, ad esempio, del tutto fuori discussione che la lezione impartitaci da Brecht abbia avuto a che fare anche con la polemica antipopulista, che montava proprio in quegli anni nella cultura letteraria italiana più giovane. Come si poteva essere, o restare, populistici, di fronte a questa lezione di durezza concettuale ed espressiva? Così la lezione brechtiana si allargò a un contesto critico e storico ancor più largo. Due ci apparivano allora le vie d'uscita dalla mediocre gora del progressismo nazionale italiano: quella della letteratura grande-borghese (in Europa, per restare nell'ambito dell'esperienza in lingua tedesca, soprattutto Thomas Mann e Robert Musil); e quella della letteratura militante, filo proletaria e comunista, alla Bertolt Brecht (il quale però già in quegli anni avrebbe indicato con coraggio e nettezza i limiti, – conservatori, appunto, e perciò per molti versi opportunistici, – della prima scelta)¹⁵. Ma

quando si trattava, appunto, di scegliere – di scegliere per la contemporaneità ma anche soprattutto per il futuro, – non potevano esservi né dubbi né esitazioni. Ha il valore di una semplice rarità bibliografica la citazione che sto per fare; ma, nell'ambito del nostro discorso, ha un qualche senso ricordare che sul primo numero del giornale «Classe operaia», mensile politico degli operai in lotta (ed erede immediato dei «Quaderni rossi» già chiamati in causa), apparso nel gennaio 1964, ad opera di un gruppo di giovani estremisti, apparisse con grande evidenza una citazione da Bertolt Brecht, *Cinque difficoltà per chi scrive la verità*:

Chi ai nostri giorni vuole scrivere la verità ha da superare almeno cinque difficoltà.

Deve avere:

il coraggio di scrivere la verità

l'accortezza di riconoscere la verità

l'arte di rendere la verità maneggevole come un'arma

il giudizio di scegliere coloro nelle cui mani la verità diventa efficace

la scaltrezza di propagare la verità fra molti. [...]

E queste cinque difficoltà dobbiamo risolverle tutte allo stesso tempo, perché non possiamo indagare la verità sulle barbarie di certe condizioni senza pensare a coloro che soffrono di questo stato di cose; e mentre - combattendo costantemente ogni impulso di pusillanimità - cerchiamo di scoprire i veri rapporti mirando a coloro che sono pronti a utilizzare la conoscenza di essi, dobbiamo anche pensare a porgere loro la verità in modo tale che divenga un'arma nelle loro mani, e con tanta astuzia che questa consegna non sia scoperta e impedita dal nemico¹⁶.

È tutt'altro che irrilevante che, ad attirare l'attenzione di alcuni dei redattori di quel giornale fino al punto di mettere la

comparsa di quella rivista sotto il segno augurale della lezione brechtiana, fosse, – in quel Brecht poliforme che anche in questo caso stava fra teatro e poesia, – non una qualche perorazione a favore di questo o quel punto della dottrina comunista da lui professata, ma il problema della «verità». Certo, il problema della verità è universale, lo hanno affrontato e discusso poeti, scrittori, filosofi, storici, di ogni tempo e orientamento. Pure, nell’ammonimento di cui lo faceva oggetto Brecht, e nel tempo – quello nostro, del resto – nel quale veniva pronunciato, esso assumeva un rilievo peculiare e inconfondibile. La società capitalistica è, come nessun’altra mai nella storia passata dell’uomo, la società della menzogna. La menzogna fa parte dello sfruttamento, come lo sfruttamento, perché ci sia e realizzi i suoi obiettivi, deve produrre incessantemente menzogna. Ricercare la verità – e organizzarla, comunicarla al resto degli uomini, farne uno strumento di lotta e di combattimento, – è compito precipuo del militante rivoluzionario, o anche di chi semplicemente con i suoi modi e mezzi reagisce allo sfruttamento, sfrondandolo dei suoi allori e dei suoi infingimenti. A questa carica è ispirata la poesia di Bertolt Brecht: spiegando a noi, ma anche agli altri, che ogni *vera* verità è una verità di parte; ma anche che, se una verità di parte è gestita e rappresentata nel modo piú giusto e corretto, – ossia senza infingimenti né concessioni a una delle due parti in causa, – può ricoprire il ruolo di quella verità universale, cui gli uomini da sempre anelano, pur sapendo di non poterla raggiungere mai (qui è evidente la lezione di Marx e, – mi pare di poter dire, – soprattutto del giovane Marx).

E oggi? Che ne è oggi della lezione brechtiana? È essa

destinata a suscitare soltanto echi di quel terribile passato o fa risuonare corde destinate a risvegliare intensamente tremori e ardori come cinquanta-sessanta-settanta anni fa? Alla domanda non è facile rispondere. Superficialmente, si dovrebbe ammettere che il tessuto socio-politico-culturale, cui Brecht si ispirava, non esiste piú. Piú semplicemente ancora: è cambiato tutto.

E pure Lion Feuchtwanger, amico, sodale e interprete fra i primi di Bertolt Brecht, aveva allora profetizzato: «L'impaziente poeta Bertolt Brecht ha scritto le prime poesie e le prime opere del Terzo Millennio»¹⁷.

«Impaziente poeta Bertolt Brecht»: bellissima definizione. È come se Feuchtwanger intuisse un Brecht proteso verso il futuro, e al tempo stesso ansioso di vederlo cambiare. Tuttavia, – e non è rilievo da poco, – noi non sappiamo come Feuchtwanger immaginasse il Terzo Millennio. Noi, invece, non abbiamo molto da divinare in proposito: il Terzo Millennio siamo noi. La domanda, dunque, a cui si dovrebbe cercare di rispondere è: cosa si può trovare, cosa si pensa o ci si augura di trovare nella poesia politica di Bertolt Brecht oggi?

Partirei dal testo che chiude questo volume e occupa in esso quasi il valore di un testamento (segue non casualmente, nella scelta, *l'Io, Bertolt Brecht*, che dal punto di vista ideale potrebbe segnare l'inizio): *Ai posteri*¹⁸. Il poeta, invece di trasmettere in lascito pari pari alle generazioni future il proprio messaggio di ribellione e di lotta, si scusa con loro per l'inaudita durezza, e persino violenza, con cui il proprio messaggio fu elaborato e trasmesso. Il ritornello, il Leitmotiv, che percorre da cima a fondo il componimento, presente fin dall'inizio, fin dalla prima riga, è: «Wirklich, ich lebe in

finsteren Zeiten!», «Davvero, vivo in tempi bui!» Ma anche piú sotto: «Tutto questo io non posso: | davvero, vivo in tempi bui!»; e ancora: «Voi che sarete emersi dai gorgi | dove fummo travolti, | pensate | quando parlate delle nostre debolezze | anche ai tempi bui | cui voi siete scampati...» (p. 281). I «finsteren Zeiten», i «tempi bui», governano e in qualche modo improntano gli accenti, le tonalità, le angosce, la virulenza, la mancanza d'indulgenza, persino un certo quoziente d'infingimento e di menzogna, della poesia brechtiana. È chiaro che essa non parla di noi o di fatti come noi. E pure...

Propongo oggi una «lettura» straniata della poesia brechtiana (forse di Brecht tutto intero?) Non c'è bisogno di identificarsi con i suoi personaggi e le sue storie per sentirlo proprio. Quel che conta è che se ne avverta (e alla fine se ne condivida) il senso. E il senso è quello che lui ha voluto imprimere a tutta la sua visione del mondo, al suo «punto di vista» inconfondibile. Il messaggio di «io, Bertolt Brecht» è anche oggi chiarissimo. Se vuoi salvezza, non chinare la testa: e parla. Il mondo è sempre diviso in due: chi sta in basso e chi sta in alto. La distanza, fra i due orizzonti di vita e di potere, se mai, rispetto al passato, si è fatta sempre di piú incommensurabile. E la menzogna ha sostituito dalle nostre parti la violenza (dalle nostre parti, s'intende, perché altrove...): ed è diventata la nostra usuale, quotidiana, forma di violenza (e chi potrebbe parlare, per converso, parla sempre meno). Insomma: noi viviamo i nostri «finsteren Zeiten» come Brecht e i suoi compagni vissero i loro.

Non è necessario, perciò, dividerne temi e posizioni storicamente datati per tornare a fare nostri il timbro, la nettezza, l'inconciliabilità e persino la «deprecabile» durezza della poesia brechtiana. Il pezzo di carbone che i ferrovieri

sodali lanciano ogni notte nell'orto della povera e disfatta vedova del loro compagno Mike, e che la vedova raccoglie e nasconde, perché i sorveglianti della strada ferrata non se ne accorgano, e che poi alla fine tirerà fuori solo quando sarà possibile e utile, – quel pezzo di carbone volteggia ancora intorno a noi, ogni notte qualcuno lo lancia, qualcun altro lo raccoglie, qualcun altro si esercita a farlo, qualcun altro pensa che sarebbe giusto farlo, – e ai ferrovieri (o pseudoferrovieri) che lo lanciano alla povera, apparentemente sconfitta vedova che lo raccoglie, subentrano attori e comparse dell'*Anima buona del Sezuan*, in atto di recitare qui ed ora, con costumi diversi, un'altra, ancora vitalissima, parabola brechtiana: e cioè che tutti quanti siamo, buoni e cattivi che siamo, cambiamo spesso natura, spesso scambiamo il bene col male, spesso facciamo il male credendolo bene. Ancora oggi siamo tutti, – anche quando non ce ne accorgiamo, – in «situazione». Non c'è la «posizione». E infatti non c'è «conflitto». Solo chi è in conflitto, matura il proprio «punto di vista», e formula la propria «posizione» (e anche, ovviamente, viceversa). Ora, il punto è che, leggendo Brecht, ascoltandolo, si capisce che non è impossibile, – oltre che non inutile, – evocarla e trovarla, – e recuperare il «vero» che continua indubitabilmente a celarsi dietro la «menzogna». Basterebbe questo per farne un nostro grande poeta «contemporaneo».

ALBERTO ASOR ROSA

¹ *Thomas Mann o dell'ambiguità borghese* (1968), ora in A. Asor Rosa, *Le armi della critica. Scritti e saggi degli anni ruggenti (1960-1970)*,

Einaudi, Torino 2011, pp. 186-307. In questo volume, del resto, sono raccolti saggi che fanno riferimento, in gran parte, al clima di quegli anni, in cui la figura e l'opera di Brecht esercitarono un ruolo centrale.

² Diretta da Silvio d'Amico, vol. II, *Le Maschere*, Roma 1954, coll. 1046-1952.

³ A cura di Roberto Fertonani, Edizioni Avanti!, Milano 1956.

⁴ Questo inizio di verso veniva felicemente ripreso da R. Fertonani a fungere da titolo alla sua raccolta.

⁵ Vedi qui, p. 273.

⁶ Non sarebbe l'unico interprete da ricordare: ancora Milly, Mario Carotenuto, un giovanissimo Franco Graziosi, e altri.

⁷ Charles Laughton (1899-1962), straordinario attore inglese di vocazione shakespeariana, prestato poi a lungo – con grande successo – al cinema hollywoodiano, svolse un ruolo importante nell'affermazione del *Galileo* brechtiano negli Stati Uniti. Anni più tardi, lo stesso Brecht ne commentò la *performance* con parole di enorme intelligenza: «Laughton espresse la novità della figura di Galileo nella sua epoca, facendolo contemplare il mondo circostante come uno straniero, come chi guardi una cosa che abbisogna di chiarimento. Questo suo faceto contemplare trasformava i monaci del Collegio Romano in fossili. Del resto, egli mostrava di divertirsi alle loro primitive argomentazioni» (B. Brecht, *Teatro*, 4 voll., a cura di Emilio Castellani, Einaudi, Torino 1974, II, p. 804). In un altro punto di queste note di testo, Brecht ammonisce a considerare che *Vita di Galileo* «non è una tragedia». Queste osservazioni, che insistono sulla necessaria e ineliminabile commistione di 'comico' e di 'tragico' in qualsiasi conflitto (si pensi ad altri testi teatrali dello stesso Brecht come *L'opera da tre soldi*), sono un Leitmotiv che ricorre continuamente anche nelle poesie politiche, di cui qui trattiamo.

⁸ In questo volume, ad esempio, *Elogio del lavoro clandestino* (p. 143), tratto dal dramma *La linea di condotta*; *Elogio del rivoluzionario* e *Elogio della dialettica* (pp. 145 e 147), tratti da *La madre*.

⁹ Non è questo il luogo per esplorare sistematicamente il vasto e profondo lavoro editoriale e culturale, che caratterizzò, appunto, l'ingresso dell'opera di Brecht in Italia. Mi limiterò a ricordare, accanto ad autori e titoli già nominati, l'attività saggistica di Cesare Cases (almeno un titolo si lega strettamente alle nostre riflessioni: la prefazione a *Dialoghi di profughi*, Einaudi, Torino 1962), il quale, pressoché contemporaneamente o poco

prima, aveva favorito l'ingresso in Italia di un altro grande intellettuale centro-europeo comunista, peraltro su posizioni ben lontane da quelle di Brecht, e cioè György Lukács. Un impulso eccezionale alla conoscenza di Brecht fu dato indubbiamente dalla casa editrice Einaudi. Si pensi alla monumentale scelta del *Teatro* in quattro volumi (1951, 1954, 1961 e 1961) e delle *Poesie* in due volumi (1959, 1977), oltre che ai saggi teorici, *Scritti teatrali* (1962), e *Scritti sulla letteratura e sull'arte* (1973). Oggi la silloge piú completa in italiano delle poesie brechtiane è: *Poesie*, edizione con testo a fronte a cura di L. Forte, in due volumi: I (1913-1933), 1999; II (1934-1956), 2005, Biblioteca della Pléiade, Einaudi. Da essa abbiamo attinto sovente per informazioni e notizie.

¹⁰ F. Fortini, Introduzione a B. Brecht, *Poesie e canzoni*, a cura di R. Leiser e F. Fortini, con una bibliografia musicale di G. Manzoni, Einaudi, Torino 1959, p. VII.

¹¹ *Ibid.*

¹² Vedi qui, p. 49.

¹³ Cfr. nota 10. Naturalmente per parlare in maniera esauriente e sensata dei rapporti tra Fortini e Brecht bisognerebbe scrivere un saggio apposta. Ricorderò sommariamente i due testi saggistici, in cui tale presenza è piú forte ed evidente: *Verifica dei poteri*, Il Saggiatore, Milano 1965, e *L'ospite ingrato, primo e secondo*, Marietti, Casale Monferrato 1985; e fra i testi poetici, *La poesia delle rose* (1962); *La posizione* (1962-1968), (vedi un po'...), ora in F. Fortini, *Una volta per sempre. Poesie 1938-1973*, Einaudi, Torino 1978, pp. 263-86.

¹⁴ Premessa (*Per un discorso inattuale*) e traduzione del testo apparvero infatti sul n. 3 dei «Quaderni rossi», la rivista fondata e diretta, fra Torino e Milano, da Raniero Panzieri. In questo modo le connessioni fra ricerca intellettuale e militanza politica, di cui abbiamo prima parlato, appaiono di una solare evidenza. Oggi il testo di Brecht può essere letto nel suo integrale contesto, – all'interno del quale assume una chiarezza ancora maggiore, – nel meritorio volume di atti del Congresso parigino del giugno 1935: *Pour la défense de la culture*, a cura di S. Teroni e W. Klein, Collection Sources, Éditions Universitaires, Dijon 2005.

¹⁵ Si veda, qui, pp. 251 sgg., il durissimo *Quando il Premio Nobel Thomas Mann concesse agli americani e agli inglesi il diritto di punire per dieci anni il popolo tedesco per i crimini del regime hitleriano*.

¹⁶ Il testo integrale è contenuto in B. Brecht, *Scritti sulla letteratura e*

sull'arte, Einaudi, Torino 1973, pp. 118 sgg.

¹⁷ Lion Feuchtwanger (1884-1958), romanziere di grande fama, esegeta e amico di Brecht, pose questa frase a conclusione di un testo in inglese che scrisse per un programma sul poeta trasmesso dalla Bbc il 31 ottobre 1958; è riprodotto sul sito

https://www.usc.edu/libraries/archives/arc/libraries/feuchtwanger/exhibits/Brecht/LF_BBC.html

¹⁸ Scritto fra il 1934 e il 1938, quando il poeta si trovava in esilio in Danimarca.

Nota al testo.

Bertolt Brecht è vissuto in anni di straordinarie tensioni e di altrettanto straordinarie aspirazioni: la Grande Guerra, la Repubblica di Weimar, il nazionalsocialismo – con conseguente emigrazione –, la Seconda guerra mondiale, la creazione di uno stato socialista in Germania. Alla politica, intesa qui nel senso più ampio del termine, ha dedicato molte poesie che occupano un numero cospicuo di pagine nella grande edizione delle opere edita dalla casa editrice Suhrkamp (*Große kommentierte Berliner und Frankfurter Ausgabe*, a cura di Werner Hecht e altri, *Gedichte I-V*, Frankfurt am Main 1988-1993).

La raccolta che offriamo nel presente volume è il risultato di una radicale selezione. Ci siamo avvalsi dell'aiuto di chi una scelta l'aveva già fatta, in modo particolare abbiamo seguito gli ampi volumi pubblicati da Einaudi nella «Biblioteca della Pléiade» a cura di Luigi Forte (Bertolt Brecht, *Poesie*, vol. I: 1913-1933 e vol. II: 1934-1956, Torino 1999 e 2005), e, sebbene in misura minore, i due volumi della collana «Millenni» (Bertolt Brecht, *Poesie*, 1918-1933, Torino 1968 e *Poesie*, 1933-1956, Torino 1977).

Nell'indice generale le sigle tra parentesi quadre indicano il traduttore (rispettivamente p. b. = Paola Barbon; e. c. = Emilio Castellani; o. c. = Olga Cerrato; g. c. = Giorgio Cusatelli; r. f. = Roberto Fertonani; f. f. = Franco Fortini; e. g. = Enrico Ganni; c. g. = Claudio Groff; r. l. = Ruth Leiser).

Poesie politiche

Prologo

Ballade von der Unzulänglichkeit menschlichen Planens

Der Mensch lebt durch den Kopf,
Sein Kopf reicht ihm nicht aus.
Versuch es nur, von deinem Kopf
Lebt höchstens eine Laus.
Denn für dieses Leben
Ist der Mensch nicht schlau genug.
Niemals merkt er eben
Diesen Lug und Trug.

Ja, mach nur einen Plan!
Sei nur ein großes Licht!
Und mach dann noch 'nen zweiten Plan
Gehn tun sie beide nicht.
Denn für dieses Leben
Ist der Mensch nicht schlecht genug.
Doch sein höhres Streben
Ist ein schöner Zug.

Ja, renn nur nach dem Glück
Doch renne nicht zu sehr
Denn alle rennen nach dem Glück
Das Glück rennt hinterher.
Denn für dieses Leben
Ist der Mensch nicht anspruchslos genug.
Drum ist all sein Streben

Nur ein Selbstbetrug.

Der Mensch ist gar nicht gut
Drum hau ihm auf den Hut.
Hast du ihm auf den Hut gehaun
Dann wird er vielleicht gut.
Denn für dieses Leben
Ist der Mensch nicht gut genug
Darum haut ihm eben
Ruhig auf den Hut!

Ballata dell'inadeguatezza degli umani sforzi

L'uomo vive con la testa
ma questa non gli basta.
Provaci pure, dalla tua testa ci campa
al massimo un pidocchio.
Per stare a questo mondo
l'uomo non è abbastanza furbo:
manco si accorge
dei trucchi e degli imbrogli.

Prepara un bel progetto
da grande luminare!
Poi pensa a un altro bel progetto,
e prova a farli funzionare.
Per stare a questo mondo
l'uomo dev'essere cattivo.
Le sue belle aspirazioni,
tutt'al piú gli fanno onore.

Rincorri la fortuna,
però non correr troppo,
tutti inseguono la fortuna
e invece è lei a inseguire te.
Per stare a questo mondo
l'uomo accampa troppe pretese.
Le belle aspirazioni

non sono che un inganno.

L'uomo di certo non è buono,
prova a dargli una strigliata.

Chissà se forse allora
un po' migliorerà.

Per stare a questo mondo
l'uomo non è abbastanza buono,
non ti crucciare, quindi,
e dagli una strigliata.

Destini proletari

Ballade von der Judenhure Marie Sanders

1

In Nürnberg machten sie ein Gesetz
Darüber weinte manches Weib, das
Mit dem falschen Mann im Bett lag.
*»Das Fleisch schlägt auf in den Vorstädten
Die Trommeln schlagen mit Macht
Gott im Himmel, wenn sie etwas vorhätten
Wäre es heute nacht«.*

2

Marie Sanders, dein Geliebter
Hat zu schwarzes Haar.
Besser, du bist heute zu ihm nicht mehr
Wie du zu ihm gestern warst.
*»Das Fleisch schlägt auf in den Vorstädten
Die Trommeln schlagen mit Macht
Gott im Himmel, wenn sie etwas vorhätten
Wäre es heute nacht«.*

3

Mutter, gib mir den Schlüssel
Es ist alles halb so schlimm.
Der Mond sieht aus wie immer.
*»Das Fleisch schlägt auf in den Vorstädten
Die Trommeln schlagen mit Macht
Gott im Himmel, wenn sie etwas vorhätten
Wäre es heute nacht«.*

4

Eines Morgens, früh um neun Uhr
Fuhr sie durch die Stadt
Im Hemd, um den Hals ein Schild, das Haar geschoren.
Die Gasse johlte. Sie
Blickte kalt.
*Das Fleisch schlägt auf in den Vorstädten
Der Streicher spricht heute nacht.
Großer Gott, wenn sie ein Ohr hätten
Wüßten sie, was man mit ihnen macht.*

Ballata di Marie Sanders, puttana da ebrei

1

A Norimberga hanno fatto una legge.
Ne ha pianto piú d'una, che a letto
c'era andata con l'uomo sbagliato.
*«Nei nostri quartieri rincara la carne,
i tamburi battono forte,
dio mio, se hanno in mente qualcosa,
sarà stanotte».*

2

Marie Sanders, quel tuo amante
ha capelli troppo neri.
Meglio se non sei piú, oggi, con lui
come sei stata ieri.
*«Nei nostri quartieri rincara la carne,
i tamburi battono forte,
dio mio, se hanno in mente qualcosa,
sarà stanotte».*

3

Mamma dammi la chiave,
non è grave come sembra.
La luna è come sempre.
*«Nei nostri quartieri rincara la carne,
i tamburi battono forte,
dio mio, se hanno in mente qualcosa,
sarà stanotte».*

4

Un mattino, verso le nove,
la portarono per la città,
in camicia, un cartello appeso al collo,
i capelli rapati. La strada
vociava. Lei
dura, guardava.
*Nei nostri quartieri rincara la carne,
questa notte l'imbianchino parlerà.
Dio del cielo, se avessero orecchie
saprebbero cosa verrà.*

Von der Kindesmörderin Marie Farrar

1

Marie Farrar, geboren im April
Unmündig, merkmallos, rachitisch, Waise
Bislang angeblich unbescholten, will
Ein Kind ermordet haben in der Weise:
Sie sagt, sie habe schon im zweiten Monat
Bei einer Frau in einem Kellerhaus
Versucht, es abzutreiben mit zwei Spritzen
Angeblich schmerzhaft, doch ging's nicht heraus.
*Doch ihr, ich bitte euch, wollt nicht in Zorn verfallen
Denn alle Kreatur braucht Hilf von allen.*

2

Sie habe dennoch, sagt sie, gleich bezahlt
Was ausgemacht war, sich fortan geschnürt
Auch Sprit getrunken, Pfeffer drin vermahlt
Doch habe sie das nur stark abgeführt.
Ihr Leib sei zusehends geschwollen, habe
Auch stark geschmerzt, beim Tellerwaschen oft.
Sie selbst sei, sagt sie, damals noch gewachsen.
Sie habe zu Marie gebetet, viel erhofft.
Auch ihr, ich bitte euch, wollt nicht in Zorn verfallen

Denn alle Kreatur braucht Hilf von allen.

3

Doch die Gebete hätten, scheinbar, nichts genützt.
Es war auch viel verlangt. Als sie dann dicker war
Hab ihr in Frühmetten geschwindelt. Oft hab sie geschwitzt
Auch Angstsweiß, häufig unter dem Altar.
Doch hab den Zustand sie geheim gehalten
Bis die Geburt sie nachher überfiel.
Es sei gegangen, da wohl niemand glaubte
Daß sie, sehr reizlos, in Versuchung fiel.
Und ihr, ich bitte euch, wollt nicht in Zorn verfallen
Denn alle Kreatur braucht Hilf von allen.

4

An diesem Tag, sagt sie, in aller Früh
Ist ihr beim Stiegenwischen so, als krallten
Ihr Nägel in den Bauch. Es schüttelt sie.
Jedoch gelingt es ihr, den Schmerz geheimzuhalten.
Den ganzen Tag, es ist beim Wäschehängen
Zerbricht sie sich den Kopf; dann kommt sie drauf
Daß sie gebären sollte, und es wird ihr
Gleich schwer ums Herz. Erst spät geht sie hinauf.
Doch ihr, ich bitte euch, wollt nicht in Zorn verfallen
Denn alle Kreatur braucht Hilf von allen.

5

Man holte sie noch einmal, als sie lag:
Schnee war gefallen und sie mußte kehren.
Das ging bis elf. Es war ein langer Tag.
Erst in der Nacht konnte sie in Ruhe gebären.
Und sie gebar, so sagt sie, einen Sohn.

Der Sohn war ebenso wie andere Söhne.
Doch sie war nicht so wie die anderen, obschon:
Es liegt kein Grund vor, daß ich sie verhöhne.
Auch ihr, ich bitte euch, wollt nicht in Zorn verfallen
Denn alle Kreatur braucht Hilf von allen.

6

So will ich also weiter denn erzählen
Wie es mit diesem Sohn geworden ist
(Sie wollte davon, sagt sie, nichts verhehlen)
Damit man sieht, wie ich bin und du bist.
Sie sagt, sie sei, nur kurz im Bett, von Übel-
keit stark befallen worden und, allein
Hab sie, nicht wissend, was geschehen sollte
Mit Mühe sich bezwungen, nicht zu schrein.
Und ihr, ich bitte euch, wollt nicht in Zorn verfallen
Denn alle Kreatur braucht Hilf von allen.

7

Mit letzter Kraft hab sie, so sagt sie, dann
Da ihre Kammer auch eiskalt gewesen
Sich zum Abort geschleppt und dort auch (wann
Weiß sie nicht mehr) geboren ohn Federlesen
So gegen Morgen. Sie sei, sagt sie
Jetzt ganz verwirrt gewesen, habe dann
Halb schon erstarrt, das Kind kaum halten können
Weil es in den Gesindabort hereinschnein kann.
Auch ihr, ich bitte euch, wollt nicht in Zorn verfallen
Denn alle Kreatur braucht Hilf von allen.

8

Dann zwischen Kammer und Abort, vorher sagt sie

Sei noch gar nichts gewesen, fing das Kind
Zu schreien an, das hab sie so verdrossen, sagt sie
Daß sie's mit beiden Fäusten ohne Aufhörn, blind
So lang geschlagen habe, bis es still war, sagt sie.
Hierauf hab sie das Tote noch gradaus
Zu sich ins Bett genommen für den Rest der Nacht
Und es versteckt am Morgen in dem Wäschehaus.
*Doch ihr, ich bitte euch, wollt nicht in Zorn verfallen
Denn alle Kreatur braucht Hilf vor allem.*

9

Marie Farrar, geboren im April
Gestorben im Gefängnishaus zu Meißen
Ledige Kindesmutter, abgeurteilt, will
Euch die Gebrechen aller Kreatur erweisen.
Ihr, die ihr gut gebärt in saubern Wochenbetten
Und nennt »gesegnet« euren schwangeren Schoß
Wollt nicht verdammen die verworfnen Schwachen
Denn ihre Sünd war schwer, doch ihr Leid groß.
*Darum, ich bitte euch, wollt nicht in Zorn verfallen
Denn alle Kreatur braucht Hilf von allen.*

Della infanticida Marie Farrar

1

Marie Farrar, nata in aprile, senza segni particolari, minorenni, rachitica, orfana, finora, pare, incensurata, sostiene di aver ucciso un bambino nel modo che segue: afferma che, incinta di due mesi, nella cantina di una donna ha tentato di abortire con due iniezioni dolorose, dice lei, ma senza risultato. *Ma voi, di grazia, non vogliate adirarvi ogni creatura ha bisogno dell'aiuto degli altri.*

2

Tuttavia, lei dice, il prezzo stabilito lo ha pagato subito, si è legata stretta, ha bevuto la polvere di pepe nell'alcol ma quello d'una purga, non altro fu l'effetto. Le si gonfiava il ventre a vista d'occhio, allora lavando le stoviglie aveva assai sofferto. Lei stessa, così dice, stava crescendo ancora. Molto aveva sperato pregando la Madonna. *Anche voi, di grazia, non vogliate adirarvi*

ogni creatura ha bisogno dell'aiuto degli altri.

3

Ma, cosí pareva, era inutile pregare.
Si pretendeva troppo. E quando fu piú grossa,
le venne il capogiro durante il mattutino. Sudò piú d'una volta
ed anche per l'angoscia, spesso ai piedi dell'altare.
Ma lei tenne segreta la sua condizione
fino a quando la colse poi il parto.
Ci era riuscita: nessuno credeva che fosse
caduta in tentazione, lei cosí sgraziata.
*E voi, di grazia, non vogliate adirarvi
ogni creatura ha bisogno dell'aiuto degli altri.*

4

Quel giorno, dice, alla mattina presto
sente una fitta, lavando le scale,
come di artigli nel ventre. Un brivido la scuote.
Ma pure le riesce di nascondere il suo male.
E tutto il giorno, stendendo i panni,
si sprema le meningi, poi le viene in mente
che doveva partorire, ed improvvisamente
sente una stretta al cuore. In casa torna tardi.
*Ma voi, di grazia, non vogliate adirarvi
ogni creatura ha bisogno dell'aiuto degli altri.*

5

La si chiamò ancora, mentre era coricata:
la neve era caduta e doveva scopare.
Alle undici finí. Era lunga la giornata.
Soltanto nella notte poté sgravarsi in pace.
E partorí, a quanto dice, un figlio.

Il figlio somigliava a tutti gli altri.
Ma lei non era come le altre madri, anche se:
Non la schernisco, non ce n'è motivo.
*Anche voi, di grazia, non vogliate adirarvi
ogni creatura ha bisogno dell'aiuto degli altri.*

6

Lasciate che seguiti a narrarvi
come finí la sua creatura,
(nessun particolare lei vuole celarvi)
cosí di ogni essere si vede la natura.
Appena giunta a letto un forte malesse-
re l'aveva pervasa, e, da sola,
senza sapere quello che succedesse
a stento si trattenne dal gridare.
*E voi, di grazia, non vogliate adirarvi
ogni creatura ha bisogno dell'aiuto degli altri.*

7

Con le ultime forze, lei dice, seguitando,
dato che anche la sua stanza era fredda da morire
al gabinetto s'era trascinata, e lí (quando,
piú non ricorda) partorí senza tanti complimenti
cosí verso il mattino. Lei dice ch'era tutta
sconvolta e mezzo intirizzita
e il suo bambino lo reggeva a stento,
perché nella latrina ci nevicava dentro.
*Anche voi, di grazia, non vogliate adirarvi
ogni creatura ha bisogno dell'aiuto degli altri.*

8

Fra la stanza e il gabinetto, prima, lei dice,

non avvenne proprio nulla, il bambino scoppì in pianto
e questo l'urtò talmente, lei dice,
che con i pugni l'aveva picchiato tanto
alla cieca, di continuo, finché smise di piangere.
E poi s'era tenuta sempre il morto
vicino a sé, nel letto, per il resto della notte
e al mattino nel lavatoio l'aveva nascosto.
*Anche voi, di grazia, non vogliate adirarvi
ogni creatura ha bisogno d'aiuto soprattutto.*

9

Marie Farrar, nata in aprile,
defunta nelle carceri di Meißen,
ragazza madre, condannata, vuole
mostrare a tutti quanto siamo fragili.
Voi che partorite comode in letti puliti
e il vostro grembo gravido chiamate «benedetto»,
contro i deboli e i reietti non scagliate l'anatema.
Fu grave il suo peccato, ma grande la sua pena.
*Di grazia, quindi, non vogliate adirarvi
ogni creatura ha bisogno dell'aiuto degli altri.*

Wiegenlieder

1

Als ich dich gebar, schrieen deine Brüder
Schon um Suppe und ich hatte sie nicht.
Als ich dich gebar, hatten wir kein Geld für den Gasmann
So empfindest du von der Welt wenig Licht.

Als ich dich trug all die Monate
Sprach ich mit deinem Vater über dich
Aber wir hatten das Geld nicht für den Doktor
Das brauchten wir für den Brotaufstrich.

Als ich dich empfang, hatten wir
Fast schon alle Hoffnung auf Brot und Arbeit begraben
Und nur bei Karl Marx und Lenin stand
Wie wir Arbeiter eine Zukunft haben.

2

Als ich dich in meinem Leib trug
War es um uns gar nicht gut bestellt
Und ich sagte oft: der, den ich trage
Kommt in eine schlechte Welt.

Und ich nahm mir vor, zu sorgen
Daß er sich da etwa auch nicht irrt.
Den ich trage, der muß sorgen helfen
Daß sie endlich besser wird.

Und ich sah da Kohlenberge
Mit 'nem Zaun drum. Sagt ich: nicht gehärmt!
Den ich trage, der wird sorgen
Daß ihn diese Kohle wärmt.

Und ich sah Brot hinter Fenstern
Und es war den Hungrigen verwehrt.
Den ich trage, sagt ich, der wird sorgen
Daß ihn dieses Brot da nährt.

Sah ich sie im Auto fahren
Sprach ich leise zu mir: wart du erst!
Den ich trage, der wird sorgen
Helfen, daß du nicht mehr fährst.

Als ich dich in meinem Leib trug
Sprach ich leise oft in mich hinein:
Du, den ich in meinem Leibe trage
Du mußt unaufhaltsam sein.

3

Ich hab dich ausgetragen
Und das war schon Kampf genug.
Dich empfangen hieß etwas wagen
Und kühn war es, daß ich dich trug.

Der Moltke und der Blücher
Die könnten nicht siegen, mein Kind
Wo schon ein paar Windeln und Tücher
Riesige Siege sind.

Brot und ein Schluck Milch sind Siege!
Warme Stube: gewonnene Schlacht!
Eh ich dich da groß kriege
Muß ich kämpfen Tag und Nacht.

Denn für dich ein Stück Brot zu erringen
Das heißt Streikposten stehn
Und große Generäle bezwingen
Und gegen Tanks angehn.

Doch hab ich im Kampf dich Kleinen
Erst einmal groß gekriegt
Dann hab ich gewonnen einen
Der mit uns kämpft und siegt.

4

Mein Sohn, was immer auch aus dir werde
Sie stehn mit Knüppeln bereit schon jetzt
Denn für dich, mein Sohn, ist auf dieser Erde
Nur der Schuttablagerungsplatz da, und der ist besetzt.

Mein Sohn, laß es dir von deiner Mutter sagen:
Auf dich wartet ein Leben, schlimmer als die Pest
Aber ich habe dich nicht dazu ausgetragen
Daß du dir das einmal ruhig gefallen läßt.

Was du nicht hast, das gib nicht verloren.
Was sie dir nicht geben, sieh zu, daß du's kriegst.
Ich, deine Mutter, hab dich nicht geboren
Daß du einst des Nachts unter Brückenbögen liegst.

Vielleicht bist du nicht aus besonderem Stoffe
Ich habe nicht Geld für dich noch Gebet
Und ich baue auf dich allein, wenn ich hoffe
Daß du nicht an Stempelstellen hungerst und deine Zeit vergeht.

Wenn ich nachts schlaflos neben dir liege
Fühle ich oft nach deiner kleinen Faust,
Sicher, sie planen mit dir jetzt schon Kriege
Was soll ich nur machen, daß du nicht ihren dreckigen Lügen
traust?

Deine Mutter, mein Sohn, hat dich nicht betrogen
Daß du etwas ganz Besonderes seist
Aber sie hat dich auch nicht mit Kummer aufgezogen
Daß du einst im Stacheldraht hängst und nach Wasser schreist.

Mein Sohn, darum halte dich an deinesgleichen
Damit ihre Macht wie ein Staub zerstiebt.
Du, mein Sohn, und ich und alle unsresgleichen
Müssen zusammenstehn und müssen erreichen
Daß es auf dieser Welt nicht mehr zweierlei Menschen gibt.

Ninne-nanne

1

Quando ti partorii, già i tuoi fratelli strillando
volevano una minestra, e io però non l'avevo.
Quando ti partorii, non avevamo soldi per il gas
così fu scarsa la luce che il mondo ti diede.

Quando ti portai nel grembo per tutti quei mesi
parlavo di te con tuo padre,
ma per il dottore non avevamo soldi,
ci servivano per spalmare il pane.

Quando ti concepì, già avevamo sepolto
quasi ogni speranza nel pane e nel lavoro –
e solo in Karl Marx e in Lenin era scritto
che noi lavoratori abbiamo un futuro.

2

Quando ti portavo nel mio grembo, per noi le cose
non andavano proprio per il verso giusto,
e spesso dicevo: l'essere che io porto,
capita in un mondo perverso.

E mi proposi di fare in modo che lui
non smarrisse la strada da percorrere.
Quello che porto deve fare in modo
che il mondo diventi migliore.

E vedevo montagne di carbone
con uno steccato intorno. Dicevo: non angustiarti!
Quello che io porto deve fare in modo
che questo carbone lo riscaldi.

E vedevo pane dietro a delle finestre
ed era precluso a chi aveva fame.
Quello che porto, dicevo, deve fare in modo
che lo nutra questo pane.

Quando li vidi sulle loro automobili
tra me e me sussurrai: aspetta!
Quello che porto deve fare in modo, aiutare
che tu non possa piú guidare.

Quanto ti portavo nel mio grembo
tra me e me dicevo a voce bassa:
tu che io porto nel mio grembo
nessuno ti deve sbarrare la strada.

3

Ti ho portato in grembo fino a che sei nato
e dovetti lottare già solo per questo.
Per concepirti ci volle del coraggio
e fu un ardire il portarti in grembo.

Moltke e Blücher, questi
non potrebbero vincere, bambino mio,
quando sono vittorie gigantesche
già qualche fascia e pannolino.

Sono vittorie pane e un sorso di latte!
Trionfo sul campo una stanza calda!
Prima che io possa tirarti su grande
giorno e notte dura la mia battaglia.

Strappare a fatica un pezzo di pane per te
significa fare picchetti durante gli scioperi
domare grandi generali e
affrontare i carri armati.

Tu eri piccolo ma prima, lottando
ti ho tirato su grande, poi
ho guadagnato un altro
che lotta e vince con noi.

4

Figlio mio, qualunque cosa sarò di te,
loro già ti aspettano con un randello.
Figlio, un posto soltanto su questa terra ti resta.
La discarica, e non è libera neanche quella.

Figlio mio, lascia che tua madre te lo dica:
ti attende una vita più grama della peste.
Ma io non ti ho tenuto in me sino alla fine
perché ogni cosa tu tolleri senza proteste.

Quello che tu non hai non crederlo perduto.
Quello che non ti danno, a carpirlo sii pronto.
Io, tua madre, non ti ho partorito
perché tu giaccia di notte sotto l'arco di un ponte.

Forse tu non sei d'una stoffa speciale,
per te non ho danaro né preghiera,
e conto solo su di te quando spero che tu
non indugi fra i disoccupati e così giunga la sera.

Quando di notte, insonne, giaccio vicino a te,
spesso tendo la mano verso il tuo piccolo pugno.
Certo loro progettano nuove guerre per te,
che cosa devo fare perché tu non creda alle loro sporche
menzogne?

Tua madre, figlio, non ti ha detto con inganno
che tu sei un uomo di grande statura,
ma non ti ha allevato tra mille ansietà
perché un giorno tu penda da un reticolato gridando per l'arsura.

Figlio mio, tienti unito ai tuoi simili
perché la loro forza si dissolva come polvere.
Tu, figlio mio, e io e tutti i nostri simili
dobbiamo stare uniti e dobbiamo ottenere
che al mondo non ci siano piú due specie di uomini.

Historie von der Witwe Queck

Witwe Queck mit den fünf Kindern
Und auch sie wurd evakuiert
Und sie standen auf der Straße
Mit den Möbeln im Geviert.

Es war kalt: es war November
Und nicht nur der Holzwurm fror.
Manches Weib in solcher Lage
Sah man, das den Kopf verlor.

Aber Witwe Queck, was tat sie
Als da wuchs der Nachbarn Zahl?
Gab ein kleines Abschiedsessen
Und mit Korn und grünem Aal.

Und sie schickte die drei Ältsten
In den Film per Straßenbahn
Daß sie schon in jungen Jahren
Von der großen Welt was sahn.

Steckte dann dem kleinen Edward
'ne Brasil in das Gesicht:
Wenn er die Importe rauchte
Schikanierte er sie nicht.

Für das Kleinste eine Amme
Rief sie durch das Telefon.
Dann verkaufte sie paar Aktien
Hatte noch Gewinn davon.

Als ihr Ziel hat sie der Taxe
Das Hotel Adlon genannt
Doch bevor sie lächelnd einstieg
Gab sie allen noch die Hand.

Dabei tat sie einen Ausspruch
Der könnt König Salomon nicht reun
Denn sie sagte: *kommt's zum Schlimmsten*
Darf man keine Kosten scheun!

Dieser Ausspruch fiel in Moabit
Ward berühmt bei jedermann
Denn er zeigte eine Weisheit
Die nicht jeder üben kann.

La storia della vedova Queck

La vedova Queck coi cinque bambini
anche quelli hanno evacuato
stavano lí sulla strada
con i mobili a fare quadrato.

Faceva freddo: era novembre
e non solo il tarlo gelava.
Si vide qualche donna in quel frangente
che la testa piú non ritrovava.

Ma la vedova Queck che cosa fece
quando la folla dei vicini era aumentata?
Diede un piccolo pranzo d'addio
con grappa e anguilla al vapore.

E mandò i tre grandi al cinema
sul tramvai lei li imbarcò
perché già alla loro età
del gran mondo vedessero un po'.

Poi ficcò al piccolo Edward
un bel sigaro tra i denti:
quando fumava d'importazione
le risparmiava i suoi tormenti.

Una balia al piú piccino
per telefono procurò.
Poi vendette qualche azione
e un profitto ricavò.

Come sua destinazione
«Hotel Adlon» al taxi disse
salí sorridendo ma prima
a tutti la mano stringendo.

Fece poi un'osservazione
degnà del gran re Salomone:
*Quando il peggio è ormai palese
Non si può badare a spese!*

Fino a Moabit arrivò il detto
tutti imparato l'hanno
dimostrava una saggezza
che non tutti usare sanno.

Mann mit der zerschlissenen Jacke:

Mann mit der zerschlissenen Jacke:
In den Textilfabriken
Weben sie für dich einen Tuchrock
Den nicht du zerreißen wirst.

Der du zur Arbeit läufst stundenlang
In zerfetzten Schuhen: der Wagen
Der für dich gebaut wird, hat
Eine Eisenwand nötig.

Um einen Topf Milch für deine Kinder
Gießt du eine große Flasche, Gießer
Die nicht für Milch bestimmt ist. Wer
Wird aus ihr trinken?

Uomo che hai la giacca consunta:

Uomo che hai la giacca consunta:
nelle fabbriche tessili
tessono per te un abito di panno
che non consumerai.

Tu che cammini per ore verso il posto di lavoro
con le scarpe rotte: l'auto
che sarà costruita per te ha
bisogno d'una corazza d'acciaio.

Per un bricco di latte ai tuoi figlioli
tu fondi un gran recipiente, fonditore,
che non è per il latte. Chi
ci berrà?

Alljährlich im September, wenn die Schulzeit beginnt

Alljährlich im September, wenn die Schulzeit beginnt
Stehen in den Vorstädten die Weiber in den Papier- geschäften
Und kaufen die Schulbücher und Schreibhefte für ihre Kinder.
Verzweifelt fischen sie ihre letzten Pfennige
Aus den abgegriffenen Beutelchen, jammernd
Daß das Wissen so teuer ist. Dabei ahnen sie nicht
Wie schlecht das Wissen ist, das für ihre
Kinder bestimmt wird.

Ogni anno in settembre, quando comincia l'anno scolastico

Ogni anno in settembre, quando comincia l'anno scolastico
le donne nelle cartolerie dei sobborghi
comprano i libri di scuola e i quaderni per i loro bambini.
Disperate cavano i loro ultimi soldi
dai borsellini logori, lamentando
che il sapere sia così caro. E dire che non hanno
la minima idea di quanto sia cattivo il sapere
destinato ai loro bambini.

Ballade zu Paragraph 218

Herr Doktor, die Periode...
Na, freuen Sie sich doch man
Daß die Bevölkerungsquote ein bißchen wachsen kann.
Herr Doktor, ohne Wohnung...
Na, 'n Bett wer'n Sie doch noch ham
Da gönn'n Sie sich ein bißchen Schonung
Und halten sich ein bißchen warm
Da wer'n Se mal 'ne nette Mutter, Kleene
Und schaffen mal 'n Stück Maschinenfutter.
Dazu ham Se den Bauch
Und das müssen Se auch
Und das wissen Se auch
Und jetzt keenen Stuß
Und jetzt wer'n Se Mutter und Schluß!
Herr Doktor, 'n Arbeitsloser, daß der keen Kind ham kann...
Na, Frauchen, das is bloß 'n Antrieb für Ihren Mann.
Herr Doktor...
Bitte, Frau Renner, da kann ich Sie nicht verstehn.
Sehen Sie, der Staat braucht Männer
Die an der Maschine stehen.
Da wer'n Se mal 'ne nette kleine Mutter
Und schaffen mal 'n Stück Maschinenfutter.
Dazu ham Se den Bauch
Und das müssen Se auch

Und das wissen Se auch
Und jetzt keenen Stuß
Und jetzt wer'n Se Mutter und Schluß!
Herr Doktor, wo soll ich denn liegen?
Frau Renner, quakeln Sie nich!
Erst wollen Sie das Vergnügen
Dann wolln Sie nicht Ihre Pflicht!
Und wenn wir schon mal was verbieten
Dann wissen wir schon, was wir tun.
Jetzt sein Se mal ganz zufrieden
Und lassen Se das mal unsere Sache sein!
Und wer'n Se mal 'ne nette kleine Mutter
Und schaffen mal 'n Stück Maschinenfutter.
Dazu ham Se den Bauch
Und das müssen Se auch
Und das wissen Se auch
Und jetzt keenen Stuß
Und jetzt wer'n Se Mutter und Schluß!

Ballata per l'articolo 218

Signor dottore, il mestruo...

Beh, stia contenta

che la quota anagrafica ancora può salire.

Signor dottore, la casa...

Beh, penso un letto ce l'avrà ancora

si risparmi un po'

stia un po' al caldo

sarà una mamma coi fiocchi

e alle macchine darà un bel tocco di carne

è per questo che ha la pancia

e questo poi anche deve

e questo poi lo sa

e adesso niente storie

e adesso diventa mamma e buona notte!

Signor dottore, un disoccupato un bambino non può...

Beh, cara, per suo marito è una spinta.

Signor dottore...

Frau Renner, prego, non riesco a capirla:

vede, lo Stato d'uomini ha bisogno

che alle macchine stiano.

Sarà una mamma coi fiocchi

e alle macchine darà un bel tocco di carne

è per questo che ha la pancia

e questo poi anche deve

e questo poi lo sa
e adesso niente storie
e adesso diventa mamma e buona notte!
Signor dottore, dove devo stare?
Frau Renner, stia zitta!
Prima vuole godere
poi rifiuta il dovere!
Se qualcosa dobbiamo proibirle
sappiamo bene cosa facciamo.
Adesso stia serena
lasci che ci si pensi noi!
Sarà una mammina coi fiocchi
e alle macchine darà un bel tocco di carne
è per questo che ha la pancia
e questo poi anche deve
e questo poi lo sa
e adesso niente storie
e adesso diventa mamma e buona notte!

Ballade vom Tropfen auf den heißen Stein

1

Der Sommer kommt und der Himmel des Sommers
Leuchtet auch euch.

Das Wasser ist warm und im warmen Wasser
Liegt auch ihr.

Auf den grüneren Wiesen habt ihr
Eure Zelte aufgeschlagen. Die Straßen
Hörten euren Gesang. Der Wald
Nimmt euch auf. Also

*Ist das Elend aus? Trat die Besserung ein?
Ist für euch gesorgt? Könnt ihr ruhig sein?
Wird also eure Welt schon besser? Nein:
Das ist der Tropfen auf den heißen Stein.*

2

Der Wald hat Ausgestoßene aufgenommen. Der schöne Himmel
Beschien Aussichtslose. Die in sommerlichen Zelten
Wohnen, haben sonst kein Obdach. Die im warmen Wasser liegen
Haben nicht gegessen. Die

Auf den Straßen marschieren, setzten nur
Ihren unaufhörlichen Marsch nach Arbeit fort.

Das Elend ist nicht aus. Die Besserung trat nicht ein.

Für euch ist nicht gesorgt. Das ist der Tropfen auf den heißen Stein?

*Wird also eure Welt so besser? Nein:
's ist nur der Tropfen auf den heißen Stein.*

3

Werdet ihr euch begnügen mit dem leuchtenden Himmel?
Wird das warme Wasser euch nicht mehr hergeben? Wird der Wald
Euch behalten?

Werdet ihr abgespeist? Werdet ihr getröstet?

Die Welt wartet auf eure Forderungen

Sie braucht eure Unzufriedenheit, eure Vorschläge

Die Welt schaut auf euch mit ihrer letzten Hoffnung.

Ihr dürft nicht lange mehr zufrieden sein

Mit solchem Tropfen auf dem heißen Stein.

Ballata della goccia sulla pietra rovente

1

Viene l'estate, e il cielo estivo
splende anche per voi.
L'acqua è calda e nell'acqua calda
giacete anche voi.
Sui verdi prati voi
avete piantato le vostre tende. Le strade
hanno udito i vostri canti. Il bosco
accoglie anche voi. Dunque
*è finita la miseria? Le cose sono migliorate?
Ci si è curati di voi? Potete starvene in pace?
Il vostro mondo migliora? No certamente,
questa è la goccia sulla pietra rovente.*

2

Il bosco ha accolto i reietti. Il cielo così bello
illumina i disperati. Coloro che abitano in tende estive
non hanno altro rifugio. Coloro che giacciono nell'acqua calda
non hanno mangiato. Coloro che camminano
per le strade, proseguono
la loro marcia incessante in cerca di lavoro.
La miseria non è finita. Le cose non sono migliorate.

*Di voi non ci si cura. È la goccia sulla pietra rovente?
Così il vostro mondo non migliora? No certamente.
È solo la goccia sulla pietra rovente.*

3

Vi accontenterete del cielo che splende?
L'acqua calda non vi restituirà piú?
Il bosco vi tratterrà ancora?
Sarete sfamati? Sarete consolati?
Il mondo attende le vostre richieste,
ha bisogno del vostro scontento, delle vostre proposte.
Il mondo guarda a voi con la sua ultima speranza.
*Piú a lungo voi non potete essere contenti
di una goccia simile sulla pietra rovente.*

An den Schwankenden

Du sagst:

Es steht schlecht um unsere Sache.

Die Finsternis nimmt zu. Die Kräfte nehmen ab.

Jetzt, nachdem wir so viele Jahre gearbeitet haben

Sind wir in schwierigerer Lage als am Anfang.

Der Feind aber steht stärker da denn jemals.

Seine Kräfte scheinen gewachsen. Er hat einunbesiegliches

Aussehen angenommen.

Wir aber haben Fehler gemacht, es ist nicht mehr zu leugnen.

Unsere Zahl schwindet hin.

Unsere Parolen sind in Unordnung. Einen Teil unserer Wörter

Hat der Feind verdreht bis zur Unkenntlichkeit.

Was ist Jetzt falsch von dem, was wir gesagt haben

Einiges oder alles?

Auf wen rechnen wir noch? Sind wir übriggebliebene,

herausgeschleudert

Aus dem lebendigen Fluß? Werden wir zurückbleiben

Keinen mehr verstehend und von keinem verstanden?

Müssen wir Glück haben?

So fragst du. Erwarte

Keine andere Antwort, als die deine!

A chi esita

Dici:

per noi va male. Il buio
cresce. Le forze scemano.

Dopo che si è lavorato tanti anni
noi siamo ora in una condizione piú difficile di quando si era
appena cominciato.

E il nemico ci sta innanzi piú potente che mai.
Sembra gli siano cresciute le forze. Ha preso una apparenza
invincibile.

E noi abbiamo commesso degli errori, non si può negarlo.
Siamo sempre di meno. Le nostre
parole d'ordine sono confuse. Una parte delle nostre parole
le ha stravolte il nemico fino a renderle irriconoscibili.

Che cosa è errato ora, falso, di quel che abbiamo detto?
Qualcosa o tutto? Su chi
contiamo ancora? Siamo dei sopravvissuti, respinti
via dalla viva corrente? Resteremo indietro, senza
comprendere piú nessuno e da nessuno compresi?

O dovremo contare sulla buona sorte?

Questo chiedi. Non aspettarti
nessuna risposta oltre la tua.

Canzone del leccapiedi

1

La mia anima si ribella,
è in tumulto la mia mente
di fronte a chi, con ragione,
è sfuggito da tutta la gente.
Egli deve incolpare se stesso
se ora è ignorato in città.
Dovrei salutare con rispetto
uno segnato dall'autorità?
No, non mi è possibile!
Non mi è proprio possibile!

2

Quel che può aver fatto prima
non conta niente. In alto
non gode di buona stima,
e per me è spacciato.
Ogni altro sentimento ha da tacere,
in alto lo vedono male!
Dovrei mostrarmi accanto a lui? Si deve
dire di me: anche lui ha parlato con quel tale?
No, non mi è possibile!

Non mi è proprio possibile!

3

Perché ha voluto guastarsi?

Se fosse stato piú cauto!

Farsi un cattivo nome è facile,

e così si è odiati proprio da chi sta in alto.

No, chi offende il mio bravo signore,

chi fu sfrontato con lui, offensivo:

si deve dire di me che l'ho difeso?

si deve dire che sono un sovversivo?

No, non mi è possibile!

Non mi è proprio possibile!

Die Oberen
Haben sich in einem Zimmer versammelt.
Mann auf der Straße
Laß alle Hoffnung fahren.

Die Regierungen
Schreiben Nichtangriffspakte.
Kleiner Mann
Schreibe dein Testament.

Quelli che stanno in alto
si sono riuniti in una stanza.
Uomo della strada
lascia ogni speranza.

I governi
firmano patti di non aggressione.
Uomo qualsiasi,
firma il tuo testamento.

Bei den Hochgestellten
Gilt das Reden vom Essen als niedrig.
Das kommt: sie haben
Schon gegessen.

Die Niedrigen müssen von der Erde gehen
Ohne vom guten Fleisch
Etwas gegessen zu haben.

Nachzudenken, woher sie kommen und
Wohin sie gehen, sind sie
An den schönen Abenden
Zu erschöpft.

Die Gebirge und das große Meer
Haben sie noch nicht gesehen
Wenn ihre Zeit schon um ist.

Wenn die Niedrigen nicht
An das Niedrige denken
Kommen sie nicht hoch.

Per chi sta in alto
parlare di mangiare è cosa bassa.
Si capisce: hanno già
mangiato, loro.

Chi sta in basso deve andarsene dal mondo
senza aver mangiato
un po' di carne buona.

Per pensare di dove venga e dove
vada, chi è in basso,
nelle belle serate,
troppo è sfinito.

I monti e il mare grande
non li hanno ancora visti
che il loro tempo già è passato.

Se chi è in basso non pensa
alla bassezza, mai
potrà venire in alto.

Meine Herrn, das ist sehr schwierig
Mit der Arbeitslosigkeit.
Wir ergriffen ja begierig
Jegliche Gelegenheit
Diese Sache zu – besprechen
Wann Sie wollen! Jederzeit!
Denn das muß ein Volk ja schwächen
Diese Arbeitslosigkeit.

Uns ist sie ja unerklärlich
Diese Arbeitslosigkeit
Dabei ist sie so beschwerlich
Und es wär auch höchste Zeit!
Dabei darf man nicht einmal
Sagen, sie sei unerklärlich
Denn das ist ja auch fatal
Das verschafft uns nämlich schwerlich

Das Vertrauen bei den Massen
Und das ist uns unentbehrlich
Man muß uns gewähren lassen
Denn *das* wäre *ganz* gefährlich
Jetzt das Chaos zu entfachen
In so ungeklärter Zeit!
So etwas darf man nicht machen
Bei *der* Arbeitslosigkeit!

Oder was ist Ihre Meinung?
Passen würd uns in den Kram
Diese Meinung: die Erscheinung
Wird verschwinden, wie sie kam.

Aber die erzählt uns hier nicht:
Unsere Arbeitslosigkeit

Geht nicht eher weg, eh ihr nicht
Arbeitslos geworden seid!

Signori miei, è questione complessa,
la disoccupazione.

E sí che noi afferriamo, avidi,
qualsiasi occasione
di discutere della faccenda.

Ogni momento è buono!
poiché il popolo si snerva
in questa disoccupazione.

Questa disoccupazione per noi
è inspiegabile davvero!
Ci dà anche tante noie,
sarebbe ora di porvi riparo!
E non si può neanche
dire che sia inspiegabile
perché anche questo è scoccante,
ci ostacola infatti nel compito

di avere la fiducia delle masse
e questa c'è indispensabile.
Ci devono lasciar fare
perché sarebbe un *grosso* pericolo
scatenare il caos ora
in tempi così oscuri! Non è
lecito fare una simile cosa
con *tanta* disoccupazione!

O qual è il Loro parere in proposito?
Ci andrebbe a genio di sicuro
questo parere: il fenomeno
sparirà, com'è venuto.

Ma non venite a raccontarci: noi
finiremo di essere disoccupati solo
nel momento che voi
sarete rimasti senza lavoro!

Die Arbeiter schreien nach Brot
Die Kaufleute schreien nach Märkten.
Der Arbeitslose hat gehungert. Nun
Hungert der Arbeitende.
Die Hände, die im Schoße lagen, rühren sich wieder:
Sie drehen Granaten.

I lavoratori gridano per avere il pane
I commercianti gridano per avere i mercati.
Il disoccupato ha fatto la fame. Ora
fa la fame chi lavora.
Le mani che erano ferme tornano a muoversi:
torniscono granate.

Die Bürgerschaftsexamen

Vor den Richter in Los Angeles, der die Leute examiniert
Die sich bemühen, Bürger der Vereinigten Staaten zu werden
Kam auch ein italienischer Gastwirt. Auf die Frage
Was das 8. Amendement bedeutet, gab er die Antwort:
1492. So wurde er weggeschickt. Wiederkommend
Nach drei Monaten, bekam er die Frage vorgelegt: wer
War der General, der im Bürgerkrieg siegte? Seine Antwort war:
1492. (Laut und freundlich erteilt.) Wieder weggeschickt
Und ein drittes Mal wiederkommend, beantwortete er
Eine dritte Frage wieder mit: 1492. Nun
Erkundigte sich der Richter, dem der Mann gefiel
Wie er lebte, und erfuhr: schwer arbeitend, und so
Legte ihm der Richter beim vierten Erscheinen die Frage vor:
Wann
Wurde Amerika entdeckt? Und auf Grund seiner richtigen Antwort
1492, erhielt er die Bürgerschaft.

L'esame per ottenere la cittadinanza

A Los Angeles davanti al giudice che esamina coloro che vogliono diventare cittadini degli Stati Uniti venne anche un oste italiano. Alla domanda: che cosa dice l'ottavo emendamento, rispose: 1492. Così venne mandato via. Ritornato dopo tre mesi gli posero la domanda: chi fu il generale che vinse nella guerra civile? La sua risposta fu: 1492. (Con voce alta e cordiale). Mandato via di nuovo e ritornato una terza volta, rispose a una terza domanda ancora: 1492. Orbene il giudice, che aveva simpatia per l'uomo, si informò sul modo come viveva e venne a sapere: con un duro lavoro. E allora alla quarta seduta il giudice gli pose la domanda: quando fu scoperta l'America? e in base alla risposta esatta, 1492, l'uomo ottenne la cittadinanza.

Das Brot der Hungernden ist aufgeessen
Das Fleisch kennt man nicht mehr. Nutzlos
Ist der Schweiß des Volkes vergossen.
Die Lorbeerhaine stehen
Abgeholzt.

Aus den Schloten der Munitionsfabriken
Steigt Rauch.

Il pane degli affamati è stato mangiato
non si sa piú cos'è la carne. Inutilmente
è stato versato il sudore del popolo.
Gli allori sono stati
tagliati.

Dalle ciminiere delle fabbriche di munizioni
sale fumo.

Kohlen für Mike

1

Ich habe gehört, daß in Ohio
Zu Beginn dieses Jahrhunderts
Ein Weib wohnte zu Bidwell
Mary McCoy, Witwe eines Streckenwärters
Mit Namen Mike McCoy, in Armut,

2

Aber jede Nacht von den donnernden Zügen der Wheeling
Railroad
Warfen die Bremser einen Kohlenklumpen
Über die Zaunlatten in den Kartoffelgarten
Mit rauher Stimme ausrufend in Eile:
Für Mike!

3

Und jede Nacht, wenn
Der Kohlenklumpen für Mike
An die Rückwand der Hütte schlug
Erhob sich die Alte, kroch

Schlaftrunken in den Rock und räumte zur Seite
Den Kohlenklumpen
Geschenk der Bremser an Mike, den Gestorbenen, aber
Nicht Vergessenen.

4

Sie aber erhob sich so lange vor Morgengrauen und räumte
Ihre Geschenke aus den Augen der Welt, damit nicht
Die Männer in Ungelegenheit kämen
Bei der Wheeling Railroad.

5

*Dieses Gedicht ist gewidmet den Kameraden
Des Bremsers Mike McCoy
(Gestorben wegen Zu schwacher Lunge
Auf den Kohlenzügen Ohios)
Für Kameradschaft.*

Carbone per Mike

1

M'hanno detto che nell'Ohio
sul principio di questo secolo
c'era una donna, a Bidwell,
Mary McCoy, vedova d'uno scambista,
certo Mike McCoy, in miseria.

2

Ma ogni notte dai treni tonanti della Wheeling Railroad
buttavano i frenatori un pezzo di carbone
sopra lo steccato, nell'orto di patate,
con voci roche gridando di volo:
per Mike!

3

E ogni notte, quando
il pezzo di carbone per Mike
batteva al muro dietro la baracca,
s'alzava la vecchia, infilava
ubriaca di sonno la vestaglia, e metteva da parte

il carbone
dono dei frenatori a Mike, morto
ma non dimenticato.

4

Ma lei s'alzava così, tanto prima dell'alba, e metteva
quel loro dono via dagli occhi del mondo, perché
non avessero noie, i frenatori,
con la Wheeling Railroad.

5

*Questa poesia è dedicata ai compagni
del frenatore Mike McCoy
(morto perché troppo debole di polmoni
sui treni di carbone dell'Ohio)
per solidarietà.*

Lied des Speichelleckers

1

Meine Seele kommt in Aufruhr
Alles in mir revoltiert
Wenn ich einen Menschen sehe
Der mit Recht von jedermann gemieden wird.
Er hat es sich selber zuzuschreiben
Daß er nicht mehr da ist für die Stadt.
Soll ich mit ihm auf dem Grußfuß bleiben
Den die Obrigkeit gezeichnet hat?
Nein, das ist mir nicht möglich!
Nein, das ist mir nicht möglich!

2

Was er immer auch getrieben
Darauf kommt es gar nicht an.
Er ist oben nicht gut angeschrieben
Damit ist er für mich abgetan.
Jedes andere Gefühl hat da zu schweigen,
Er ist oben unbequem!
Soll ich mich in seiner Nähe zeigen?
Soll man von mir sagen: der sprach auch mit dem?
Nein, das ist mir nicht möglich!

Nein, das ist mir nicht möglich!

3

Warum hat er sich's verdorben?

Hätt er besser aufgepaßt!

Solch ein schlechter Ruf ist schnell erworben

Und dann ist man eben oben dann verhaßt.

Nein, wer meinen guten Herrn beleidigt

Wer ihm frech die Stirne bot:

Soll man von mir sagen, ich hab den verteidigt?

Soll man von mir sagen, ich bin rot?

Nein, das ist mir nicht möglich!

Nein, das ist mir nicht möglich!

Ballade von der Billigung der Welt

1

Ich bin nicht ungerecht, doch auch nicht mutig
Sie zeigten mir da heute ihre Welt
Da sah ich nur den Finger, der war blutig
Da sagt ich eilig, daß sie mir gefällt.

2

Den Knüppel über mir, die Welt vor Augen
Stand ich vom Morgen bis zur Nacht und sah.
Sah, daß als Metzger Metzger etwas taugen
Und auf die Frage: freut's dich? sagt ich: ja.

3

Und von der Stunde sagt ich ja zu allen
Lieber ein feiger als ein toter Mann
Nur um in diese Hände nicht zu fallen
Billigte ich, was man nicht billigen kann.

4

Ich sah den Junker mit Getreide wuchern
Hohlwangig Volk zog vor ihm tief den Hut.
Ich sagte laut, umringt von Wahrheitssuchern:
Er ist ein wenig teuer, aber gut.

5

Die Unternehmer dort: nur jeden dritten
Können sie brauchen und verwerten sie.
Ich sagte den Nichtunternommenen: Die müßt ihr bitten
Ich selbst versteh nichts von Ökonomie.

6

Sah ihre Militärs, Raubkriege planend
Die man aus Feigheit frei herumgehn ließ
Ich trat vom Gehsteig und rief, Böses ahnend:
Hut ab! Die Herrn sind technische Genies!

7

Die Volksvertreter, die den hungrigen Wählern
Versichern, daß es durch sie besser wird
Ich nenn sie gute Redner, sag: sie haben
Gelogen nicht, sie haben sich geirrt.

8

Sah die Beamten, schimmelangefressen
Ein Riesenjauchenschöpfrad halten sie in Schwung
Selbst schlecht entlohnt für Treten und für Pressen:
Ich bitt für sie hiemit um Aufbesserung.

9

Dies soll die Polizisten nicht verstören
Ihnen und selbst den Herren vom Gericht
Reich ich das Handtuch für die blutigen Hände
Damit sie sehn, auch sie verleugn ich nicht.

10

Die Richter, die das Eigentum verteidigen
Versteckend unterm Richtertisch die blutigen Schuh
Will ich, da ich nicht darf, auch nicht beleidigen
Doch tu ich's nicht, weiß ich nicht, was ich tu.

11

Ich sag: die Herren kann man nicht bestechen!
Durch keine Summe! Und zu keiner Zeit!
Zu achten das Gesetz und Recht zu sprechen.
Ich frag: ist das nicht Unbestechlichkeit?

12

Dort, drei Schritt vor mir, seh ich einige Rüpel
Die schlagen ein auf Weib und Greis und Kind.
Da seh ich eben noch: sie haben Gummiknäppel
Da weiß ich, daß es keine Rüpel sind.

13

Die Polizei, die mit der Armut kämpft
Damit das Elend uns nicht überschwemmt
Hat alle Hände voll zu tun. Wenn sie mich
Vor Diebstahl schützt – für sie mein letztes Hemd.

14

Nachdem ich so bewiesen, daß in mir kein Arg ist
Hoff ich, daß ihr mir durch die Finger seht
Wenn ich mich jetzt zu jenen auch bekenne
Von denen Schlimmes in der Zeitung steht.

15

Den Zeitungsschreibern. Mit dem Blut der Opfer
Schmieren sie's hin: Die Mörder sind es nicht gewesen.
Ich reiche euch die frisch bedruckten Blätter
Und sag: ihr Stil ist aber gut, ihr müßt es lesen.

16

Der Dichter gibt uns seinen Zauberberg zu lesen.
Was er (für Geld) da spricht, ist gut gesprochen!
Was er (umsonst) verschweigt: die Wahrheit wär's gewesen.
Ich sag: der Mann ist blind und nicht bestochen.

17

Der Händler dort, beschwörend die Passanten:
Nicht meine Fische stinken, sondern ich!
Braucht selber keinen faulen Fisch zu fressen. So, den
Halt ich mir warm, vielleicht verkauft er mich.

18

Dem Mann, halb von Furunkeln aufgeessen
Kaufend ein Mädchen mit gestohlenem Geld
Drück ich die Hand vorsichtig, aber herzlich
Und danke ihm, daß er das Weib erhält.

19

Die Ärzte, die den kranken Armen
Wie Angler den zu kleinen Fisch
Wegwerfen, kann ich krank nicht missen
Ich leg mich ihnen hilflos auf den Tisch.

20

Die Ingenieure, die das Fließband legen
Das den Arbeitenden Lebenskraft entführt
Lob ich des technischen Triumphes wegen.
Der Sieg des Geistes ist's, der mich zu Tränen rührt

21

Ich sah die Lehrer, arme Steißbeintrommler
Formen das Kind nach ihrem Ebenbild.
Sie kriegen ihr Gehalt dafür vom Staate.
Sie müßten hungern sonst. Daß sie mir keiner schilt!

22

Und Kinder seh ich, die sind vierzehn Jahre
Sind groß wie sechs und reden wie ein Greis.
Ich sag: so ist's. Doch auf die stumme Frage
Warum ist's so? sag ich, daß ich's nicht weiß.

23

Die Professoren, die mit schönen Worten
Rechtfertigen, was ihr Auftraggeber macht
Von Wirtschaftskrisen sprechend statt von Morden:
Sie sind nicht schlimmer, als ich mir's gedacht.

24

Die Wissenschaft, stets unser Wissen mehrend
Welches dann wieder unser Elend mehrt
Verehere man wie die Religion, die unsere
Unwissenheit vermehrt und die man auch verehrt.

25

Sonst nichts davon. Die Pfaffen stehn mir nahe.
Sie halten hoch durch Krieg und Schlächterein
Den Glauben an die Lieb und Fürsorg droben
Es soll dies ihnen nicht vergessen sein.

26

Sah eine Welt Gott und den Wucher loben
Hörte den Hunger schrein: wo gibt's was? Sah
Sehr feiste Finger deuteten nach oben.
Da sagt ich: seht ihr, es ist etwas da!

27

Gewisse Sattelköpfe, die vor Zeiten
Mein Freund George Grosz entwarf, sind, hör ich, auf dem Sprung
Der Menschheit jetzt die Gurgel durchzuschneiden.
Die Pläne finden meine Billigung.

28

Ich sah die Mörder und ich sah die Opfer
Und nur des Muts und nicht des Mitleids bar
Sah ich die Mörder ihre Opfer wählen
Und schrie: ich billige das, ganz und gar!

29

Ich seh sie kommen, seh den Zug der Schlächter
Will doch noch brüllen: Halt! Und da, nur weil
Ich weiß: es stehen, Hand am Ohr, da Wächter
Hör ich mich ihm entgegenbrüllen: Heil!

30

Da Niedrigkeit und Not mir nicht gefällt
Fehlt meiner Kunst in dieser Zeit der Schwung
Doch zu dem Schmutze eurer schmutzigen Welt
Gehört – ich weiß es – meine Billigung.

Ballata sull'approvazione del mondo

1

Non sono ingiusto, ma nemmeno coraggioso,
oggi mi hanno fatto vedere il loro mondo,
ho visto solo il dito, tutto insanguinato,
allora in fretta ho detto che era di mio gusto.

2

Sopra la testa un manganello, davanti a me il mondo,
mi sono soffermato tutto il giorno a osservare.
Ho visto che i macellai sanno scannare
e alla domanda: ti piace? Ho risposto: sí, mi piace.

3

Da allora ho detto sí a tutti,
meglio vile che morto,
solo per non cadere in quelle mani,
ho approvato ciò che approvare non si deve.

4

Ho visto il latifondista speculare sul grano

e gente macilenta levarsi il cappello in sua presenza.
Circondato da cervelli fini ho detto a voce alta:
forse è un po' caro, ma senza dubbio è buono.

5

E quegli imprenditori: gliene basta
uno su tre e lo sfruttano a dovere.
Ai non selezionati ho detto: quelli dovete supplicare,
di economia, io non capisco un'acca.

6

Ho visto i loro militari, progettavano guerre di conquista,
ma per vigliaccheria nessuno li fermava.
Sono sceso dal marciapiede e ho detto, temendo il peggio:
giù il cappello! Quelli sono geni della tecnica!

7

I deputati all'affamato elettore
assicurano che tutto andrà a gonfie vele;
io li considero buoni oratori, dico:
non han mentito, no, si son sbagliati.

8

Ho visto gli agenti, rosi dalla muffa
muovono un'enorme ruota attingi liquame,
per un salario da fame pestano e prendono a pedate:
propongo che gli si aumentino le paghe.

9

Non se ne abbiano a male i poliziotti,
sia a loro che ai signori in tribunale
porgo uno straccio per le mani insanguinate,
voglio che sappiano: non li rinnego.

10

Nemmeno i giudici che difendono la proprietà
e sotto il tavolo nascondono la scarpa sporca di sangue,
voglio, poiché non posso, offendere:
ma se non lo faccio, non so quello che faccio.

11

Dico: i signori non si possono corrompere
a osservare la legge e amministrare la giustizia!
Mai! E con nessuna cifra!
Chiedo: questa cos'è, se non incorruttibilità?

12

E a qualche passo da me vedo dei teppisti
pestare bambini, donne e anziani.
Ma poi mi accorgo: hanno manganelli,
e capisco che teppisti certo non sono.

13

La polizia che lotta con la povertà
per evitare che la miseria ci sommerga
è molto indaffarata. Se dai furti
mi protegge, per lei do anche la camicia.

14

Avendo dimostrato ormai che sono inoffensivo
spero di essere trattato con indulgenza
se mi schiero con coloro
che sui giornali pubblicano le loro atrocità.

15

Con i giornalisti. Usando il sangue delle vittime
scribacchiano: non sono stati gli assassini.
Vi porgo le pagine fresche di stampa
e dico: il loro stile però è buono, leggetele.

16

Il poeta ci fa leggere la sua montagna incantata.
Ciò che (per soldi) dice, lo dice con perizia!
Ciò che (gratis) tace: la verità sarebbe stata.
Vi dico: quell'uomo è cieco e non corrotto.

17

Quel mercante là che implora i passanti:
sono io a puzzare, non il mio pesce!
Quello non mangia certo pesce marcio. Devo
tenerlo buono, chissà che non mi venda.

18

E al tizio pustoloso che con soldi rubati
si compra una ragazza,
stringo la mano, con cautela ma anche con calore;
gli sono grato, in fondo la mantiene.

19

Dei medici che, come i pescatori il pesce piccolino,
abbandonano l'ammalato bisognoso,
non posso fare a meno,
inerme, mi abbandonano in sala operatoria.

20

Gli ingegneri costruiscono la catena di montaggio
che agli operai sottrae ogni linfa vitale.
Li ammiro per il trionfo della tecnica.
A commuovermi profondamente è la vittoria dello spirito.

21

Ho visto gli insegnanti, poveri bastonachiappe,
educano i bambini a loro immagine.
Sono stipendiati dallo stato, altrimenti
morirebbero di fame. Che ne nessuno me li tocchi!

22

E vedo bambini, a quattordici anni sembra che
ne abbiano sei ma parlano come vecchi.
Dico: le cose stan così. Ma alla muta domanda
sul perché, rispondo: non lo so.

23

I professori con belle parole
giustificano le azioni dei loro committenti,
parlano di crisi economica, non di omicidio:
però non me la sento di condannarli in toto.

24

La scienza, fonte di sapere sempre nuovo,
perfetto per aumentare i nostri guai,
sia venerata come la nostra religione,
fonte di ignoranza, a sua volta venerata.

25

Non aggiungo altro. Voglio bene ai preti.
In guerre e carneficine tengono alta la fede
nel divino amore e nella Provvidenza.
Non dimenticheremo quel che hanno fatto!

26

Ho visto il mondo lodare gli strozzini e dio,
sentito la fame urlare: dateci qualcosa!
Ho visto grasse dita levarsi verso il cielo.
E allora dico: avanti, lassú qualcosa troverete!

27

Si dice che taluni clinocefali, usciti tempo orsono
dal lapis di George Grosz, l'amico, siano in procinto
di sgozzare l'intera umanità.
Il progetto ha tutta la mia approvazione.

28

Ho visto gli assassini e anche le vittime,
e privo solo di coraggio, non di pietà,
ho visto gli assassini scegliere le vittime
e ho esclamato: lo approvo, nel modo piú assoluto.

29

Ecco, vedo avanzare in fila i macellai.
Vorrei gridare: fermatevi! Mai poi, sapendo
degli sbirri con le orecchie tese,
urlo a piena voce: Heil!

30

Nemica di miseria e abiezione,
la mia arte ormai ha perso ogni suo slancio.
Ma il sudiciume del vostro sudicio mondo
non esiste – questo lo so – senza la mia approvazione.

Lob des Lernens

Lerne das Einfachste! Für die
Deren Zeit gekommen ist
Ist es nie zu spät!
Lerne das ABC, es genügt nicht, aber
Lerne es! Laß es dich nicht verdrießen!
Fang an! Du mußt alles wissen!
Du mußt die Führung übernehmen.

Lerne, Mann im Asyl!
Lerne, Mann im Gefängnis!
Lerne, Frau in der Küche!
Lerne, Sechzigjährige!
Du mußt die Führung übernehmen!
Suche die Schule auf, Obdachloser!
Verschaffe dir Wissen, Frierender!
Hungriger, greif nach dem Buch: es ist eine Waffe.
Du mußt die Führung übernehmen.

Scheue dich nicht, zu fragen, Genosse!
Laß dir nichts einreden
Sieh selber nach!
Was du nicht selber weißt
Weißt du nicht.
Prüfe die Rechnung
Du mußt sie bezahlen.

Lege den Finger auf jeden Posten
Frage: wie kommt er hierher?
Du mußt die Führung übernehmen.

Elogio dell'imparare

Impara la cosa piú semplice! Per quelli
il cui tempo è venuto
non è mai troppo tardi!
Impara l'abbicì: non basta, è vero,
ma imparalo! Non avviliti!
Comincia! Devi sapere tutto!
Tocca a te assumere il comando.

Impara, uomo all'ospizio!
Impara, uomo in prigione!
Impara, donna in cucina!
Impara, sessantenne!
Tocca a te assumere il comando!
Frequenta la scuola, senz'altro!
Procurati sapere, tu che hai freddo!
Affamato, impegna il libro: è un'arma.
Tocca a te assumere il comando.

Compagno, non temere di chiedere!
Non dar credito a nulla,
controlla tu stesso!
Quello che non sai di tua scienza
in realtà non lo sai.
Verifica il conto:
tocca a te pagarlo.

Poni il dito su ogni voce,
chiedi cosa significa.
Tocca a te assumere il comando.

Lotta di classe

Lob des Zweifels

Gelobt sei der Zweifel! Ich rate euch, begrüßt mir
Heiter und mit Achtung den
Der euer Wort wie einen schlechten Pfennig prüft!
Ich wollte, ihr wäret weise und gäbt
Euer Wort nicht allzu zuversichtlich.

Lest die Geschichte und seht
In wilder Flucht die unbesieglichen Heere.
Allenthalben
Stürzen unzerstörbare Festungen ein und
Wenn die auslaufende Armada unzählbar war
Die zurückkehrenden Schiffe
Waren zählbar.

So stand eines Tages ein Mann auf dem unbesteigbaren Berg
Und ein Schiff erreichte das Ende des
Unendlichen Meers.

O schönes Kopfschütteln
Ober der unbestreitbaren Wahrheit
O tapfere Kur des Arztes
An dem rettungslos verlorenen Kranken!

Schönster aller Zweifel aber
Wenn die verzagten Geschwächten den Kopf heben und

An die Stärke ihrer Unterdrücker
Nicht mehr glauben!

Oh, wie war doch der Lehrsatz mühsam erkämpft!
Was hat er an Opfern gekostet!
Daß dies so ist und nicht etwa so
Wie schwer war's zu sehen doch!
Aufatmend schrieb ihn ein Mensch eines Tags in das Merkbuch
des Wissens ein.
Lange steht er vielleicht nun da drin und viele Geschlechter
Leben mit ihm und sehn ihn als ewige Weisheit
Und es verachten die Kundigen alle, die ihn nicht wissen.
Und dann mag es geschehn, daß ein Argwohn entsteht, denn neue
Erfahrung
Bringt den Satz in Verdacht. Der Zweifel erhebt sich.
Und eines anderen Tags streicht ein Mensch im Merkbuch des
Wissens
Bedächtig den Satz durch.

Von Kommandos umbrüllt, gemustert
Ob seiner Tauglichkeit von bärtigen Ärzten, inspiziert
Von strahlenden Wesen mit goldenen Abzeichen ermahnt
Von feierlichen Pfaffen, die ihm ein von Gott selber verfaßtes
Buch um die Ohren schlagen
Belehrt
Von ungeduldigen Schulmeistern, steht der Arme und hört
Daß die Welt die beste der Welten ist und daß das Loch
Im Dach seiner Kammer von Gott selber geplant ist.
Wirklich, er hat es schwer
An dieser Welt zu zweifeln.

Schweißtriefend bückt sich der Mann, der das Haus baut, in dem
er nicht wohnen soll.
Aber es schuftet schweißtriefend auch der Mann, der sein eigenes
Haus baut.

Da sind die Unbedenklichen, die niemals zweifeln.
Ihre Verdauung ist glänzend, ihr Urteil ist unfehlbar.

Sie glauben nicht den Fakten, sie glauben nur sich. Im Notfall
Müssen die Fakten dran glauben. Ihre Geduld mit sich selber
Ist unbegrenzt. Auf Argumente
Hören sie mit dem Ohr des Spitzels.

Den Unbedenklichen, die niemals zweifeln
Begegnen die Bedenklichen, die niemals handeln.
Sie zweifeln nicht, um zur Entscheidung zu kommen, sondern
Um der Entscheidung auszuweichen. Köpfe
Benützen sie nur zum Schütteln. Mit besorgter Miene
Warnen sie die Insassen sinkender Schiffe vor dem Wasser.
Unter der Axt des Mörders
Fragen sie sich, ob er nicht auch ein Mensch ist.
Mit der gemurmelten Bemerkung
Daß die Sache noch nicht durchforscht ist, steigen sie ins Bett.
Ihre Tätigkeit besteht in Schwanken.
Ihr Lieblingswort ist: nicht spruchreif.

Freilich, wenn ihr den Zweifel lobt
So lobt nicht
Das Zweifeln, das ein Verzweifeln ist!

Was hilft zweifeln können dem
Der nicht sich entschließen kann!
Falsch mag handeln
Der sich mit zu wenigen Gründen begnügt
Aber untätig bleibt in der Gefahr
Der zu viele braucht.

Du, der du ein Führer bist, vergiß nicht
Daß du es bist, weil du an Führern gezweifelt hast!
So gestatte den Geführten
Zu zweifeln!

Lode del dubbio

Sia lode al dubbio! Vi consiglio, salutate
serenamente e con rispetto chi
come moneta infida pesa la vostra parola!
Vorrei che foste accorti, che non deste
la vostra parola con troppa fiducia.

Leggete la storia e guardate
in fuga furiosa invincibili eserciti.
In ogni luogo
fortezze indistruttibili rovinano e
anche se innumerabile era l'Armada salpando,
le navi che tornarono
le si poté contare.

Fu così un giorno un uomo sull'inaccessibile vetta
e giunse una nave alla fine
dell'infinito mare.

Oh bello lo scuoter del capo
su verità incontestabili!
Oh il coraggioso medico che cura
l'ammalato senza speranza!

Ma d'ogni dubbio il piú bello
è quando coloro che sono senza fede, senza forza, levano il capo e

alla forza dei loro oppressori
non credono piú!

Oh quanta fatica ci volle per conquistare il principio!

Quante vittime costò!

Com'era difficile accorgersi
che fosse cosí e non diverso!

Con un respiro di sollievo un giorno un uomo nel libro del sapere
lo scrisse.

Forse a lungo là dentro starà e piú generazioni
ne vivranno e in quello vedranno un'eterna sapienza
e sprezzaranno i sapienti chi non lo conosce.

Ma può avvenire che spunti un sospetto, di nuove esperienze,
che quella tesi scuotano. Il dubbio si desta.

E un altro giorno un uomo dal libro del sapere
gravemente cancella quella tesi.

Intronato dagli ordini, passato alla visita
d'idoneità da barbuti medici, ispezionato
da esseri raggianti di fregi d'oro, edificato
da solennissimi preti, che gli sbattono alle orecchie un libro redatto
da Iddio in persona,

erudito

da impazienti pedagoghi, sta il povero e ode
che questo mondo è il migliore dei mondi possibili e che il buco
nel tetto della sua stanza è stato proprio previsto da Dio.

Veramente gli è difficile
dubitare di questo mondo.

Madido di sudore si curva l'uomo che costruisce la casa dove non
lui dovrà abitare.

Ma sgobba madido di sudore anche l'uomo che la propria casa si
costruisce.

Sono coloro che non riflettono, a non dubitare mai.

Splendida è la loro digestione, infallibile il loro giudizio.

Non credono ai fatti, credono solo a se stessi. Se occorre,
tanto peggio per i fatti. La pazienza che han con se stessi

è sconfinata. Gli argomenti
li odono con l'orecchio della spia.

Con coloro che non riflettono e mai dubitano
si incontrano coloro che riflettono e mai agiscono.
Non dubitano per giungere alla decisione, bensí
per schivare la decisione. Le teste
le usano solo per scuoterle. Con aria grave
mettono in guardia dall'acqua i passeggeri di navi che affondano.
Sotto l'ascia dell'assassino
si chiedono se anch'egli non sia un uomo.
Dopo aver rilevato, mormorando,
che la questione non è ancora sviscerata, vanno a letto.
La loro attività consiste nell'oscillare.
Il loro motto preferito è: l'istruttoria continua.

Certo, se il dubbio lodate
non lodate però
quel dubbio che è disperazione!

Che giova poter dubitare, a colui
che non riesce a decidersi!
Può sbagliarsi ad agire
chi di motivi troppo scarsi si contenta,
ma inattivo rimane nel pericolo
chi di troppi ha bisogno.

Tu, tu che sei una guida, non dimenticare
che tale sei, perché hai dubitato
delle guide! E dunque a chi è guidato
permetti il dubbio!

Die Lösung

Nach dem Aufstand des 17. Juni
Ließ der Sekretär des Schriftstellerverbands
In der Stalinallee Flugblätter verteilen
Auf denen zu lesen war, daß das Volk
Das Vertrauen der Regierung verscherzt habe
Und es nur durch verdoppelte Arbeit
Zurückerobern könne. Wäre es da
Nicht doch einfacher, die Regierung
Löste das Volk auf und
Wählte ein anderes?

La soluzione

Dopo la rivolta del 17 giugno
il segretario dell'Unione degli scrittori
fece distribuire nella Stalinallee dei volantini
nei quali si diceva che il popolo
si era giocata la fiducia del governo
e la poteva riconquistare soltanto
raddoppiando il lavoro. Non sarebbe
piú semplice, allora, che il governo
sciogliesse il popolo e
ne eleggesse un altro?

Die Bolschewiki entdecken im Sommer 1917 im Smolny, wo das Volk vertreten War: in der Küche

Als die Revolution des Februar um war und die Bewegung der
Massen stillstand

War der Krieg noch nicht aus. Ohne Land waren die Bauern
Und unterdrückt und ausgehungert die Arbeiter in den Betrieben.
Aber die Räte waren von Allen gewählt und vertraten die Wenigen.

Als so alles beim alten blieb und nichts wurde anders
Gingen die Bolschewiki wie Verbrecher herum in den Räten
Denn sie verlangten immer wieder, daß die Gewehre
Gegen den eigentlichen Feind des Proletariats: die Herrschenden
gerichtet würden.

Als Verräter wurden sie da geachtet und für Konterrevolutionäre
gehalten

Räuberisches Gesindel vertretend. Ihr Führer Lenin
Gekaufter Spion genannt, verbarg sich in einer Scheune.

Wohin immer sie blickten, da

Wichen die Blicke aus, Schweigen empfing sie.

Unter anderen Fahnen sahen sie die Massen marschieren.

Groß erhob sich die Bourgeoisie der Generäle und Kaufleute

Und verloren erschien die Sache der Bolschewiki.

In dieser Zeit nun arbeiteten sie wie gewöhnlich

Achteten nicht des Geschreis und kaum des offenen Abfalls

Derer, für die sie doch kämpften. Sondern

Immer von neuem

Traten sie ein mit immer neuem Bemühen

Für die Sache der Untersten.
Wohl aber achteten sie, wie sie selber berichten, auf solcherlei:
In der Kantine des Smolny bemerkten sie
Bei der Ausgabe der Speisen, Kohlsuppe und Tee, daß der
Buffetier im Exekutivkomitee, ein Soldat, den Bolschewiki
Heißeren Tee gab und besser belegte Brote
Als allen andern: es ihnen hinreichend
Schaute er an ihnen vorbei. So erkannten sie: dieser
Sympathisierte mit ihnen und verbarg es
Vor den Vorgesetzten, und so auch neigte
Das gesamte untere Personal des Smolny
Wächter, Kuriere und Posten, sichtlich zu ihnen.
Als sie aber dies sahen, sagten sie:
»Unsere Sache ist zur Hälfte gewonnen«.
Solcher Menschen kleinste Regung nämlich
Aussage und Blick, doch auch Schweigen und Wegsehen
Schien ihnen wichtig. Und von diesen
Freunde genannt zu werden: das war ihr Hauptziel.

I bolscevichi nel 1917 scoprono nello Smolny dov'era rappresentato il popolo: in cucina

Quando, passata la rivoluzione di Febbraio, il moto delle masse
s'era interrotto

la guerra ancora continuava. Senza terra i contadini,
angariati e affamati gli operai nelle fabbriche.

Ma i soviet, eletti da tutti, rappresentavano i pochi. E mentre ogni
cosa

rimaneva uguale all'antico e nulla cambiava forma,
i bolscevichi come malfattori s'aggiravano per i soviet
insistendo nel chiedere che i fucili si volgessero
contro il vero nemico del proletariato: i padroni.

E quali traditori erano considerati e tenuti per controrivoluzionari,
emissari di canaglie e malandrini. Lenin, il loro capo,
tacciato di spia venduta, si nascondeva in un granaio.

Ovunque guardassero, non c'era
sguardo che non si abbassasse, li accoglieva il silenzio.

Sotto altre bandiere vedevano marciare le masse.

Gonfiava il petto la borghesia dei generali e dei bottegai
e perduta appariva la causa dei bolscevichi.

Eppure in quel tempo il loro lavoro proseguiva come al solito:
la canea non li spaventava e neppure l'aperta defezione
di coloro per cui si battevano. Ma anzi

sempre di nuovo

con sempre rinnovato slancio s'impegnavano
per la causa degli infimi.

Ma, come essi stessi ci narrano, un fatto li colpí:
alla mensa dello Smolny notarono
che nel distribuire i cibi, zuppa di cavoli e tè,
il dispensiere del comitato esecutivo – un soldato – ai bolscevichi
dava tè piú caldo e panini meglio imbottiti
che a chiunque altro, e nel porger ad essi il cibo
fingeva di non guardarli. Allora capirono: quell'uomo
simpatizzava con loro, pur dissimulandolo
davanti ai superiori, e del pari visibilmente
tutto il personale di fatica dello Smolny,
guardiani, corrieri e sentinelle, propendeva per loro.
E vedendo questo dissero:
«La nostra causa è vinta per metà».
Giacché la minima reazione di quella gente,
accento e sguardo, ma anche silenzio e volger d'occhi,
per essi aveva importanza. E di costoro
essere detti amici era la meta piú alta.

Die Teppichweber von Kujan-Bulak

1

Oftmals wurde geehrt und ausgiebig
Der Genosse Lenin. Büsten gibt es und Standbilder.
Städte werden nach ihm benannt und Kinder, Reden werden
gehalten in vielerlei Sprachen
Versammlungen gibt es und Demonstrationen
Von Schanghai bis Chikago, Lenin zu Ehren.
So aber ehrten ihn die
Teppichweber von Kujan-Bulak
Kleiner Ortschaft im südlichen Turkestan:

Zwanzig Teppichweber stehn dort abends
Fiebergeschüttelt auf von dem ärmlichen Webstuhl.
Fieber geht um: die Bahnstation
Ist erfüllt von dem Summen der Stechmücken dicker Wolke
Die sich erhebt aus dem Sumpf hinter dem alten Kamelfriedhof.
Aber die Eisenbahn, die
Alle zwei Wochen Wasser und Rauch bringt, bringt
Eines Tages die Nachricht auch
Daß der Tag der Ehrung des Genossen Lenin bevorsteht,
Und es beschließen die Leute von Kujan-Bulak
Teppichweber, arme Leute
Daß dem Genossen Lenin auch in ihrer Ortschaft
Aufgestellt werde eine gipserne Büste.

Als aber das Geld eingesammelt wird für die Büste
Stehen sie alle
Geschüttelt vom Fieber und zahlen
Ihre mühsam erworbenen Kopeken mit fliegenden Händen.
Und der Rotarmist Stepa Gamaleew, der
Sorgsam zählende und genau schauende
Sieht die Bereitschaft, Lenin zu ehren, und freut sich
Aber er sieht auch die unsicheren Hände.
Und er macht plötzlich den Vorschlag
Mit dem Geld für die Büste Petroleum zu kaufen und
Es auf den Sumpf zu gießen hinter dem Kamelfriedhof
Von dem her die Stechmücken kommen, welche
Das Fieber erzeugen.
So also das Fieber zu bekämpfen in Kujan-Bulak, und zwar
Zu Ehren des gestorbenen, aber
Nicht zu vergessenden
Genossen Lenin.

Sie beschlossen es. An dem Tage der Ehrung trugen sie
Ihre zerbeulten Eimer, gefüllt mit dem schwarzen Petroleum
Einer hinter dem andern
Hinaus und begossen den Sumpf damit.

So nützten sie sich, indem sie Lenin ehrten und
Ehrten ihn, indem sie sich nützten und hatten ihn
Also verstanden.

2

Wir haben gehört, wie die Leute von Kujan-Bulak
Lenin ehrten. Als nun am Abend
Das Petroleum gekauft und ausgegossen über dem Sumpf war
Stand ein Mann auf in der Versammlung, und der verlangte
Daß eine Tafel angebracht würde an der Bahnstation
Mit dem Bericht dieses Vorgangs, enthaltend
Auch genau den geänderten Plan und den Eintausch der
Leninbüste gegen die fiebertvernichtende Tonne Petroleum.

Und dies alles zu Ehren Lenins.
Und sie machten auch das noch
Und setzten die Tafel.

I tessitori di tappeti di Kujan-Bulak

1

Piú volte e ampiamente
fu onorato il compagno Lenin. Vi sono suoi busti e statue,
e città alle quali fu dato il suo nome, e bambini. In ogni sorta di
lingue si tengono discorsi,
la gente si raduna e dimostra
da Shanghai a Chicago, in onore di Lenin.
Ma cosí lo onorarono
i tessitori di tappeti di Kujan-Bulak,
piccolo borgo al sud del Turkistan:

Ogni sera laggiú venti tessitori si alzano
febbricitanti dal misero telaio.
Serpeggia la febbre: nella stazione ferroviaria
vibra il ronzio d'una spessa nuvola di zanzare
che si leva dall'acquitrino dietro il vecchio cimitero dei cammelli.
Ma la ferrovia, che
ogni due settimane porta acqua e fumo, un giorno porta
pure la notizia che è imminente
il giorno delle onoranze al compagno Lenin.
E quelli di Kujan-Bulak,
povera gente, tessitori di tappeti, decidono
che al compagno Lenin anche nel loro villaggio
sia innalzato il busto di gesso.

Ed ecco, quando vien raccolto il denaro per il busto
tutti son lí,
tremanti di febbre, a pagare
con mani malcerte i loro copechi risparmiati a fatica.
E Stepa Gamalev, soldato dell'Armata Rossa,
scrupoloso nei conti e dall'occhio vigile, vede
con gioia tanto slancio nell'onorare Lenin,
ma vede anche le mani tremule.

E lí per lí fa la proposta
che col denaro del busto si compri petrolio, e
lo si versi sull'acquitrino dietro il cimitero dei cammelli
da cui si levano le zanzare, quelle
che generano le febbri.

In tal modo dunque combattere a Kujan-Bulak la malaria, appunto
in onore di lui che è morto
ma non va dimenticato,
il compagno Lenin.

Questo decisero. Il giorno delle onoranze portarono là
il loro secchi ammaccati, pieni di nero petrolio
e uno dietro l'altro
ne cosparsero l'acquitrino.

Cosí giovarono a se stessi, onorando Lenin, e
onorarono lui giovando a se stessi, e dunque
l'avevano capito.

2

Abbiamo udito come gli abitanti di Kujan-Bulak
onorarono Lenin. E quando a sera
il petrolio comprato fu sparso sull'acquitrino
un uomo nell'adunanza si levò e chiese
che alla stazione ferroviaria si ponesse una targa
col resoconto dell'accaduto, e vi fosse detto
di preciso che il progetto era stato mutato e il busto di Lenin
scambiato con la botte di petrolio, vincitrice delle febbri.

E tutto ciò in onore di Lenin.
E anche questo fecero
e posero l'iscrizione.

Gegen Verführung

1

Laßt euch nicht verführen!
Es gibt keine Wiederkehr.
Der Tag steht in den Türen;
Ihr könnt schon Nachtwind spüren:
Es kommt kein Morgen mehr.

2

Laßt euch nicht betrügen!
Das Leben wenig ist.
Schlürft es in vollen Zügen!
Es wird euch nicht genügen
Wenn ihr es lassen müßt!

3

Laßt euch nicht vertrösten!
Ihr habt nicht zu viel Zeit!
Laßt Moder den Erlösten!
Das Leben ist am größten:
Es steht nicht mehr bereit.

Laßt euch nicht verführen!
Zu Fron und Ausgezehr!
Was kann euch Angst noch rühren?
Ihr sterbt mit allen Tieren
Und es kommt nichts nachher.

Contro la seduzione

1

Non lasciatevi traviare!
Non ritorna piú nessuno.
Il giorno è al limitare;
il vento della notte potete fiutare:
non viene un altro mattino.

2

Non lasciatevi ingannare
che la vita sia poca cosa.
Bebetela a rapide sorsate!
Non vi potrà bastare
quando dovrete andarvene!

3

Non lasciatevi consolare!
Di tempo, non ne avete troppo!
Lasciate il marcio a chi è redento.
La vita è il bene piú immenso:
non è piú vostra, dopo.

4

Non lasciatevi traviare
a sgobbo e logoramento!
La paura, come vi può ancora toccare?
Con tutte le bestie dovete morire
e dopo non viene piú niente.

Adresse an den Genossen Dimitroff, als er in Leipzig vor dem faschistischen Gerichtshof kämpfte

Genosse Dimitroff!

Seit Du vor dem faschistischen Gerichtshof kämpfst
Spricht, umstellt von den Haufen der SA Banditen und Würger
Durch das Sausen der Stahlruten und Gummiknüppel
Laut und deutlich die Stimme des Kommunismus
Mitten in Deutschland.

Hörbar in allen Ländern Europas, die
Über die Grenzen hinweg in das Dunkel hineinhorchen, selber im
Dunkel
Aber auch hörbar
Allen Ausgeplünderten und Niedergeknüppelten und
Unabbringbar Kämpfenden
In Deutschland.

Voller Geiz benutzt Du, Genosse Dimitroff, jede Minute
Die Dir gegeben ist, und den kleinen Platz, der noch
Öffentlich ist, benutzt Du
Für uns alle.

Kaum mächtig der fremden Sprache
Immer aufs neue niedergeschrien
Mehrere abgescleppt
Geschwächt durch Fesselung

Stellst Du immer aufs neue Deine gefürchteten Fragen
Beschuldigst die Schuldigen und
Bringst sie zum Schreien und daß sie Dich abschleppen und so
Eingestehen, daß sie nicht recht und nur Gewalt haben
Du aber nur zu erschlagen und nicht zu besiegen bist.
Denn so wie Du widerstehen doch
Wenn auch nicht sichtbar wie Du
Tausend Kämpfer, noch die
Blutiggeschlagenen in ihren Kellern
Dieser Gewalt
Wohl zu töten, aber
Nicht zu besiegen.

Wie Du verdächtigt, gegen den Hunger zu kämpfen
Beschuldigt des Aufruhrs gegen die Ausbeuter
Angeklagt des Kampfes gegen die Unterdrückung
Überführt der
Gerechtesten Sache.

Appello al compagno Dimitrov, quando lottava, a Lipsia, davanti al tribunale fascista

Compagno Dimitrov!

Da quando tu lotti davanti al tribunale fascista
parla, circondata dalle schiere dei banditi e degli impiccatori SA,
fra il sibilo delle verghe d'acciaio e degli sfollagente,
alta e chiara la voce del comunismo
in mezzo alla Germania.

La possono udire in tutte le terre d'Europa che
al di là delle frontiere tendono l'orecchio dentro la tenebra, ed essa
stessa è nella tenebra,
ma la possono udire
tutti coloro che sono sfruttati e atterrati a bastonate e
irrimovibilmente combattono
in Germania.

Preso dall'avarizia, tu, compagno Dimitrov, utilizzi
ogni minuto che ti è concesso, e il piccolo posto che è
ancora pubblico, tu lo utilizzi
per noi tutti.

Appena padrone della lingua straniera,
continuamente interrotto dalle grida,
spesso trascinato via,
indebolito dai ceppi

seguiti a riproporre le tue temute domande,
incolpi i colpevoli e
li costringi a gridare e a trascinarti via e così
a confessare che non hanno ragione e solo violenza.
Che tu puoi essere ucciso ma non essere vinto.
Poiché come te resistono –
anche se non in modo così visibile come te
mille combattenti, anche coloro
battuti a sangue nei loro sotterranei –
a questa violenza,
si possono uccidere forse, ma
non vincere.

Come te sospettati di lottare contro la fame,
incolpati di ribellarsi agli sfruttatori,
accusati di lottare contro l'oppressione,
dichiarati colpevoli di appartenere
alla causa più giusta.

Lob der Vergeßlichkeit

Gut ist die Vergeßlichkeit!

Wie sollte sonst

Der Sohn von der Mutter gehen, die ihn gesäugt hat?

Die ihm die Kraft seiner Glieder verlieh und

Die ihn zurückhält, sie zu erproben.

Oder wie sollte der Schüler den Lehrer verlassen

Der ihm Wissen verlieh?

Wenn das Wissen verliehen ist

Muß der Schüler sich auf den Weg machen.

In das alte Haus

Ziehen die neuen Bewohner ein.

Wenn, die es gebaut haben, noch da wären

Wäre das Haus zu klein.

Der Ofen heizt. Den Hafner

Kennt man nicht mehr. Der Pflüger

Erkennt den Laib Brot nicht.

Wie erhöbe sich ohne das Vergessen der

Spurenverwischenden Nacht der Mensch am Morgen?

Wie sollte der sechsmal zu Boden Geschlagene

Zum siebten Mal aufstehen

Umzupflügen den steinigen Boden, anzufiegen

Den gefährlichen Himmel?
Die Schwäche des Gedächtnisses verleiht
Den Menschen Stärke.

Elogio della dimenticanza

Buona cosa è la dimenticanza!
Altrimenti come farebbe
il figlio ad allontanarsi dalla madre che lo ha allattato?
Che gli ha dato la forza delle membra
e lo trattiene per metterle alla prova?

Oppure come farebbe l'allievo ad abbandonare il maestro
che gli ha dato il sapere?
Quando il sapere è dato
l'allievo deve mettersi in cammino.

Nella casa vecchia
prendono alloggio i nuovi inquilini.
Se vi fossero rimasti quelli che l'hanno costruita
la casa sarebbe troppo piccola.

La stufa riscalda. Il fumista
non si sa più chi sia. L'aratore
non riconosce la forma di pane.

Come si alzerebbe l'uomo al mattino
senza l'oblio della notte che cancella le tracce?
Chi è stato sbattuto a terra sei volte
come potrebbe risollevarsi la settimana
per rivoltare il suolo pietroso,

per rischiare il volo nel cielo?
La fragilità della memoria
dà forza agli uomini.

Fragen eines lesenden Arbeiters

Wer baute das siebentorige Theben?
In den Büchern stehen die Namen von Königen.
Haben die Könige die Felsbrocken herbeigeschleppt?
Und das mehrmals zerstörte Babylon
Wer baute es so viele Male auf? In welchen Häusern
Des goldstrahlenden Lima wohnten die Bauleute?
Wohin gingen an dem Abend, wo die chinesische Mauer fertig war
Die Maurer? Das große Rom
Ist voll von Triumphbögen. Wer errichtete sie? Über wen
Triumphierten die Cäsaren? Hatte das vielbesungene Byzanz
Nur Paläste für seine Bewohner? Selbst in dem sagenhaften
Atlantis
Brüllten in der Nacht, wo das Meer es verschlang
Die Ersaufenden nach ihren Sklaven.

Der junge Alexander eroberte Indien.
Er allein?
Cäsar schlug die Gallier.
Hatte er nicht wenigstens einen Koch bei sich?
Philipp von Spanien weinte, als seine Flotte
Untergegangen war. Weinte sonst niemand?
Friedrich der Zweite siegte im Siebenjährigen Krieg. Wer
Siegte außer ihm?

Jede Seite ein Sieg.

Wer kochte den Siegeschmaus?
Alle zehn Jahre ein großer Mann.
Wer bezahlte die Spesen?

So viele Berichte
So viele Fragen.

Domande di un lettore operaio

Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì?
Ci sono i nomi dei re, dentro i libri.
Son stati i re a strascicarli, quei blocchi di pietra?
Babilonia, distrutta tante volte,
chi altrettante la riedificò? In quali case
di Lima lucente d'oro abitavano i costruttori?
Dove andarono, la sera che fu terminata la Grande Muraglia,
i muratori? Roma la grande
è piena d'archi di trionfo. Chi li costruì? Su chi
trionfarono i Cesari? La celebrata Bisanzio
aveva solo palazzi per i suoi abitanti? Anche nella favolosa
Atlantide
la notte che il mare li inghiottì, affogavano urlando
aiuto ai loro schiavi.

Il giovane Alessandro conquistò l'India.
Da solo?
Cesare sconfisse i Galli.
Non aveva con sé nemmeno un cuoco?
Filippo di Spagna pianse, quando la flotta
gli fu affondata. Nessun altro pianse?
Federico II vinse la guerra dei Sette Anni. Chi,
oltre a lui, l'ha vinta?

Una vittoria ogni pagina.

Chi cucinò la cena della vittoria?
Ogni dieci anni un grand'uomo.
Chi ne pagò le spese?

Quante vicende,
tante domande.

Solidaritätslied

Auf, die Völker dieser Erde
Einigt euch! Nur eins hat Sinn
Daß sie jetzt die eure werde
Und die große Nährerin.
Vorwärts, und nie vergessen
Worin unsre Stärke besteht.
Beim Hungern und beim Essen
Vorwärts, nicht vergessen
Die Solidarität!

Schwarzer, Weißer, Brauner, Gelber!
Endet ihre Schlächterein!
Reden erst die Völker selber
Werden sie schnell einig sein.
Vorwärts, und nie vergessen
Worin unsre Stärke besteht.
Beim Hungern und beim Essen
Vorwärts, nicht vergessen
Die Solidarität!

Wollen wir es schnell erreichen
Brauchen wir noch dich und dich.
Wer im Stich läßt seinesgleichen
Läßt ja nur sich selbst im Stich,
Vorwärts, und nie vergessen

*Worin unsre Stärke besteht.
Beim Hungern und beim Essen
Vorwärts, nicht vergessen
Die Solidarität!*

Unsre Herrn, wer sie auch seien
Sehen unsre Zwietracht gern
Denn solange sie uns entzweien
Bleiben sie doch unsre Herrn.
*Vorwärts, und nie vergessen
Worin unsre Stärke besteht.
Beim Hungern und beim Essen
Vorwärts, nicht vergessen
Die Solidarität!*

Proletarier aller Länder
Einigt euch und ihr seid frei
Eure großen Regimenter
Brechen jede Tyrannei!
*Vorwärts, und nie vergessen
Und die Frage konkret gestellt
Beim Hungern und beim Essen:
Wessen Morgen ist der Morgen?
Wessen Welt ist die Welt?*

Canzone della solidarietà

In piedi, o genti della terra!
Siate uniti a questo fine:
ch'essa ormai diventi vostra
e vi nutra generosa.

*Avanti, e non scordate
quello che forza ci dà:
in fame o in abbondanza
avanti, ricordate
la solidarietà!*

Neri, bianchi, bruni, gialli:
non piú carne agli avvoltoi!
Ad unirvi fate presto
quando la parola è a voi.

*Avanti, e non scordate
quello che forza ci dà:
in fame o in abbondanza
avanti, ricordate
la solidarietà!*

Ma se presto si vuol fare
c'è bisogno di me e te.
Chi non dà mano al compagno
non fa niente anche per sé.

Avanti, e non scordate

*quello che forza ci dà:
in fame o in abbondanza
avanti, ricordate
la solidarietà!*

Se tra noi manca l'accordo
i padroni son contenti:
finché riescono a dividerci
restan loro i piú potenti.
*Avanti, e non scordate
quello che forza ci dà:
in fame o in abbondanza
avanti, ricordate
la solidarietà!*

Proletari d'ogni terra
state uniti e siete liberi.
Il grandioso vostro stuolo
i tiranni annienterà!
*Avanti, e non scordate
il nodo che al pettine viene
in fame o in abbondanza:
il domani a chi appartiene?
E il mondo di chi sarà?*

Das Lied vom Klassenfeind

1

Als ich klein war, ging ich zur Schule
Und ich lernte, was mein und was dein
Und als da alles gelernt war
Schien es mir nicht alles zu sein.
Und ich hatte kein Frühstück zu essen
Und andre, die hatten eins:
Und so lernte ich doch noch alles
Vom Wesen des Klassenfeinds.
*Und ich lernte, wieso und weswegen
Da ein Riß ist durch die Welt!
Und der bleibt zwischen uns, weil der Regen
Von oben nach unten fällt.*

2

Und sie sagten mir: wenn ich brav bin
Dann werd ich dasselbe wie sie.
Doch ich dachte: wenn ich ihr Schaf bin
Dann werd ich ein Metzger nie.
Und manchen von uns sah ich
Der ging ihnen auf den Strich
Und geschah ihm, was dir und was mir geschah

Dann wunderte er sich.
*Mich aber, mich nahm es nicht wunder
Ich kam ihnen frühzeitig drauf:
Der Regen fließt eben herunter
Und fließt eben nicht hinauf.*

3

Da hört ich die Trommel rühren
Und alle sprachen davon:
Wir müßten jetzt Kriege führen
Um ein Plätzlein an der Sonn.
Und heisere Stimmen versprachen
Uns das Blaue vom Himmel herab
Und herausgefressene Bonzen
Schrien: macht jetzt nicht schlapp!
*Und wir glaubten: jetzt sind's nur mehr Stunden
Dann haben wir dies und das.
Doch der Regen floß wieder nach unten
Und wir fraßen vier Jahre lang Gras.*

4

Und einmal, da hieß es auf einmal:
Jetzt machen wir Republik!
Und der eine Mensch ist da dem andern gleich
Ob er mager ist oder dick.
Und was vom Hungern matt war
War so voll Hoffnung nie.
Doch was vom Essen satt war
War hoffnungsvoll wie sie.
*Und ich sagte: da kann was nicht stimmen
Und war trüber Zweifel voll:
Das stimmt doch nicht, wenn der Regen
Nach aufwärts fließen soll.*

5

Sie gaben uns Zettel zum Wählen
Wir gaben die Waffen her
Sie gaben uns ein Versprechen
Und wir gaben unser Gewehr.
Und wir hörten: die es verstehen
Die würden uns helfen nun
Wir sollten an die Arbeit gehen
Sie würden das übrige tun.
*Da ließ ich mich wieder bewegen
Und hielt, wie's verlangt wurd, still
Und dachte: das ist schön von dem Regen
Daß er aufwärts fließen will.*

6

Und bald darauf hörte ich sagen:
Jetzt sei alles schon eingerenkt
Wenn wir das kleinere Übel tragen
Dann wird uns das größere geschenkt.
Und wir schluckten den Pfaffen Brüning
Damit's nicht der Papen sei
Und wir schluckten den Junker Papen
Denn sonst war am Schleicher die Reih.
*Und der Pfaffe gab es dem Junker
Und der Junker gab's dem General
Und der Regen floß nach unten
Und er floß ganz kolossal.*

7

Während wir mit Stimmzetteln liefen
Sperrten sie die Fabriken zu
Wenn wir vor Stempelstellen schliefen
Hatten sie vor uns Ruh.

Wir hörten Sprüche wie diese:
Immer ruhig! Wartet doch nur!
Nach einer größeren Krise
Kommt eine größere Konjunktur!
Und ich sagte meinen Kollegen:
So spricht der Klassenfeind!
Wenn der von guter Zeit spricht
Ist seine Zeit gemeint.
*Der Regen kann nicht nach aufwärts
Weil er's plötzlich gut mit uns meint
Was er kann, das ist: er kann aufhören
Nämlich dann, wenn die Sonne scheint.*

8

Eines Tags sah ich sie marschieren
Hinter neuen Fahnen her
Und viele der Unsrigen sagten:
Es gibt keinen Klassenfeind mehr.
Da sah ich an ihrer Spitze
Fressen, die kannte ich schon
Und ich hörte Stimmen brüllen
In dem alten Feldwebelton.
*Und still durch die Fahnen und Feste
Floß der Regen Nacht und Tag
Und jeder konnte ihn spüren
Der auf der Straße lag.*

9

Sie übten sich fleißig im Schießen
Und sprachen laut vom Feind
Und zeigten wild über die Grenze
Und uns haben sie gemeint.
Denn wir und sie, wir sind Feinde
In einem Krieg, den nur einer gewinnt

Denn sie leben von uns und verrecken
Wenn wir nicht mehr die Kulis sind.
*Und das ist es auch, weswegen
Ihr euch nicht wundern dürft
Wenn sie sich werfen auf uns, wie der Regen
Sich auf den Boden wirft.*

10

Und wer von uns verhungert ist
Der fiel in einer Schlacht
Und wer von uns gestorben ist
Der wurde umgebracht.
Den sie holten mit ihren Soldaten
Dem hat Hungern nicht behagt
Dem sie den Kiefer eintraten
Der hatte nach Brot gefragt.
Dem sie das Brot versprochen
Auf den machen sie jetzt Jagd
Und den sie im Zinksarg bringen
Der hat die Wahrheit gesagt.
*Und wer ihnen da geglaubt hat
Daß sie seine Freunde sind
Der hat eben dann erwartet
Daß der Regen nach oben rinnt.*

11

Denn wir sind Klassenfeinde
Was man uns auch immer sagt:
Wer von uns nicht zu kämpfen wagte
Der hat zu verhungern gewagt.
Wir sind Klassenfeinde, Trommler!
Das deckt dein Getrommel nicht zu!
Fabrikant, General und Junker
Unser Feind, das bist du!

*Davon wird nichts verschoben
Da wird nichts eingerenkt!
Der Regen fließt nicht nach oben
Und das sei ihm auch geschenkt!*

12

Da mag dein Anstreicher streichen
Den Riß streicht er uns nicht zu!
Einer bleibt und einer muß weichen
Entweder ich oder du.
Und was immer ich auch noch lerne
Das bleibt das Einmaleins:
Nichts habe ich jemals gemeinsam
Mit der Sache des Klassenfeinds.
*Das Wort wird nicht gefunden
Das uns beide jemals vereint:
Der Regen fließt von oben nach unten
Und du bist mein Klassenfeind.*

La canzone del nemico di classe

1

Quand'ero piccolo, andavo a scuola
e imparai a distinguere il mio e il tuo,
e quando tutto avevo imparato
non mi pareva che fosse tutto.
La mattina ero senza colazione
mentre altri avevano da mangiare;
e così imparai ancora tutto
sull'essenza del nemico di classe.
*E imparai il perché e il percome
il mondo è diviso da una fossa!
Che resta fra noi, perché dall'alto
verso il basso cade la pioggia.*

2

E mi dicevano: diventerai come noi
se farai il bravo!
Ma io pensavo: se sono la loro pecora
non diverrò mai un macellaio.
E vidi più d'uno di noi
che per loro batté il marciapiede,
e se gli capitò la medesima sorte

che a me e a te, si sorprese.
*Ma io non mi meravigliai,
per tempo vidi come stanno le cose
con loro: è verso il basso,
e non verso l'alto che la pioggia scorre.*

3

Allora udii battere il tamburo
e tutti dicevano queste parole:
adesso dobbiamo fare la guerra
per un posticino al sole.
E voci rauche ci promisero
di tirarci l'azzurro giù dal cielo,
e capoccia bene pasciuti gridavano:
non siate vigliacchi in questo momento!
*E noi ci credemmo: è questione di ore,
poi avremo questa cosa e quella.
Ma la pioggia di nuovo fluì verso il basso e noi
per quattro anni divorammo l'erba.*

4

E una volta, d'un tratto, si disse:
ora facciamo la repubblica!
E ognuno sarà uguale all'altro,
magro o grasso che sia.
E chi era esausto per fame non era
mai stato così pieno di speranza.
Ma chi era sazio di mangiare
come loro era pieno di speranza.
*E io dissi: qualcosa non quadra
e dal dubbio ero tutto turbato:
qualcosa non quadra, se la pioggia
deve scorrere verso l'alto.*

5

Ci diedero delle schede per votare,
noi le armi consegnammo,
ci diedero una promessa,
noi i fucili che avevamo.
Sentimmo dire: loro, che la sanno lunga
ci avrebbero aiutato adesso,
noi dovevamo andare al lavoro,
loro avrebbero fatto il resto.

*Allora mi lasciai smuovere di nuovo
e come volevano, rimasi calmo,
e pensai: da parte della pioggia è bello
che voglia scorrere verso l'alto.*

6

E subito dopo sentii dire
che ora tutto era sistemato:
se noi sopportiamo il male minore
quello piú grosso ci era risparmiato.
E noi mandammo giù il prete Brüning
perché al suo posto non ci fosse Papen.
E noi mandammo giù lo junker Papen
perché se no era il turno di Schleicher.
*E il prete passò la consegna allo junker
e lo junker la passò al generale.
E la pioggia andava verso il basso
e fu uno scorrere colossale.*

7

Mentre noi giravamo con le schede
loro intanto chiudevano le fabbriche,
quando noi dormivamo davanti all'ufficio dei sussidi,
loro dormivano in pace.

Sentivamo parole come queste:
Tenetevi calmi! State in attesa!
Quanto è piú grande la crisi
tanto piú grande sarà la ripresa!
E io dicevo ai miei compagni:
cosí parla il nemico di classe!
Quando parla di epoca buona
è della sua che intende parlare.
*La pioggia non scorrerà mai verso l'alto
perché d'un tratto scopre di volerci bene.
Ecco quanto può fare: fermarsi,
e cioè quando il sole risplende.*

8

Un giorno dietro nuove
bandiere li vidi marciare,
e molti dei nostri dicevano:
non c'è piú nemico di classe.
Allora vidi alla loro testa
grugni che già mi erano noti,
e udii, nel vecchio tono da sergente,
ringhiare le loro voci.
*E tra feste e bandiere la pioggia
notte e giorno scorreva tacita,
e la poteva sentire chiunque
si fosse trovato per strada!*

9

Si esercitavano con impegno a sparare,
e parlavano di nemico a voce alta,
e indicavano fieri al di là del confine
ed era a noi che si pensava.
Poiché noi e loro siamo nemici
in una guerra che se io vinco tu perdi,

perché loro vivono di noi e crepano
se non siamo piú i loro servi.

*E questo è anche il motivo per il quale
la vostra meraviglia è fuori di luogo,
se si scagliano su di noi, come la pioggia
si scaglia sopra il suolo.*

10

E chi di noi è crepato di fame
è caduto in una battaglia,
e chi di noi è morto
l'hanno ammazzato e basta.
Lo hanno preso con i loro soldati
chi non gli piaceva la fame,
gli hanno sfondato la mascella
a chi ha chiesto pane.
Adesso gli danno la caccia
a chi pane promisero,
e chi ha detto la verità
lo portano nella cassa di zinco.
*E chi gli ha prestato fede
che gli siano amici, non altro
si è atteso, che l'acqua
scorra verso l'alto.*

11

Perché, qualunque cosa ci dicano
noi siamo nemici di classe:
chi di noi non ha osato lottare,
ha osato morire di fame.
Tamburino, noi siamo nemici di classe!
Questo non lo copre il rullo del tuo tamburo!
Industriale, generale e junker
il nostro nemico, sei tu!

*È un problema che non si rimanda,
non si sistema un bel niente!
Verso l'alto non scorre l'acqua
e neppure lo si pretende!*

12

L'imbianchino imbianchi se crede,
non ci nasconderà le fessure!
Uno resta e uno deve cedere il passo
o io o te, uno dei due.
E qualsiasi cosa io impari,
l'abc non deve cambiare:
non avrò mai niente in comune
con il nemico di classe.
*La parola che ci unisce,
non la si potrà mai trovare:
dall'alto al basso la pioggia fluisce
e tu sei il mio nemico di classe.*

Wer aber ist die Partei?

Wer aber ist die Partei?

Sitzt sie in einem Haus mit Telefonen?

Sind ihre Gedanken geheim, ihre Entschlüsse unbekannt?

Wer ist sie?

Wir sind sie.

Du und ich und ihr – wir alle.

In deinem Anzug steckt sie, Genosse, und denkt in deinem Kopf.

Wo ich wohne, ist ihr Haus, und wo du angegriffen wirst, da
kämpft sie.

Zeige uns den Weg, den wir gehen sollen, und wir

Werden ihn gehen wie du, aber

Gehe nicht ohne uns den richtigen Weg

Ohne uns ist er

Der falscheste,

Trenne dich nicht von uns!

Wir können irren, und du kannst recht haben, also

Trenne dich nicht von uns!

Daß der kurze Weg besser ist als der lange, das leugnet keiner

Aber wenn ihn einer weiß

Und vermag ihn uns nicht zu zeigen, was nützt uns seine Weisheit?

Sei bei uns weise!

Trenne dich nicht von uns!

Ma chi è il partito?

Ma chi è il partito?

Se ne sta in una casa coi telefoni?

Sono segreti i suoi pensieri, sconosciute le sue decisioni?

Chi è?

Siamo noi.

Tu e io e voi: noi tutti.

Il partito sta nei tuoi abiti, compagno, e pensa nella tua testa.

Dove io abito è la sua casa, e dove tu sei stato attaccato, combatte.

Mostraci la via che dobbiamo percorrere, e noi

la percorreremo con te, ma

non percorrere senza di noi la via giusta,

senza di noi è

la piú sbagliata.

Non staccarti da noi!

Noi possiamo sbagliare e tu puoi aver ragione, perciò

non staccarti da noi!

Che la via breve sia meglio della lunga, nessuno lo nega,

ma se uno la sa

e non è in grado d'indicarcela, a che ci giova il suo sapere?

Sii savio vicino a noi!

Non staccarti da noi!

Lob des Kommunismus

Er ist vernünftig, jeder versteht ihn. Er ist leicht.
Du bist doch kein Ausbeuter, du kannst ihn begreifen.
Er ist gut für dich, erkundige dich nach ihm.
Die Dummköpfe nennen ihn dumm, und die Schmutzigen nennen
ihn schmutzig.
Er ist gegen den Schmutz und gegen die Dummheit.
Die Ausbeuter nennen ihn ein Verbrechen
Aber wir wissen:
Er ist das Ende ihrer Verbrechen.
Er ist keine Tollheit, sondern
Das Ende der Tollheit.
Er ist nicht das Rätsel
Sondern die Lösung.
Er ist das Einfache
Das schwer zu machen ist.

Elogio del comunismo

È ragionevole: ognuno lo intende. È facile.
Tu, che non sfrutti gli uomini, lo capirai subito.
Va bene per te, informati di lui.
Gli stupidi lo dicono stupido, gli sporchi lo dicono sporco;
esso combatte la sporcizia e la stupidità.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
esso è la fine dei loro delitti.
Non è follia, ma
fine della follia.
Non è l'enigma
ma la soluzione.
È la cosa semplice
che è difficile fare.

Der Kommunismus ist das Mittlere

Zum Umsturz aller bestehenden Ordnung aufzurufen
Scheint furchtbar.
Aber das Bestehende ist: keine Ordnung.

Zur Gewalt seine Zuflucht nehmen
Scheint böse.
Aber da, was ständig geübt wird, Gewalt ist
Ist es nichts Besonderes.

Der Kommunismus ist nicht das Äußerste
Was nur zu einem kleinen Teil verwirklicht werden kann, sondern
Vor er nicht ganz und gar verwirklicht ist
Gibt es keinen Zustand, der
Selbst von einem Unempfindlichen ertragbar wäre.

Der Kommunismus ist wirklich die geringste Forderung
Das Allernächstliegende, Mittlere, Vernünftige.
Wer sich gegen ihn stellt, ist nicht ein Andersdenkender
Sondern ein Nichtdenkender, ein nur an sich Denkender
Ein Feind des Menschengeschlechtes
Furchtbar
Böse
Unempfindlich
Besonders
Das Äußerste wollend, was selbst zum kleinsten Teil verwirklicht

Die ganze Menschheit ins Verderben stürzte.

Il comunismo è il giusto mezzo

Fare appello alla sovversione dell'ordine esistente
sembra cosa tremenda.

Ma quello che esiste non è un ordine.

Cercare rifugio nella violenza

sembra cosa malvagia.

Ma poiché quello che di norma si esercita è violenza
non è niente di strano.

Il comunismo non è la prospettiva estrema,
l'ordine realizzabile solo in piccola parte, ma
prima che non sia realizzato globalmente
non esiste condizione che
sia tollerabile anche per un insensibile.

Il comunismo è veramente l'esigenza minima,
la soluzione più che ovvia, equilibrata, ragionevole.
Chi si schiera contro, non è uno che la pensa diversamente
ma uno che non pensa o uno che pensa solo a se stesso,
un nemico del genere umano
tremendo
malvagio
insensibile
che intensamente
vuole l'estremo, il quale, se realizzato solo in minima parte,

sarebbe la rovina dell'intera umanità.

Lob der Partei

Der einzelne hat zwei Augen
Die Partei hat tausend Augen.
Die Partei sieht sieben Staaten
Der einzelne sieht eine Stadt.
Der einzelne hat seine Stunde
Aber die Partei hat viele Stunden.
Der einzelne kann vernichtet werden
Aber die Partei kann nicht vernichtet werden
Denn sie ist der Vortrupp der Massen
Und führt ihren Kampf
Mit den Methoden der Klassiker, welche geschöpft sind
Aus der Kenntnis der Wirklichkeit.

Elogio del partito

Chi è solo ha due occhi,
il partito ha mille occhi.
Il partito vede sette stati,
chi è solo vede una città.
Chi è solo ha la sua ora
ma il partito ha molte ore.
Chi è solo può essere annientato
ma il partito non può essere annientato
perché è l'avanguardia delle masse
e conduce la sua lotta
coi metodi dei classici, che sono scaturiti
dalla conoscenza della realtà.

Einheitsfrontlied

1

Und weil der Mensch ein Mensch ist
Drum will er was zum Essen, bitte sehr!
Es macht ihn ein Geschwätz nicht satt
Das schafft kein Essen her.
Drum links, zwei, drei! Drum links, zwei, drei!
Wo dein Platz, Genosse, ist!
Reih dich ein in die Arbeitereinheitsfront
Weil du auch ein Arbeiter bist.

2

Und weil der Mensch ein Mensch ist
Hat er Stiefel im Gesicht nicht gern.
Er will unter sich keinen Sklaven sehn
Und über sich keinen Herrn.
Drum links, zwei, drei! Drum links, zwei, drei!
Wo dein Platz, Genosse, ist!
Reih dich ein in die Arbeitereinheitsfront
Weil du auch ein Arbeiter bist.

3

Und weil der Prolet ein Prolet ist
Drum wird ihn kein anderer befreien.
Es kann die Befreiung der Arbeiter nur
Das Werk der Arbeiter sein.
Drum links, zwei, drei! Drum links, zwei, drei!
Wo dein Platz, Genosse, ist!
Reih dich ein in die Arbeitereinheitsfront
Weil du auch ein Arbeiter bist.

Canzone del Fronte unito

1

E siccome un uomo è un uomo
perdio, vuole qualcosa da mangiare!

Chiacchiere non lo sfamano.

Non è mangiare, quello.

A sinistra, dàì – due, tre! A sinistra, dàì – due, tre!

Il tuo posto, compagno, c'è già!

Entra nel Fronte unito degli operai.

Sei operaio anche tu.

2

E siccome un uomo è un uomo
gli stivali sulla faccia non gli vanno.

Sotto di sé non vuole vedere schiavi
né padroni al di sopra di sé.

A sinistra, dàì – due, tre! A sinistra, dàì – due, tre!

Il tuo posto, compagno, c'è già!

Entra nel Fronte unito degli operai.

Sei operaio anche tu.

3

E siccome un proletario è un proletario
non ci sarà nessun altro che lo liberi.

La liberazione degli operai può essere
compiuta solo dagli operai.

A sinistra, dàì – due, tre! A sinistra, dàì – due, tre!

Il tuo posto, compagno, c'è già!

Entra nel Fronte unito degli operai.

Sei operaio anche tu.

Lob der illegalen Arbeit

Schön ist es
Das Wort zu ergreifen im Klassenkampf.
Laut und schallend aufzurufen zum Kampf der Massen.
Zu zerstampfen die Unterdrücker, zu befreien die Unterdrückten.
Schwer ist und nützlich die tägliche Kleinarbeit
Zähes und heimliches Knüpfen
Des Netzes der Partei vor den
Gewehrläufen der Unternehmer:
Reden, aber
Zu verbergen den Redner
Siegen, aber
Zu verbergen den Sieger.
Sterben, aber
Zu verstecken den Tod.
Wer täte nicht viel für den Ruhm, aber wer
Tut's für das Schweigen?
Denn der Ruhm fragt umsonst
Nach den Tätern der großen Tat.
Tretet vor
Für einen Augenblick
Unbekannte, verdeckten Gesichtes und empfängt
Unsern Dank!

Elogio del lavoro clandestino

Bello è
prendere la parola nella lotta di classe,
a voce alta e sonante chiamare a battaglia le masse.
Per schiacciare gli oppressori, per liberare gli oppressi.
Difficile e fruttuoso è il piccolo lavoro quotidiano,
il segreto e tenace annodare
la rete del partito davanti
ai fucili puntati dei proprietari:
parlare, ma
nascondere chi parla.
Vincere, ma
nascondere chi vince.
Morire, ma
occultare la morte.
Tutti son pronti a far molto per la gloria,
quanti lo farebbero per il silenzio?
Ma invano la gloria chiede notizie
di chi compí la grande impresa.
Avanzate
per un istante,
sconosciuti che celate i volti, e accogliete
il nostro grazie!

Lob des Revolutionärs

Viele sind zuviel
Wenn sie fort sind, ist es besser.
Aber wenn er fort ist, fehlt er.

Er organisiert seinen Kampf
Um den Lohn Groschen, um das Teewasser
Und um die Macht im Staat.
Er fragt das Eigentum:
Woher kommst du?
Er fragt die Ansichten:
Wem nützt ihr?

Wo immer geschwiegen wird
Dort wird er sprechen
Und wo Unterdrückung herrscht und von Schicksal die Rede ist
Wird er die Namen nennen.

Wo er sich zu Tisch setzt
Setzt sich die Unzufriedenheit zu Tisch
Das Essen wird schlecht
Und als eng wird erkannt die Kammer.

Wohin sie ihn jagen, dorthin
Geht der Aufruhr, und wo er verjagt ist
Bleibt die Unruhe doch.

Lob der Dialektik

Das Unrecht geht heute einher mit sicherem Schritt.
Die Unterdrücker richten sich ein auf zehntausend Jahre.
Die Gewalt versichert: So, wie es ist, bleibt es.
Keine Stimme ertönt außer der Stimme der Herrschenden
Und auf den Märkten sagt die Ausbeutung laut: Jetzt beginne ich
erst.

Aber von den Unterdrückten sagen viele jetzt:
Was wir wollen, geht niemals.

Wer noch lebt, sage nicht: niemals!
Das Sichere ist nicht sicher.
So, wie es ist, bleibt es nicht.
Wenn die Herrschenden gesprochen haben
Werden die Beherrschten sprechen.
Wer wagt zu sagen: niemals?
An wem liegt es, wenn die Unterdrückung bleibt? An uns.
An wem liegt es, wenn sie zerbrochen wird? Ebenfalls an uns.
Wer niedergeschlagen wird, der erhebe sich!
Wer verloren ist, kämpfe!
Wer seine Lage erkannt hat, wie soll der aufzuhalten sein?
Denn die Besiegten von heute sind die Sieger von morgen
Und aus Niemals wird: Heute noch!

Elogio del rivoluzionario

Parecchi sono di troppo
quando son via, si sta meglio.
Ma se lui è via, ci manca.

Egli organizza la sua lotta
per il soldino in piú, per il tè caldo,
per il potere nello stato.
Domanda alla proprietà:
di dove vieni?
Alle opinioni domanda:
a chi servite?

Dove sempre si tace
egli parlerà
e dove regna l'oppressione e si ciancia di destino
dirà forte i nomi.

Alla tavola dov'egli siede
siede la scontentezza,
diventa amaro il cibo,
appare angusta la stanza.
Dove l'inseguono, corre con lui
la rivolta, e là di dove l'han cacciato
l'inquietudine resta.

Elogio della dialettica

Il sopruso oggi s'inoltra con passo sicuro.
Gli oppressori fanno progetti per diecimila anni.
La violenza assevera: cosí è, cosí rimarrà.
Non risuona voce se non quella dei dominanti
e sulle piazze dice chiaro lo sfruttamento: si comincia solo adesso.
Ma degli oppressi molti ora dicono:
ciò che vogliamo, non verrà mai.
Chi è ancora vivo, non dica: mai!
Il certo non è certo.
Cosí com'è, non rimarrà.
Quando avran parlato i dominanti
toccherà parlare ai dominati.
Chi osa dire: mai?
Da chi dipende se dura l'oppressione? Da noi.
Da chi dipende se viene infranta? Sempre da noi.
Chi fu abbattuto, si rialzi!
Chi è perduto, combatta!
Chi ha conosciuto la sua condizione, come si potrà trattenerlo?
Poiché i vinti di oggi sono i vincitori di domani
e il mai si muta in: oggi stesso!

Die unbesieglige Inschrift

Zur Zeit des Weltkriegs

In einer Zelle des italienischen Gefängnisses San Carlo
Voll von verhafteten Soldaten, Betrunknen und Dieben
Kratzte ein sozialistischer Soldat mit Kopierstift in die Wand:
Hoch Lenin!

Ganz oben, in der halbdunklen Zelle, kaum sichtbar, aber
Mit ungeheuren Buchstaben geschrieben.

Als die Wärter es sahen, schickten sie einen Maler mit einem Eimer
Kalk

Und mit einem langstieligen Pinsel übertünchte er die drohende
Inschrift.

Da er aber mit seinem Kalk nur die Schriftzüge nachfuhr
Stand oben in der Zelle nun in Kalk:

Hoch Lenin!

Erst ein zweiter Maler überstrich das Ganze mit breitem Pinsel
So daß es für Stunden weg war, aber gegen Morgen

Als der Kalk trocknete, trat darunter die Inschrift wieder hervor:
Hoch Lenin!

Da schickten die Wärter einen Maurer mit einem Messer gegen die
Inschrift vor

Und er kratzte Buchstabe für Buchstabe aus, eine Stunde lang

Und als er fertig war, stand oben in der Zelle, nun farblos

Aber tief in die Mauer geritzt die unbesieglige Inschrift:

Hoch Lenin!

Jetzt entfernt die Mauer! sagte der Soldat.

La scritta invincibile

Al tempo della guerra mondiale
in una cella del carcere italiano di San Carlo
pieno di soldati arrestati, di ubriachi e di ladri,
un soldato socialista incise sul muro col lapis copiativo:
Viva Lenin!

Su, in alto, nella cella semibuia, appena visibile, ma
scritto in maiuscole enormi.

Quando i secondini videro, mandarono un imbianchino con un
secchio di calce

e quello, con un lungo pennello, imbiancò la scritta minacciosa.
Ma siccome, con la sua calce, aveva seguito soltanto i caratteri
ecco che c'è scritto nella cella, in bianco:

Viva Lenin!

Soltanto un secondo imbianchino coprì il tutto con piú largo
pennello

sí che per lunghe ore non si vide piú nulla. Ma al mattino,
quando la calce fu asciutta, ricomparve la scritta:

Viva Lenin!

Allora i secondini mandarono contro la scritta un muratore armato
di coltello.

E quello raschiò una lettera dopo l'altra, per un'ora buona.

E quand'ebbe finito, c'era nella cella, ormai senza colore
ma incisa a fondo nel muro, la scritta invincibile:

Viva Lenin!

E ora levate il muro! disse il soldato.

Capitalismo

ovvero:

*Cosa sarà mai una rapina in banca rispetto alla fondazione di
una banca?*

Gründungssong der National Deposit Bank

Nicht wahr, eine Bank zu gründen
Muß doch jeder richtig finden
Kann man schon sein Geld nicht erben
Muß man's irgendwie erwerben.
Dazu sind doch Aktien besser
Als Revolver oder Messer
Nur das eine ist fatal –
Man braucht Anfangskapital.
Wenn die Gelder aber fehlen
Woher nehmen, wenn nicht stehlen?
Ach, wir wolln uns da nicht zanken
Woher haben's die andern Banken
Irgendwoher ist's gekommen
Irgendwem haben sie's genommen.

Song della fondazione della National Deposit Bank

Davvero, fondare una banca
chiunque la trova un'idea valida.
Se i soldi non li hai in eredità,
bisogna scovarli, di qua o di là.
Allo scopo, le azioni servon meglio
del revolver o del coltello.
C'è solo un grosso fastidio:
ci vuole un capitale d'inizio.
Ma se mancano i denari
dove prenderli, se non rubarli?
Ah, non vogliamo questionare
di dove lo prendono le altre banche.
Da qualche parte è arrivato,
in qualche tasca lo han trovato.

Ich will nicht behaupten, daß Rockefeller ein Dummkopf ist

Ich will nicht behaupten, daß Rockefeller ein Dummkopf ist
Aber Sie müssen zugeben
Daß an der Standard Oil ein allgemeines Interesse bestand.
Was ein Mann hätte dazu hergehört
Das Zustandekommen der Standard Oil zu verhindern!
Ich behaupte
Solch ein Mann muß erst geboren werden.

Wer will beweisen, daß Rockefeller Fehler gemacht hat
Da doch Geld eingekommen ist
Wissen Sie:
Es bestand Interesse daran, daß Geld einkam.

Sie haben andere Sorgen?
Aber ich wäre froh, wenn ich einen fände
Der kein Dummkopf ist, und ich
Kann es beweisen

Sie haben schon den richtigen Mann ausgewählt.
Hatte er nicht Sinn für Geld?
Wurde er nicht alt?
Konnte er nicht Dummheiten machen und
Die Standard Oil kam doch zustande?

Meinen Sie, wir hätten die Standard Oil billiger haben können?
Denken Sie, ein anderer Mann
Hätte sie mit weniger Mühe zustande gebracht?
(Da ein allgemeines Interesse an ihr bestand?)

Sind Sie auf jeden Fall gegen Dummköpfe?
Halten Sie etwas von der Standard Oil?

Hoffentlich glauben Sie nicht

Ein Dummkopf ist
Ein Mann, der nachdenkt.

Io non voglio affermare che Rockefeller sia un fesso,

Io non voglio affermare che Rockefeller sia un fesso,
lei però deve ammettere
che la Standard Oil rispondeva a un interesse generale.
Che razza d'uomo ci sarebbe voluto
per impedire che sorgesse la Standard Oil!
Lo sostengo:
un simile uomo ha ancora da nascere.

Che Rockefeller ha sbagliato, chi si sente di dimostrarlo,
visto che ne ha fatti, di soldi?
Capisce,
c'era interesse a che lui facesse soldi.

Si preoccupa d'altro?
Ma io sarei contento se ne trovassi uno
che non sia un fesso, e sono
pronto a dimostrarlo.

Quello che loro hanno scelto è l'uomo giusto.
Gli mancava forse il bernoccolo dei soldi?
Non è diventato vecchio?
Non poteva far fesserie, e con tutto ciò
la Standard Oil sarebbe sorta lo stesso?

Potevamo avere la Standard Oil piú a buon mercato, crede?
Pensa che un altro uomo
l'avrebbe messa in piedi con minor fatica?
(dato che rispondeva a un interesse generale?)

Lei, comunque, è ostile ai fessi?
Ha un certo rispetto per la Standard Oil?

Non vorrà dirmi, spero,
che un fesso sia

un uomo che riflette.

Verschollener Ruhm der Riesenstadt New York

1

Wer erinnert sich wohl noch
An den Ruhm der Riesenstadt New York
In dem Jahrzehnt nach dem großen Krieg?

2

Welch ein episch gefeiertes Becken war doch dieses Amerika
damals!
God's own country!
Nur mit den Anfangsbuchstaben seiner Vornamen genannt:
USA.
Wie unser, jedermann bekannter, unverwechselbarer
Jugendfreund!

3

Dieses unerschöpfliche Becken, hieß es
Nahm alles auf, was hineinfiel, und verwandelte es
In zweimal zwei Wochen bis zur Kenntlichkeit!
Alle Rassen, an diesem lustvollen Kontinent gelandet
Gaben sich eifrigst auf, ihre eingewurzelten Eigenarten vergessend

Wie schlechte Gewohnheiten
Um
Schleunigst so zu werden wie die hierorts so sehr Anwesenden!
Die aber nahmen sie großmütig und unbesorgt auf, wie allzu
Unterschiedliche
(Unterschiedlich nur durch die Unterschiedlichkeit ihrer
kümmerlichen Existenzen!)
Wie ein guter Sauerteig fürchteten sie nicht
Jede auch noch so große Masse von Teig: sie wußten:
Sie durchdrangen alles!
Welch ein Ruhm! Welch ein Jahrhundert!

4

Ach, diese Stimmen ihrer Frauen aus den Schalldosen!
So sang man (bewahrt diese Platten auf!) im goldnen Zeitalter!
Wohllaut der abendlichen Wasser von Miami!
Unaufhaltsame Heiterkeit der über nie endende Straßen schnell
fahrenden Geschlechter!
Machtvolle Trauer singender Weiber in Zuversicht
Breitbrüstige Männer beweinend, aber immer noch umgeben von
Breitbrüstigen Männern!

5

Seltene Menschenexemplare stellten sie zusammen in ganzen Parks
Fütterten sie sachkundig, badeten sie und ließen sie wiegen
Damit ihre unvergleichlichen Bewegungen im Lichtbild
festgehalten würden
Für alle Nachkommenden.

6

Ihre riesigen Bauwerke führten sie auf mit unvergleichlicher
Verschwendung

Besten Menschenmaterials. Vollkommen offen, vor aller Welt.
Holten sie aus ihren Arbeitern heraus, was in ihnen war
Schossen mit Flinten in die Kohlenschächte und warfen ihre
abgebrauchten Knochen und
Vernutzten Muskeln auf die Straße mit
Gutmütigem Lachen.
Aber mit sportlicher Anerkennung berichteten sie
Von der gleichen groben Unerbittlichkeit der Arbeiter bei den
Streiks
Mit homerischem Ausmaß.

7

Armut galt dort für schimpflich!
In den Filmen dieser gesegneten Nation verübten Männer
Ins Unglück geraten, beim Anblick von Armenwoh- nungen, die
Klaviere und Ledersofas enthielten
Kurzerhand Selbstmord.

8

Welch ein Ruhm! Welch ein Jahrhundert!
Ach, auch wir verlangten solche breitspurigen Anzüge aus groben
Stoffen
Mit den Wattewülsten an den Schultern, welche die Männer so
breit machen
Daß drei von ihnen den ganzen Gehsteig beanspruchen.
Auch wir versuchten, unsere Bewegungen zu bremsen
Die Hände langsam in die Taschen zu stecken, und uns aus den
Stühlen
In denen wir (wie für alle Ewigkeit) gelegen hatten, langsam
herauszuarbeiten
Wie ein ganzes Staatswesen, das sich umwälzt
Und auch wir stopften uns den Mund voll Kaugummi (Beechnut)
Von dem es hieß, daß er die Kinnladen auf die Dauer vortrieb
Und saßen mit ewig mahlenden Kiefern wie in unaufhörlicher

Freßgier.

Auch unseren Gesichtern wünschten wir jene gefürchtete

Undurchsichtigkeit zu verleihen

Des »poker face man«, der sich seinen Mitbürgern als unlösliches
Rätsel aufgab.

Auch wir lächelten ständig wie vor oder nach guten Geschäften

Die der Beweis einer gut funktionierenden Verdauung sind.

Auch wir tappten unseren Gegenübers (lauter zukünftigen
Kunden)

Gerne an die Arme, Schenkel und zwischen die Schulterblätter

Ausprobierend, wie man solche Burschen in die Hand bekommt

Mit schmeichelnden und zupackenden Griffen wie nach Hunden.

So eiferten wir diesem berühmten Menschenschlag nach, welcher
bestimmt schien

Die Erde zu beherrschen, indem er sie vorwärts brachte.

9

Welch eine Zuversicht! Was für ein Ansporn!

Diese Maschinenhallen: die größten der Welt!

Zeugungspropaganda betrieben die Autofabriken: sie bauten schon
Autos

Für die Ungeborenen! Denen, die

Beinahe ungebrauchte Kleidungsstücke wegwarfen (aber so

Daß sie sofort verdarben, am besten in Kalk!)

Wurden Prämien bezahlt! Diese Brücken:

Blühendes Land verbanden sie mit blühendem Land! Endlos!

Die längsten der Welt! Diese Hochhäuser:

Die so hoch ihre Steine geschichtet hatten

Daß sie alles überragten, betrachteten von ihrer Höhe sorgenvoll
die Neubauten

Die eben erst aus dem Boden wuchsen und die

Ihren Mammutbau überragen würden.

(Manche befürchteten schon, das Wachstum dieser Städte

Könnte nicht mehr gestoppt werden, sie müßten

Ihre Tage beschließen mit zwanzig Etagen anderer Städte über sich

Und würden in Särgen verstaut, die übereinander
Eingegraben werden!)

10

Aber sonst: welche Zuversicht! Selbst die Toten
Wurden geschminkt und mit wohligem Lächeln versehen
(Ich verzeichne solche Züge aus dem Gedächtnis, andere
Habe ich vergessen) nicht einmal
Den Entronnenen wurde Hoffnungslosigkeit gestattet!

11

Was für Menschen! Ihre Boxer die stärksten!
Ihre Erfinder die praktischsten! Ihre Züge die schnellsten!
Auch die bevölkertsten!
Und das alles schien 1000 Jahre zu dauern
Sprengten doch die Leute der Stadt New York selber aus:
Ihre Stadt sei auf Felsgrund gebaut und also
Unzerstörbar!

12

Wahrlich, ihr ganzes System des Gemeinlebens war das
bestmögliche!
Welch ein Ruhm! Welch ein Jahrhundert!

13

Leider dauerte dieses Jahrhundert
Nur knappe acht Jahre.

14

Aber eines Tags durchlief die Welt das Gerücht seltsamer
Zusammenbrüche
Auf einem berühmten Kontinent, und seine noch gestern
gehamsterten Geldscheine
Wurden wie faule stinkende Fische mit Ekel weggewiesen.

15

Heute, wo es sich herumgesprochen hat
Daß diese Leute bankrott sind
Sehen wir, auf den anderen Kontinenten (die zwar auch bankrott
sind)
Allerhand anders, wie es uns vorkommt, schärfer.

16

Was ist das mit den Hochhäusern?
Wir betrachten sie kühler.
Was für verächtliche Schuppen sind Hochhäuser, welche keine
Miete mehr abwerfen!
So hoch hinauf voller Armut? Bis unter die Wolken voll von
Schulden?
Was ist das mit den Eisenbahnzügen?
In den Eisenbahnzügen, die rollenden Hotels gleichen, heißt es
Wohnt jetzt oft kein Mensch.
Er fährt nirgends hin
Mit einer unvergleichlichen Schnelligkeit!
Was ist das mit den Brücken? Sie verbinden
Die längsten der Welt! Schuttplätze jetzt mit Schuttplätzen!
Und was ist mit den Menschen?

17

Immer noch, hören wir, schminken sich diese, aber
Jetzt: um Stellen zu ergattern, die 22jährigen

Frauen schnupfen jetzt Kokain, bevor sie sich anstellen
Einen Platz an der Schreibmaschine für sich zu erobern.
Ganze Familien jagen den Töchtern das Gift in die Schenkel
Das sie feurig aussehen macht.

18

Noch werden Schallplatten verkauft, freilich wenige
Doch was erzählen uns diese Ziegen eigentlich, die nicht
Singen gelernt haben? Was
Ist der Sinn dieser Gesänge? Was haben sie uns
Eigentlich vorgesungen all diese Jahre lang?
Warum mißfallen uns jetzt diese einstmals gefeierten Stimmen?
Warum
Machen uns diese Lichtbilder der Städte so gar keinen Eindruck
mehr?
Nur weil es sich herumgesprochen hat
Daß diese Leute bankrott sind!

19

Ihre Maschinen nämlich, heißt es, liegen in riesigen Haufen (den
größten der Welt!)
Und rosten
Wie die Maschinen unseres Kontinents (in kleineren Haufen).

20

Noch finden Weltmeisterschaftskämpfe vor ein paarzerstreut
sitzengebliebenen Zuschauern statt:
Der jeweils stärkste Mann
Kommt nicht auf gegen das geheimnisvolle Gesetz
Das die Menschen aus den gestopft vollen Läden treibt!

21

Ihr Lächeln festhaltend (nichts sonst mehr!) stehen die
ausgedienten Weltmeister
Den paar letzten verkehrenden Trams im Wege.
Drei dieser breitspurigen Leute füllen den Gehsteig, aber
Was wird sie füllen, vor die Nacht kommt?
Nur die Schultern wärmt Watte denen, die in unaufhörlichen
Zügen
Tag und Nacht die leeren Schluchten der leblosen Steinhaufen
durcheilen.
Ihre Bewegungen sind langsam wie die hungriger und
geschwächer Tiere.
Wie ein ganzes Staatswesen langsam, das sich umwälzt
Arbeiten sie sich aus den Gossen heraus, in denen sie zu liegen
scheinen wie für die Ewigkeit.
Ihre Zuversichtlichkeit, heißt es
Ist noch da; sie begründet sich auf die Hoffnung
Daß der Regen morgen von unten nach oben fließen wird.
Ihre Heiterkeit, heißt es, ist unaufhaltsam
Wenn sie ein Stück Fleisch in einer Auslage hängen sehen.

22

Aber etliche, hören wir, können immer noch Arbeit finden: da, wo
man
Den Weizen in ganzen Zugladungen in das Meer schüttet, welches
Das pazifische genannt wird.
Und die auf den Bänken übernachten, hören wir, sollen.
Mit ganz besonderen Gedanken
Diese leeren Hochhäuser sehen vor dem Einschlafen.

23

Welch ein Bankrott! Wie ist da
Ein großer Ruhm verschollen! Welch eine Entdeckung:
Daß ihr System des Gemeinlebens denselben
Jämmerlichen Fehler aufweist wie das

Bescheidenerer Leute!

Gloria estinta della metropoli di New York

1

Chi ancora rammenta
la gloria della metropoli di New York
nel decennio dopo la grande guerra?

2

Che gran serbatoio, davvero, era allora quell'America:
celebrata in toni epici – God's own country –
designata con le sole iniziali dei suoi nomi:
USA
come un amico d'infanzia a tutti noto, inconfondibile!

3

Quel serbatoio inesausto, era fama
che accogliesse tutto ciò che vi cascava dentro, e lo trasformasse
in due volte due settimane, fino a renderlo riconoscibile!
Tutte le razze approdate a quel gioioso continente
si abbandonavano con slancio, dimenticavano i loro piú radicati
caratteri
come cattive abitudini

per
adeguarsi al piú presto alle poderose tempere del luogo!
E costoro, magnanimi e spensierati, li accoglievano come qualcosa
di troppo diverso
(diverso soltanto per la diversità delle loro magre esistenze).
Simili a un buon lievito, nessuna massa di pasta
per quanto grande, gli faceva paura. Eran certi di poter
tutto impregnare!
Oh gloria! Oh secolo!

4

Ah, quelle loro voci di donna che uscivano dai grammofoni!
Cosí si cantava (conservate quei dischi) nell'età dell'oro!
Suono melodioso delle acque di Miami a sera!
Incontenibile allegria di generazioni trascorrenti veloci su strade
senza fine!
Intensa tristezza di gole di femmine che con fiducia versavano
pianti
su uomini dai larghi toraci, ma pur sempre attorniate
da uomini dai larghi toraci!

5

Rari esemplari umani essi radunavano in interi parchi,
li ingrassavano razionalmente, li immergevano in acqua e poi li
cullavano
perché le loro impareggiabili movenze restassero eternate in
fotografia
per la posterità.

6

Innalzavano i loro giganteschi edifici con impareggiabile spreco
del miglior materiale umano. Di fronte a tutti, alla luce del sole

cavavano dai loro operai tutto quel che avevano dentro,
sparavano schioppettate nelle miniere, poi gettavano nelle strade
le ossa consunte, i muscoli vizzi, ridendo
di un cordiale sorriso.

Ma con sportiva cavalleria davano notizia
della non meno aspra aggressività degli operai in sciopero,
con omerica ampiezza.

7

La miseria, là, era scandalo!

Nei film di quella nazione benedetta gli uomini caduti in rovina
alla vista di povere abitazioni fornite di pianoforti e di sofà di pelle
si suicidavano all'istante.

8

Oh gloria! Oh secolo!

Ah sí, anche noi aspiravamo a quei vestiti tronfi di stoffa ruvida
imbottiti d'ovatta sulle spalle, che rendono gli uomini cosí
imponenti

da bastarne tre a riempire tutto il marciapiede.

Anche noi ci sforzavamo di reprimere le nostre movenze,
di affondare lentamente le mani nelle tasche, e lentamente
sollevarci dalle poltrone in cui (come per l'eternità) ci eravamo
distesi

quasi fossimo un intero stato che si scompagina.

E anche noi ci riempivamo la bocca di gomma da masticare
(Beechnut)

avendo sentito dire che alla lunga spostava in avanti la mandibola
e stavamo lí con le ganasce in perenne movimento, come famelici
insaziati.

Anche ai nostri visi tentavamo di dare quella paurosa
impenetrabilità

della «faccia da poker», l'uomo che per il suo prossimo era un
indecifrabile enigma.

Anche noi sorridevamo in continuità, come prima o dopo un buon
affare,
di quelli che dimostrano un apparato digerente in perfetto ordine.
Anche a noi piaceva dare manate ai nostri vis à vis (altrettanti
futuri clienti)
sul braccio, sulla coscia o tra le scapole
quasi a provare la presa, carezzevole e insieme energica,
come si fa coi cani, per acchiappare quei bravi ragazzi.
Così emulavamo quella gloriosa stirpe, che sembrava destinata
a dominare il globo portandolo innanzi.

9

Che fiducia! Che forza di stimolo!
Quelle sale di macchine: le più grandi del mondo!
Le fabbriche d'auto facevano propaganda demografica:
costruivano auto (a rateazione)
per i nascituri! A quelli che
gettavan via i vestiti ancora seminuovi (ma in modo
da renderli subito inservibili, meglio se nella calce!)
si pagavano premi! E quei ponti:
terre fiorenti collegavano a terre fiorenti! Sterminati!
I più lunghi del mondo! E i grattacieli:
fino a tale altezza avevano sovrapposto le loro pietre
che sovrastavano tutto, dall'alto osservando preoccupati le case in
costruzione
sorgenti appena dal suolo e che avrebbero
superato la loro statura di mammut.
(Già molti temevano che non si sarebbe più potuto
frenare la crescita di quelle città, e che avrebbero chiuso
i loro giorni con venti piani d'altre città sopra la testa
e i corpi stivati in bare ammucchiate
una sull'altra!)

10

Eppure: quale fiducia! Perfino i morti venivano imbellettati e le loro labbra dischiuse a un bel sorriso (annoto questi particolari a memoria, altri ne ho dimenticati): nemmeno a costoro, riusciti a scampare, era consentita la disperazione!

11

Che uomini! I pugili piú forti,
i piú pratici inventori, i treni piú veloci!
E anche i piú frequentati!
E tutto questo sembrava dover durare mille anni;
non erano gli stessi newyorkesi a mettere in giro la voce
che la loro città era costruita sulla roccia, e perciò
indistruttibile?

12

Davvero, quel loro sistema di convivenza era il migliore!
Oh gloria! Oh secolo!

13

E tuttavia quel secolo
non durò nemmeno otto anni.

14

Poiché un giorno corse per il mondo la notizia di straordinari crolli su un celebre continente, e le sue banconote, ancora ieri disputate, erano buttate via con disprezzo, come fetido pesce marcio.

15

Oggi, quando ormai è risaputo
che quella gente è andata in malora
sugli altri continenti (ugualmente in malora) vediamo le cose
ben diversamente e, diremmo, con occhio piú acuto.

16

Cosa ne è dei grattacieli?
Li osserviamo piú freddamente.
Che ignobili spelonche sono i grattacieli che non fruttano piú
affitti!
Cosí alti, e tutti miseria? Fino alle nuvole, e pieni solo di debiti?
E cosa ne è dei treni?
Nei treni, simili a hotel viaggianti, a quanto si dice
sovente non c'è piú nessuno.
Nessuno corre *in nessun luogo*
a velocità impareggiabile!
Che ne è dei ponti? Collegano
(loro, i piú lunghi del mondo!) immondezze con immondezze!
E che ne è degli uomini?

17

Continuano a imbellettarsi, costoro, si dice; ma adesso
per carpire impieghi; le ragazze di ventidue anni
oggi sniffano cocaina, prima di mettersi in busca
di un posto da conquistare alla macchina da scrivere.
Intere famiglie cacciano alle figlie il veleno tra le cosce
per farle apparire lascive.

18

Ancora si vendono dischi, pochi beninteso,
ma cosa mai ci cantano quelle tardone, che non hanno
imparato a cantare? Quale senso

hanno codesti canti? Si può sapere
che diavolo ci hanno cantato per tutti questi anni?
Perché quelle voci, un tempo celebrate, oggi ci ripugnano? Perché
quelle foto delle città oggi non ci fanno più nessun effetto?
Perché ormai è voce comune
che quella gente è andata in malora!

19

Le loro macchine, per esempio, si dice che giacciono in enormi
mucchi (i più grandi del mondo!)
arrugginandosi
come le macchine del vecchio mondo (in mucchi più piccoli).

20

Ancora si disputano incontri di campionato mondiale con qualche
spettatore rimasto a sedere distratto:
ma l'uomo più forte di tutti
non la spunta contro la misteriosa legge
che scaccia la gente fuori dai negozi riboccanti di merce!

21

Tenendo stretto il sorriso (nient'altro, ormai!) i campioni fuori uso
tagliano la via ai pochi tram rimasti in circolazione.
Bastano tre di questi omoni a riempire il marciapiede, ma loro
chi li riempirà, prima che sia notte?
Solo le spalle riscalda l'ovatta a quelli che in incessanti cortei
giorno e notte corrono lungo i vuoti abissi delle pietraie senza vita,
Il loro muoversi è lento, come di bestie affamate e fiacche.
Simili a un intero stato che si scompagina
lentamente si tirano su dalle fogne ove si direbbero allungati come
per l'eternità.
La loro fiducia, a quanto si narra,
non li ha lasciati: è fatta di speranza

che domani la pioggia cada da sotto in su.

La loro allegria, si dice, è incontenibile
se vedono un pezzo di carne appeso in una vetrina.

22

Ma piú d'uno, sentiamo dire, può ancora trovar lavoro: là dove
si gettano interi treni carichi di grano nel mare
che è chiamato pacifico.

E quelli che dormono sulle panchine dei parchi, sentiamo dire,
pare che
guardino quei grattacieli vuoti
con pensieri molto illeciti, prima di addormentarsi.

23

Che bancarotta! Come si è estinta
una grande gloria! Chi avrebbe detto che nel loro
sistema di convivenza ci fosse lo stesso
miserabile errore che esiste in quello
di gente meno superba!

Die Nachtlager

Ich höre, daß in New York
An der Ecke der 26. Straße und des Broadway
Während der Wintermonate jeden Abend ein Mann steht
Und den Obdachlosen, die sich ansammeln
Durch Bitten an Vorübergehende ein Nachtlager Verschafft.

Die Welt wird dadurch nicht anders
Die Beziehungen zwischen den Menschen bessern sich nicht
Das Zeitalter der Ausbeutung wird dadurch nicht verkürzt.
Aber einige Männer haben ein Nachtlager
Der Wind wird von ihnen eine Nacht lang abgehalten
Der ihnen zugedachte Schnee fällt auf die Straße.

Leg das Buch nicht nieder, der du das liesest, Mensch.
Einige Menschen haben ein Nachtlager
Der Wind wird von ihnen eine Nacht lang abgehalten
Der ihnen zugedachte Schnee fällt auf die Straße.
Aber die Welt wird dadurch nicht anders
Die Beziehungen zwischen den Menschen bessern sich dadurch
nicht
Das Zeitalter der Ausbeutung wird dadurch nicht verkürzt.

I giacigli per la notte

Ho sentito dire che a New York
all'angolo della 26^a strada e di Broadway
nei mesi invernali ogni sera c'è un uomo
e ai senzatetto che si radunano
pregando i passanti procura un giaciglio per la notte.

Con questo il mondo non cambia,
le relazioni fra gli uomini non migliorano,
l'epoca dello sfruttamento non è per questo piú vicina alla fine.
Ma a qualcuno non manca un giaciglio per la notte,
il vento viene tenuto lontano da loro per una notte,
la neve destinata a loro cade sopra la strada.

Non deporre il libro tu che leggi, uomo.
A qualcuno non manca un giaciglio per la notte,
il vento viene tenuto lontano da loro per una notte,
la neve destinata a loro cade sopra la strada.
Ma con questo il mondo non cambia,
le relazioni fra gli uomini per questo non migliorano,
l'epoca dello sfruttamento non è per questo piú vicina alla fine.

Über die Auswahl der Bestien

Als Herr Keuner, der Denkende, hörte
Daß der bekannteste Verbrecher der Stadt New York
Ein Spritschmuggler und Massenmörder
Wie ein Hund niedergeschossen und
Sang und klanglos begraben worden sei
Äußerte er nichts als Befremden.

Wie, sagte er, ist es so weit
Daß nicht einmal der Verbrecher seines Lebens sicher ist
Und nicht einmal, der zu allem bereit ist
Einigen Erfolg hat?
Jeder weiß, daß die verloren sind
Die auf ihre Menschenwürde bedacht sind.
Aber die sich ihrer entäußern?
Soll es heißen: wer der Tiefe entrann
Fällt auf der Höhe?

Nachts im Schlaf auffahren schweißgebadet die Rechtschaffenen
Der leiseste Tritt jagt ihnen Schrecken ein
Ihr gutes Gewissen verfolgt sie bis in den Schlaf
Und jetzt höre ich: auch der Verbrecher
Kann nicht mehr ruhig schlafen?
Welche Verwirrung?

Was sind das für Zeiten?

Mit einer einfachen Gemeinheit, höre ich
Sei nichts mehr getan.
Mit einem Mord allein
Komme keiner mehr durch.
Zwei bis drei Verrate am Vormittag:
Dazu war jeder bereit.
Aber was liegt an der Bereitschaft
Wo es nur auf das Können ankommt!
Selbst die Gesinnungslosigkeit genügt noch nicht.
Die Leistung entscheidet!

So fährt selbst der Ruchlose
In die Grube ohne Aufsehen.
Da es zu viele seinesgleichen gibt
Fällt er nicht auf.
Wieviel billiger hätte er das Grab haben können
Da er auf Geld aus war!

So viele Morde
Und ein so kurzes Leben!
So viele Verbrechen
Und so wenig Freunde!
Wäre er mittellos gewesen
Hätten es nicht weniger sein können.

Wie sollen wir angesichts solcher Vorfälle
Nicht den Mut verlieren?
Was noch sollen wir planen?
Welche Verbrechen noch ausdenken?
Es ist nicht gut, wenn zuviel verlangt wird.
Solches sehend, sagte Herr Keuner
Sind wir entmutigt.

Sulla scelta delle bestie

Quando il signor Keuner apprese, il pensatore,
che il piú noto criminale di New York
trafficante di droga e omicida abituale
l'avevano abbattuto come un cane
e seppellito senza canti e banda,
esprese soltanto stupore.

Come, fece, siamo al punto
che neppure un criminale è sicuro della vita,
e che neppure chi è pronto a tutto
arriva ad un po' di successo?
Tutti sanno che sono perduti
quanti badano all'umana dignità,
ma gli altri che si tengono da parte?
Si deve dire: chi dal basso evase
al sommo cade?

Di notte trasaliscono in un bagno di sudore
i giusti, un passo minimo li angoscia
sin nel sonno li persegue la coscienza,
e adesso sento: neppure il criminale
può dormire tranquillo?
Che confusione è questa?

Ma che tempi sono questi?

Con qualche porcheria di basso conio,
sento, non fai piú nulla,
con un semplice omicidio
nessuno va piú avanti.
Per qualche delazione, di mattina,
erano tutti pronti,
a che serve, però, tenersi pronti,
se potere soltanto conta adesso!
Persino esser volubili non basta.
è l'azione a decidere!

Cosí persino l'infame
discende nella fossa senza un'eco.
Della sua razza ce ne son parecchi,
e insomma non fa spicco.
Quanto meno la tomba gli sarebbe costata
se non avesse avuto neanche un soldo!

Tanti omicidi
e vita cosí breve!
Tanti delitti
e cosí pochi amici!
Fosse stato senza mezzi
non poteva averne meno.

A fronte di casi siffatti,
come non perdersi d'animo?
Che progetti fare mai?
Che delitti escogitare?
È brutto, quando pretendono troppo.
Vedi simili cose, il signor Keuner diceva,
e ti senti scoraggiato.

L'imbianchino e la guerra

Deutschland

Mögen andere von ihrer Schande
sprechen, ich spreche von der
meinen.

O Deutschland, bleiche Mutter!
Wie sitzt du besudelt
Unter den Völkern.
Unter den Befleckten
Fällst du auf.

Von deinen Söhnen der ärmste
Liegt erschlagen.
Als sein Hunger groß war
Haben deine anderen Söhne
Die Hand gegen ihn erhoben.
Das ist ruchbar geworden.

Mit ihren so erhobenen Händen
Erhoben gegen ihren Bruder
Gehen sie jetzt frech vor dir herum
Und lachen in dein Gesicht
Das weiß man.

In deinem Hause
Wird laut gebrüllt was Lüge ist
Aber die Wahrheit

Muß schweigen.
Ist es so?

Warum preisen dich ringsum die Unterdrücker, aber
Die Unterdrückten beschuldigen dich?
Die Ausgebeuteten
Zeigen mit Fingern auf dich, aber
Die Ausbeuter loben das System,
Das in deinem Hause ersonnen wurde!

Und dabei sehen dich alle
Den Zipfel deines Rockes verbergen, der blutig ist
Vom Blut deines
Besten Sohnes.

Hörend die Reden, die aus deinem Hause dringen, lacht man.
Aber, wer dich sieht, der greift nach dem Messer
Wie beim Anblick einer Räuberin.

O Deutschland, bleiche Mutter!
Wie haben deine Söhne dich zugerichtet
Daß du unter den Völkern sitzt
Ein Gespött oder eine Furcht!

Germania

Parlino gli altri della loro
vergogna, io parlo della mia.

Germania, pallida madre!
Tutta infangata
siedi in mezzo ai popoli.
Piú macchie di te
nessuno ne mostra.

Dei tuoi figli il piú misero
giace ucciso.
Quando fu grande la sua fame
gli altri tuoi figli
levarono su di lui la mano.
Questo si mormora.

E con le mani levate in alto,
levate contro il fratello,
ora insolenti ti girano attorno
sghignazzandoti in viso.
Questo si sa.

In casa tua
c'è un grande urlío di menzogne
ma la verità
deve tacere.

Cosí è?

Perché tutt'intorno gli oppressori ti esaltano, ma
ti accusano gli oppressi?

Gli sfruttati
puntano su te il dito, ma
gli sfruttatori magnificano il sistema
escogitato in casa tua!

E intanto ognuno ti scorge
nascondere il lembo della veste, lordo
del sangue del figlio
tuo migliore.

Chi ascolta i discorsi sonanti nella tua casa, ride.
Ma chi ti avvista, dà mano al coltello
come vedesse un brigante.

O Germania, pallida madre!
Cosí t'han ridotta i tuoi figli:
in mezzo ai popoli stai
oggetto di scherno o di paura!

Deutschland, du Blondes, Bleiches
Wildwolkiges mit sanfter Stirn!
Was ging vor in deinen lautlosen Himmeln?
Nun bist du das Aasloch Europas.

Geier über dir!
Tiere zerfleischen deinen guten Leib
Dich beschmutzen die Sterbenden mit ihrem Kot
Und ihr Wasser
Näßt deine Felder. Felder!

Wie sanft deine Flüsse einst!
Jetzt vergiftet von lila Anilin!

Mit nackten Zähnen raufen
Die Kinder das Getreide aus vor
Hunger
Aber die Ernte schwimmt in das
Stinkende Wasser!

Deutschland, du Blondes, Bleiches
Nimmerleinsland! Voll von
Seligen! Voll von Gestorbenen!
Nimmermehr, nimmermehr
Schlägt dein Herz, das vermodert
Ist, das du verkauft hast
Eingepökelt in Salz von Chile
Und hast dafür
Fahnen erhandelt!

O Aasland, Kümmernisloch!
Scham würgt die Erinnerung
Und in den Jungen, die du
Nicht verdorben hast
Erwacht Amerika!

Germania, cosa bionda, pallida,
torva di nubi, dalla pura fronte!
Che è mai avvenuto nei tuoi cieli silenti?
Sei la fossa delle carogne d'Europa.

Su di te gli avvoltoi!
Belve dilanano il tuo buon corpo,
t'insozzano i morenti del loro sterco
e la loro acqua
intride i tuoi campi. I campi!

Com'eran dolci i tuoi fiumi!
Ora li appesta un'anilina violetta.

A denti nudi i bimbi
strappano via il frumento per
fame
ma il raccolto
galleggia nell'acqua fetida!

Germania, cosa bionda, pallida,
paese del quandomai! Piena di
buonanime! Piena di morti!
Mai piú, mai piú
batterà il tuo cuore, che è
marcio, che hai messo in vendita
marinato nel sale del Cile
per ottenerne
bandiere in cambio!

Terra di carogne, buca d'affanni!
Vergogna strangola il ricordo
e nei ragazzi che tu
non hai distrutti
si desta l'America!

In finsternen Zeiten

Man wird nicht sagen: als da der Nußbaum sich im Wind schüttelte

Sondern: als da der Anstreicher die Arbeiter niedertrat.

Man wird nicht sagen: als das Kind den flachen Kiesel über die
Stromschnelle springen ließ

Sondern: als da die großen Kriege vorbereitet wurden.

Man wird nicht sagen: als da die Frau ins Zimmer kam

Sondern: als da die großen Mächte sich gegen die Arbeiter
verbündeten.

Aber man wird nicht sagen: die Zeiten waren finster

Sondern: warum haben ihre Dichter geschwiegen

Nei tempi oscuri

Non si dirà: quando il noce si scuoteva nel vento
ma: quando l'Imbianchino calpestava i lavoratori.
Non si dirà: quando il bambino faceva saltare il ciottolo piatto
sulla rapida del fiume
ma: quando si preparavano le grandi guerre.
Non si dirà: quando la donna entrò nella stanza
ma: quando le grandi potenze si allearono contro i lavoratori.
Tuttavia non si dirà: i tempi erano oscuri
ma: perché i loro poeti hanno taciuto?

Lied gegen den Krieg

1

Der Prolet wird in den Krieg verladen
Daß er tapfer und selbstlos ficht.
Warum und für wen, wird ihm nicht verraten
Für ihn selber ist es nicht.
Dreck euer Krieg! So macht ihn doch allein!
Wir drehen die Gewehre um
Und machen einen andern Krieg
Das wird der richtige sein.

2

Der Prolet muß in den vordersten Graben
Die Generäle bleiben dahint.
Und wenn die Herren gegessen haben
Kann sein, daß er auch noch etwas find't.
Dreck euer Krieg! So macht ihn doch allein!
Wir drehen die Gewehre um
Und machen einen andern Krieg
Das wird der richtige sein.

3

Der Prolet baut ihnen die Kriegsmaschinen
Für einen schlechten Lohn
Damit sie ums Leben bringen mit ihnen
Mancher Proletenmutter Sohn.
Dreck euer Krieg! So macht ihn doch allein!
Wir drehen die Gewehre um
Und machen einen andern Krieg
Das wird der richtige sein.

4

Der Prolet bezahlt die Niederlage
Der Prolet bezahlt den Sieg.
Drum planen sie bis zum Jüngsten Tage
Mit ihm noch manchen blutigen Krieg.
Dreck euer Krieg! So macht ihn doch allein!
Wir drehen die Gewehre um
Und machen einen andern Krieg
Das wird der richtige sein.

5

Der Prolet steht Jahr und Tag im Kriege
In der großen Klassenschlacht
Und er blutet und zahlt bis zu seinem Siege
Der ihn für immer zum Herren macht.
Dreck euer Krieg! So macht ihn doch allein!
Wir drehen die Gewehre um
Und machen einen andern Krieg
Das wird der richtige sein.

Canzone contro la guerra

1

Te lo sbattono in guerra, il proletario,
perché combatta con coraggio e dedizione.
Perché e per chi, non glielo dicono.
Per lui, no di sicuro.

*Merda alla vostra guerra! E fatevela soli!
Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.*

2

In prima linea deve andare, il proletario;
i generali restano indietro.

E quando i signori avranno mangiato,
anche lui, forse, troverà qualcosa.

*Merda alla vostra guerra! E fatevela soli!
Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.*

3

Gli fabbrica le macchine da guerra, il proletario,
per una paga miserabile,
perché con quelle ci perdano la vita
tanti figli di madri proletarie.

Merda alla vostra guerra! E fatevela soli!

*Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.*

4

La disfatta la paga il proletario,
la vittoria la paga il proletario.
Per questo progettano di fargli fare tante
guerre di sangue fino al giorno del giudizio.

Merda alla vostra guerra! E fatevela soli!

*Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.*

5

Giorno per giorno è in guerra il proletario
nella grande battaglia di classe
e perde sangue e paga fino alla sua vittoria
che per sempre lo farà padrone.

Merda alla vostra guerra! E fatevela soli!

*Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.*

Der Anstreicher spricht von kommenden großen Zeiten
Die Wälder wachsen noch.
Die Äcker tragen noch.
Die Städte stehen noch.
Die Menschen atmen noch.

L'Imbianchino parla di grandi tempi a venire
Le foreste crescono ancora.
I campi sono fertili ancora.
Le città ci sono ancora.
Gli uomini respirano ancora.

Das Lied vom Anstreicher Hitler

1

Der Anstreicher Hitler
Sagte: Liebe Leute, laßt mich ran!
Und er nahm einen Kübel frische Tünche
Und strich das deutsche Haus neu an.
Das ganze deutsche Haus neu an.

2

Der Anstreicher Hitler
Sagte: Diesen Neubau hat's im Nu!
Und die Löcher und die Risse und die Sprünge
Das strich er einfach alles zu.
Die ganze Scheiße strich er zu.

3

O Anstreicher Hitler
Warum warst du kein Maurer? Dein Haus
Wenn die Tünche in den Regen kommt
Kommt der Dreck drunter wieder raus
Kommt das ganze Scheißhaus wieder raus.

Der Anstreicher Hitler
Hatte bis auf Farbe nichts studiert
Und als man ihn nun eben ran ließ
Da hat er alles angeschmiert.
Ganz Deutschland hat er angeschmiert.

La canzone dell'imbianchino Hitler

1

L'imbianchino Hitler
disse: cara gente, lasciate fare a me!
E prese un mastello di calce
e imbiancò a nuovo la casa tedesca.
A nuovo tutta la casa tedesca.

2

L'imbianchino Hitler
disse: questa casa si sistema in un attimo!
E i buchi e le fessure e le crepe
ricoprí tutto di intonaco.
Tutta la merda ricoprí di intonaco.

3

O imbianchino Hitler
perché non eri muratore? Se l'intonaco
sulla tua casa si imbeve di acqua
sotto torna fuori la merda.
Torna fuori tutta la casa di merda.

L'imbianchino Hitler
solo i colori aveva studiato e non altro,
e appena lo si lasciò fare
tutto lui ha imbrattato.
L'intera Germania ha imbrattato.

1

Der Führer hat gesagt: man muß marschieren
Und möglichst rasch und viel, sonst geht es nie.
Man darf die Hoffnung nämlich nicht verlieren
Die Trommel dazu kauft die Industrie.
Es ist ein langer Weg zum dritten Reiche
Man soll's nicht glauben, wie sich das zieht.
Es ist ein hoher Baum, die deutsche Eiche
Von der aus man den Silberstreif erst sieht.

2

Der Führer sagt: man könne auf Ihn bauen.
Zuerst baut Er sich – ein braunes Haus.
Und auf die Rechnung darf man da nicht schauen
Er stattet es mit Gold und Marmor aus.
Dann ist's ein schöner Weg zum dritten Reiche
Man merkt es nicht mehr so, wie er sich zieht.
Es ist ein hoher Baum, die deutsche Eiche
Von der aus man den Silberstreif erst sieht.

3

Der Führer hat gesagt: Er sorgt für Essen
's ist besser, wenn man was im Magen hat!
Darum ist Er im Kaiserhof gesessen
Da gibt's vier Gänge, da wird Er satt.
Es ist ein langer Weg zum dritten Reiche
Und man wird hungrig, weil er sich so zieht.
Es ist ein hoher Baum, die deutsche Eiche
Von der aus man den Silberstreif erst sieht.

4

Der Führer sagt: nur nicht in Lumpen laufen!
Er hat ihr's schon gesagt, der Industrie
Wir wollen neue Uniformen kaufen
Der Hauptmann Röhm liebt uns nicht ohne die.
Es ist ein langer Weg zum dritten Reiche
Ein bißchen Liebe macht ihn halb so schwer.
Es ist ein hoher Baum, die deutsche Eiche
Und kameradschaftlich ist der Verkehr.

5

Der Führer sagt: jetzt kommt der elfte Winter.
Nur jetzt nicht schlapp gemacht! Ihr müßt marschieren!
Der Führer fährt voran im Acht Zylinder.
Marsch, Marsch! Ihr dürft die Fühlung nicht verlieren!
's ist noch ein langer Weg zum dritten Reiche
Man soll's nicht glauben, wie sich das zieht.
Es ist ein hoher Baum, die deutsche Eiche
Von der aus man den Silberstreif erst sieht.

6

Der Führer hat gesagt: Er lebt noch lange
Und Er wird älter als der Hindenburg.

Er kommt noch dran, da ist Ihm gar nicht bange
Und drum pressiert's Ihm gar nicht und dadurch
Ist es ein langer Weg zum dritten Reiche
Es ist unglaublich, wie sich das zieht!
Es ist ein hoher Baum, die deutsche Eiche
Von der aus man den Silberstreif erst sieht.
Hitler verrecke!
Rassereines Vieh
Sag: zu welchem Zwecke
Zahlt dich die Industrie

1

Il Führer ha detto: si deve marciare
forte, veloci, sennò non riusciamo.
Non si può rinunciare alla speranza,
per questo compra tamburi l'industria.
*Lungo è il cammino per il Terzo Reich,
incredibile, proprio, quanto è lungo!
Alta è la pianta, la quercia tedesca,
sol dalla cima vedi la schiarita.*

2

Il Führer dice: costruiremo insieme.
Intanto fa per sé la Casa Bruna!
Il conto, no, non lo possiam vedere,
tutta d'oro e di marmo è quella Casa.
*È piú bello il cammino al Terzo Reich,
ci si accorge di meno di quanto sia lungo.
Alta è la pianta, la quercia tedesca,
sol dalla cima vedi la schiarita.*

3

Il Führer ha detto: al cibo penso io,
ma buttar giù qualcosa, certo è meglio.
Per questo si è fissato al Kaiserhof,
sono quattro portate, e lui si sazia.
*Lungo è il cammino per il Terzo Reich,
e ti vien fame, perché proprio è lungo.*
Alta è la pianta, la quercia tedesca,
sol dalla cima vedi la schiarita.

4

Il Führer dice: basta, andar stracciati!
Ho già parlato a quelli dell'industria
e compreremo le uniformi nuove,
senza, Capitan Röhm non ci vuol bene.
*Lungo è il cammino per il Terzo Reich,
un po' d'amore lo rende leggero.*
*Alta è la pianta, la quercia tedesca,
e il coito è quello di due camerati.*

5

Il Führer dice: sono undici inverni,
e fiacchi non vi tollero, marciate!
Il Führer precede con otto cilindri,
marciate, forza, mai perder contatto!
*Sempre lungo è il cammino al Terzo Reich,
incredibile, proprio, quanto è lungo!*
*Alta è la pianta, la quercia tedesca,
sol dalla cima vedi la schiarita.*

6

Il Führer ha detto che avrà una lunga vita,
diventerà piú vecchio di Hindenburch.

Prima o poi tocca a lui, non si preoccupa,
e non ha fretta, davvero, perciò
lungo è il cammino per il Terzo Reich,
incredibile, proprio, quanto è lungo!
Alta è la pianta, la quercia tedesca,
sol dalla cima vedi la schiarita.
Hitler, che crepi,
canaglia di razza!
Dimmi, per quale scopo
ti pagano quelli dell'industria?

Die Wahre Geschichte vom Rattenfänger von Hameln

Der Rattenfänger von Hameln
Durch die Stadt ist er gegangen
Hat mit seinem Pfeifen all die
Tausend Kindlein eingefangen.
Er pfiff hübsch. Er pfiff lang.
's war ein wunderbarer Klang.

Der Rattenfänger von Hameln
Aus der Stadt wollt er sie retten
Daß die Kindlein einen bessern
Ort zum Größerwerden hätten.
Er pfiff hübsch. Er pfiff lang.
's war ein wunderbarer Klang.

Der Rattenfänger von Hameln
Wohin hat er sie verführt?
Denn die Kleinen waren alle
Tief im Herzen aufgerührt.
Er pfiff hübsch. Er pfiff lang.
's war ein wunderbarer Klang.

Der Rattenfänger von Hameln
Als er aus der Stadt gegangen
Hat ihm, heißt es, sein Gepfeife
Selbst die Sinne eingefangen.

Ich pfeif hübsch. Ich pfeif lang.
's ist ein wunderbarer Klang.

Der Rattenfänger von Hameln
Um den Berg ist er gebogen
Hat die Kinder aus Versehen
In die Stadt zurückbewogen.
Pfiff zu hübsch. Pfiff zu lang
's war zu wunderbar ein Klang.

Den Rattenfänger von Hameln
Haben sie am Markt gehangen
Aber um sein Pfeifen, Pfeifen
Ist noch lang die Red gegangen.
Er pfiff hübsch. Er pfiff lang.
's war ein wunderbarer Klang.

La vera storia dell'acchiappatopi di Hameln

L'acchiappatopi di Hameln
attraverso la città è passato
col suo fischio tutti i mille
bambinetti ha catturato.

*Fischiava bene. Fischiava tanto.
Quel suono era un vero incanto.*

L'acchiappatopi di Hameln
voleva portarli fuori città
perché avessero un posto migliore
dove arrivare alla maggiore età.

*Fischiava bene. Fischiava tanto.
Quel suono era un vero incanto.*

L'acchiappatopi di Hameln
in che luogo li ha attirati?
Perché i piccoli erano tutti
In fondo al cuore molto agitati.

*Fischiava bene. Fischiava tanto.
Quel suono era un vero incanto.*

L'acchiappatopi di Hameln
quando dalla città se n'è andato
dal suo stesso fischio, dicono,
ecco, è stato catturato.

*Fischio bene. Fischio tanto.
Quel suono è un vero incanto.*

L'acchiappatopi di Hameln
attorno al monte ha poi girato
e per sbaglio i bambinetti
in città ha riportato.

*Fischiò troppo bene. Fischiò da smodato.
Quel suono era un incanto esagerato.*

L'acchiappatopi di Hameln
sulla piazza l'hanno impiccato
ma del suo fischio e del suo rifischio
ancora a lungo hanno parlato.

*Fischiava bene. Fischiava tanto.
Quel suono era un vero incanto.*

Als der Faschismus immer stärker wurde in Deutschland
Und sogar Massen der Arbeiter ihm immer mehr zuströmten
Sagten wir uns: unser Kampf war nicht richtig.
Durch das rote Berlin gingen frech zu vieren und fünfen
Nazis, neu uniformiert, und erschlugen uns
Die Genossen.
Aber es fielen Leute von uns und Leute des Reichsbanners.
Da sagten wir den Genossen von der SPD:
Sollen wir dulden, daß sie die Genossen erschlagen?
Kämpft mit uns in dem antifaschistischen Kampfbund!
Wir bekamen die Antwort:
Wir würden vielleicht mit euch kämpfen, aber unsere Führer
Warnen uns, roten Terror gegen den weißen zu stellen.
Täglich, sagten wir, schrieb unsere Zeitung gegen den Einzelterror
Täglich aber auch schrieb sie: wir schaffen es nur durch
Rote Einheitsfront.
Genossen, erkennt doch jetzt, dieses kleinere Übel, womit man
Jahre um Jahre von jeglichem Kampf euch fernhielt
Wird schon in nächster Zeit Duldung der Nazis bedeuten.

Doch in den Betrieben und auf allen Stempelstellen
Sahen wir den Willen zum Kampf bei den Proleten.
Auch im Osten Berlins grüßten Sozialdemokraten
Uns mit Rot Front und trugen sogar schon das Zeichen

Der antifaschistischen Aktion. Die Lokale
Waren an den Diskussionsabenden übervoll.

Und sofort wagten die Nazis
Sich bald nicht mehr einzeln durch unsere Straßen
Denn die Straßen zumindest sind unser
Wenn sie die Häuser uns rauben.

Quando il fascismo divenne sempre piú forte in Germania
e perfino le masse operaie vi continuavano ad affluire,
ci dicemmo: abbiamo condotto male la nostra lotta.
A gruppi di quattro, di cinque scorrazzavano nella rossa Berlino
i nazisti in nuove uniformi
e abbattevano i nostri compagni.
Ma cadevano gente dei nostri e gente della Reichsbanner.
Allora dicemmo ai compagni socialdemocratici:
Dobbiamo permettere che ammazzino i nostri compagni?
Lottate con noi nell'alleanza antifascista!
Questa fu la risposta:
Noi forse lotteremmo con voi, ma i nostri capi
ci ammoniscono di non opporre il terrore rosso al bianco.
Ogni giorno, replicammo, il nostro giornale condanna il terrorismo
spicciolo,
ma ogni giorno anche scrive: ce la faremo
solo col fronte unito rosso.
Compagni, non tardate a capirlo: questo «minor male», che per
anni
è servito a tenervi lontano da ogni lotta,
presto non sarà piú che acquiescenza ai nazisti.

Ma nelle fabbriche e in tutti gli uffici di disoccupazione
vedevamo la volontà di lotta dei proletari,

Nell'est di Berlino anche i socialdemocratici
ci salutavano col pugno chiuso, portavano già il distintivo
dell'azione antifascista. I locali pubblici
nelle sere di discussione erano gremiti.

E di punto in bianco i nazisti
non ardirono piú mostrarsi nelle nostre strade da soli
perché almeno le strade sono nostre
se ci portano via le case.

Das Lied vom SA-Mann

Als mir der Magen knurrte, schlief ich
Vor Hunger ein.
Da hört ich sie ins Ohr mir
Deutschland erwache! schrein.

Da sah ich viele marschieren
Sie sagten: ins dritte Reich.
Ich hatte nichts zu verlieren
Und lief mit, wohin war mir gleich.

Als ich marschierte, marschierte
Neben mir ein dicker Bauch
Und als ich »Brot und Arbeit« schrie
Da schrie der Dicke das auch.

Der Staf hatte hohe Stiefel
Ich lief mit nassen Füßen mit
Und wir marschierten beide
In gleichem Schritt und Tritt.

Ich wollte nach links marschieren
Nach rechts marschierte er
Da ließ ich mich kommandieren
Und lief blind hinterher.

Und die da Hunger hatten
Marschierten matt und bleich
Zusammen mit den Satten
In irgendein drittes Reich.

Sie gaben mir einen Revolver
Und sagten: schieß auf unsern Feind!
Und als ich auf ihren Feind schoß
Da war mein Bruder gemeint.

Jetzt weiß ich: drüben steht mein Bruder.
Der Hunger ist's, der uns eint
Und ich marschiere, marschiere
Mit seinem und meinem Feind.

So stirbt mir jetzt mein Bruder
Ich schlacht ihn selber hin
Und weiß doch, daß, wenn er besiegt ist
Ich selber verloren bin.

La canzone della SA

Quando lo stomaco mi brontolava,
mi addormentai per la fame.
Germania risvegliati, nell'orecchio
mi sentii gridare.

Vidi tanta gente in marcia, dicevano:
verso il Terzo Reich. Non avevo
niente da perdere e corsi con loro.
Dove, per me era lo stesso.

Mentre marciavo, marciava
vicino a me un pancione,
e quando gridavo: «Pane e lavoro»,
gridava anche il grassone.

Il capo con alti stivali,
io correvo a piedi scalzi,
e uniti, di pari passo,
marciavamo entrambi.

Volevo andare a sinistra
ma lui andava a destra,
lasciai a lui il comando
e correvo dietro alla cieca.

E quelli che avevano fame
marciavano smorti e fiacchi
insieme con i sazi verso
non so che Terzo Reich.

Mi diedero un revolver:
Sul nostro nemico devi sparare!
E quando sparai sul loro nemico
di mio fratello intendevano parlare.

Ora so: mio fratello sta dall'altra parte.
È la fame che ci tiene uniti,
e io marcio, marcio
con i suoi e i miei nemici.

Così ora mi muore mio fratello,
sono io che lo trucido,
e pure so che, quando è vinto,
anch'io sono perduto.

Gleichnis des Buddha vom brennenden Haus

Gothama, der Buddha, lehrte
Die Lehre vom Rade der Gier, auf das wir geflochten sind und
empfahl
Alle Begierde abzutun und so
Wunschlos einzugehen ins Nichts, das er Nirwana nannte.
Da fragten ihn eines Tags seine Schüler:
Wie ist dies Nichts, Meister? Wir alle möchten
Abtun alle Begierde, wie du empfiehlst, aber sage uns
Ob dies Nichts, in das wir dann eingehen
Etwa so ist wie dies Einssein mit allem Geschaffenen
Wenn man im Wasser liegt, leichten Körpers, im Mittag
Ohne Gedanken fast, faul im Wasser liegt oder in Schlaf fällt
Kaum noch wissend, daß man die Decke zurechtschiebt
Schnell versinkend, ob dies Nichts also
So ein fröhliches ist, ein gutes Nichts, oder ob dies dein
Nichts nur einfach ein Nichts ist, kalt, leer und bedeutungslos.
Lange schwieg der Buddha, dann sagte er lässig.
Keine Antwort ist auf euere Frage.
Aber am Abend, als sie gegangen waren
Saß der Buddha noch unter dem Brotbaum und sagte den andern
Denen, die nicht gefragt hatten, folgendes Gleichnis:
Neulich sah ich ein Haus. Es brannte. Am Dache
Leckte die Flamme. Ich ging hinzu und bemerkte
Daß noch Menschen drin waren. Ich trat in die Tür und rief ihnen

Zu, daß Feuer im Dach sei, sie also auffordernd
Schnell hinauszugehen. Aber die Leute
Schienen nicht eilig. Einer fragte mich
Während ihm schon die Hitze die Braue versengte
Wie es draußen denn sei, ob es auch nicht regne
Ob nicht doch Wind ginge, ob da ein anderes Haus sei
Und so noch einiges. Ohne zu antworten
Ging ich wieder hinaus. Diese, dachte ich
Müssen verbrennen, bevor sie zu fragen aufhören. Wirklich,
Freunde

Wem der Boden noch nicht so heiß ist, daß er ihn lieber
Mit jedem andern vertauschte, als daß er da bliebe, dem
Habe ich nichts zu sagen. So Gothama, der Buddha.
Aber auch wir, nicht mehr beschäftigt mit der Kunst des Duldens
Eher beschäftigt mit der Kunst des Nichtduldens und vielerlei
Vorschläge

Irdischer Art vorbringend und die Menschen lehrend
Ihre menschlichen Peiniger abzuschütteln, meinen, daß wir denen,
die
Angesichts der heraufkommenden Bombenflugzeug geschwader
des Kapitals noch allzulang fragen
Wie wir uns dies dächten, wie wir uns das vorstellten
Und was aus ihren Sparbüchsen und Sonntagshosen werden soll
nach einer Umwälzung
Nicht viel zu sagen haben.

La parabola di Buddha sulla casa in fiamme

Gotama, il Buddha, insegnava la dottrina della Ruota dei Desideri, cui siamo legati, e ammoniva di spogliarsi d'ogni passione e così senza brame entrare nel nulla, che chiamava Nirvana. Un giorno allora i suoi discepoli gli chiesero: «Com'è questo Nulla, Maestro? Noi tutti vorremmo liberarci da ogni passione, come ammonisci; ma spiegaci se questo Nulla in cui noi entreremo è qualcosa di simile a quella unità col creato di quando si è immersi nell'acqua, al meriggio, col corpo leggero quasi senza pensiero, pigri nell'acqua; o quando nel sonno si cade sapendo appena di avvolgersi nella coperta e subito affondando; se questo Nulla dunque è così, lieto, un buon Nulla, o se invece quel tuo Nulla è soltanto un nulla, vuoto, freddo, senza significato». A lungo tacque il Buddha, poi disse con indifferenza: «Non c'è, alla vostra domanda, nessuna risposta». Ma a sera, quando furono partiti, sedette ancora sotto l'albero del pane il Buddha e disse agli altri, a coloro che nulla avevano chiesto, questa parabola: «Non molto tempo fa vidi una casa. Bruciava. Il tetto era lambito dalle fiamme. Mi avvicinai e m'avvidi che c'era ancora gente, là dentro. Dalla soglia li chiamai, ché ardeva il tetto, incitandoli

a uscire, e presto. Ma quelli
parevano non aver fretta. Uno mi chiese,
mentre la vampa già gli strinava le sopracciglia,
che tempo facesse, se non piovesse per caso,
se non tirasse vento, se un'altra casa ci fosse,
e così via. Senza dare risposta
uscii di là. Quella gente, pensai,
deve bruciare prima di smettere con le domande. Amici, davvero,
a chi sotto i piedi la terra non gli brucia al punto che paia
meglio qualunque cosa piuttosto che rimanere, a colui
io non ho nulla da dire». Così Gotama, il Buddha.
Ma anche noi, che non più ci occupiamo dell'arte della pazienza
ma piuttosto dell'arte dell'impazienza, noi che tante proposte
di natura terrena formuliamo, gli uomini insegnando
a scuoter da sé i propri carnefici dal viso d'uomo, pensiamo che a
quanti,
di fronte ai bombardieri del capitale, già in volo, domandano
e troppo a lungo, che ne pensiamo, come immaginiamo il futuro,
e che ne sarà dei loro salvadanai e calzoni della domenica, dopo
tanto sconvolgimento, noi
non molto abbiamo da dire.

Zu Potsdam unter den Eichen

Zu Potsdam unter den Eichen
Im hellen Mittag ein Zug
Vorn eine Trommel und hinten eine Fahn
In der Mitte einen Sarg man trug.

Zu Potsdam unter den Eichen
In dem hundertjährigen Staub
Da trugen sechs einen Sarg
Mit Helm und Eichenlaub.

Und auf dem Sarg mit Mennigerot
Stand geschrieben ein Reim
Die Buchstaben sahen häßlich aus:
»Jedem Krieger sein Heim!«

Das war zum Angedenken
An manchen toten Mann
Geboren in der Heimat
Gestorben am Chemin des Dames.

Gekrochen einst mit Herz und Hand
Dem Vaterland auf den Leim
Belohnt mit dem Sarge vom Vaterland:
Jedem Krieger sein Heim!

So zogen sie durch Potsdam
Für den Mann am Chemin des Dames
Da kam die grüne Polizei
Und haute sie zusamm.

A Potsdam sotto le querce

A Potsdam sotto le querce
in pieno mezzogiorno un corteo,
davanti un tamburo e dietro una bandiera
e una bara nel mezzo.

A Potsdam sotto le querce
una bara, tra una polvere vecchia
di secoli, portavano in sei
con elmo e fronde di quercia.

E un verso, stava scritto
con il minio, sulla bara,
le lettere erano odiose:
«A ogni guerriero la sua casa!»

Questo per ricordare
i morti, erano tanti,
nati nella loro patria
caduti a Chemin des Dames.

Con la mano e con il cuore lui s'era
fatto fregare per la patria,
gli davano una bara in compenso.
A ogni guerriero la sua casa!

Cosí attraversarono Potsdam per l'uomo
dello Chemin des Dames, ma quelli
della polizia verde arrivarono,
li fecero a brandelli.

General, dein Tank ist ein starker Wagen.
Er bricht einen Wald nieder und zermalmt hundert Menschen.
Aber er hat einen Fehler:
Er braucht einen Fahrer.

General, dein Bombenflugzeug ist stark.
Es fliegt schneller als ein Sturm und trägt mehr als ein Elefant.
Aber es hat einen Fehler:
Es braucht einen Monteur.

General, der Mensch ist sehr brauchbar.
Er kann fliegen und er kann töten,
Aber er hat einen Fehler:
Er kann denken.

Generale, il tuo carro armato è una macchina potente.
Spiana un bosco e sfracella cento uomini.
Ma ha un difetto:
ha bisogno di un carrista.

Generale, il tuo bombardiere è potente.
Vola piú rapido d'una tempesta e porta piú di un elefante.
Ma ha un difetto:
ha bisogno di un meccanico.

Generale, l'uomo fa di tutto.
Può volare e può uccidere.
Ma ha un difetto:
può pensare.

Die das Fleisch wegnehmen vom Tisch
Lehren Zufriedenheit.
Die, für die die Gabe bestimmt ist
Verlangen Opfermut.
Die Sattgefressenen sprechen zu den Hungernden
Von den großen Zeiten, die kommen werden.
Die das Reich in den Abgrund führen
Nennen das Regieren zu schwer
Für den einfachen Mann.

Quelli che portano via la carne dalle tavole
insegnano ad accontentarsi.

Coloro ai quali il dono è destinato
esigono spirito di sacrificio.

I ben pasciuti parlano agli affamati
dei grandi tempi che verranno.

Quelli che portano all'abisso la nazione
affermano che governare è troppo difficile
per l'uomo qualsiasi.

Es ist Nacht.
Die Ehepaare
Legen sich in die Betten. Die jungen Frauen
Werden Waisen gebären.

È notte.
Le coppie
si coricano a letto. Le giovani donne
partoriranno orfani.

Und was bekam des Soldaten Weib?

Und was bekam des Soldaten Weib
Aus der alten Hauptstadt Prag?
Aus Prag bekam sie die Stöckelschuh
Das bekam sie aus der Stadt Prag.

Und was bekam des Soldaten Weib
Aus Oslo über dem Sund?
Aus Oslo bekam sie das Mützchen aus Pelz
Hoffentlich gefällt's, das Mützchen aus Pelz!
Das bekam sie aus Oslo am Sund.

Und was bekam des Soldaten Weib
Aus dem reichen Amsterdam?
Aus Amsterdam bekam sie den Hut
Und er steht ihr gut, der holländische Hut
Den bekam sie aus Amsterdam.

Und was bekam des Soldaten Weib
Aus Brüssel im belgischen Land?
Aus Brüssel bekam sie die seltenen Spitzen
Ach das zu besitzen, so seltene Spitzen!
Die bekam sie aus belgischem Land.

Und was bekam des Soldaten Weib
Aus der Lichterstadt Paris?

Aus Paris bekam sie das seidene Kleid
Zu der Nachbarin Neid das seidene Kleid
Das bekam sie aus Paris.

Und was bekam des Soldaten Weib
Aus dem südlichen Bukarest?
Aus Bukarest bekam sie das Hemd
So bunt und so fremd, ein rumänisches Hemd!
Das bekam sie aus Bukarest.

Und was bekam des Soldaten Weib
Aus dem kalten Russenland?
Aus Rußland bekam sie den Witwenschleier
Zu der Totenfeier den Witwenschleier
Das bekam sie aus Russenland.

E che venne alla donna del soldato?

E che venne alla donna del soldato
da Praga, dall'antica capitale?
Da Praga le venne la scarpa col tacco,
questo le venne da Praga.

E che venne alla donna del soldato
da Oslo sul Sund?
Da Oslo le venne il baverino di pelliccia;
speriamo le piaccia, il baverino di pelliccia!
Questo le venne da Oslo sul Sund.

E che venne alla donna del soldato
dalla ricca Amsterdam?
Da Amsterdam le venne il cappello.
E le sta bene, il cappello olandese!
Questo le venne da Amsterdam.

E che venne alla donna del soldato
da Bruxelles in terra belga?
Da Bruxelles i fini merletti.
Oh, averli, quei fini merletti!
Questi le vennero dalla terra belga.

E che venne alla donna del soldato
da Parigi la ville lumière?

Da Parigi le venne la veste di seta.
Per l'invidia della vicina, la veste di seta.
Questa le venne da Parigi.

E che venne alla donna del soldato
dalla meridionale Bucarest?
Da Bucarest le venne la camicetta,
cosí colorata e strana, una camicetta romena.
Questo le venne da Bucarest.

E che venne alla donna del soldato
dal freddo paese dei russi?
Di Russia le venne il velo di vedova.
Per il funerale il velo di vedova.
Questo le venne di Russia.

Bitten der Kinder

Die Häuser sollen nicht brennen.
Bomber sollt man nicht kennen.
Die Nacht soll für den Schlaf sein
Leben soll keine Straf sein.
Die Mütter sollen nicht weinen.
Keiner sollt töten einen.
Alle sollen was bauen.
Da kann man allen trauen.
Die Jungen sollen's erreichen.
Die Alten desgleichen.

Lagernd im Herrnburger Kessel, betreut von dem Land hinter ihnen, beschimpft von den Kriegstreibern in dem Land vor ihnen, Zwischen Neuem und Altem, wurden einige von ihnen auch kleinlaut. Da richteten die Festeren die Unsicheren auf, die Wissenden die Unwissenden. Aus dem Kessel von Herrnburg gingen alle anders weg, als sie gekommen waren.

Preghiere dei bambini

Che non brucino le case
Che non si conoscano bombardieri
Che la notte sia per dormire
Che la vita non sia un castigo.
Che le madri non piangano
Che nessuno uccida.
Che ognuno costruisca qualcosa
Cosí ci si può fidare di tutti.
Ce la devono fare i giovani
tanto quanto i vecchi.

Accampati nella sacca di Herrnburg, sostenuti dal paese alle loro spalle, insultati dai guerrafondai del paese dinanzi a loro, tra nuovo e vecchio, alcuni di loro si persero d'animo. Ma allora i piú convinti incoraggiarono gli insicuri, e chi sapeva sostenne chi non sapeva. Dalla sacca di Herrnburg tutti se ne andarono diversi da com'erano arrivati.

Amici, compagni, colleghi

An Walter Benjamin, der sich auf der Flucht vor Hitler entleibte

Ermattungstaktik war's, was dir behagte
Am Schachtisch sitzend in des Birnbaums Schatten
Der Feind, der dich von deinen Büchern jagte
Läßt sich von unsereinem nicht ermatten.

A Walter Benjamin, che si tolse la vita mentre fuggiva davanti a
Hitler

Stancare l'avversario, la tattica che ti piaceva
quando sedevi al tavolo degli scacchi, all'ombra del pero.
Il nemico che ti cacciò via dai tuoi libri
non si lascia stancare da gente come noi.

Zum Freitod des Flüchtlings W. B.

Ich höre, daß du die Hand gegen dich erhoben hast
Dem Schlächter zuvorkommend.
Acht Jahre verbannt, den Aufstieg des Feindes beobachtend
Zuletzt an eine unüberschreitbare Grenze getrieben
Hast du, heißt es, eine überschreitbare überschritten.

Reiche stürzen. Die Bandenführer
Schreiten daher wie Staatsmänner. Die Völker
Sieht man nicht mehr unter den Rüstungen.

So liegt die Zukunft in Finsternis, und die guten Kräfte
Sind schwach. All das sahst du
Als du den quälbaren Leib zerstörtest.

Per il suicidio del profugo W. B.

Ho saputo che hai alzato la mano contro te stesso
prevenendo il macellaio.

Esule da otto anni, osservando l'ascesa del nemico,
spinto alla fine a un'invalicabile frontiera
hai valicato, dicono, una frontiera valicabile.

Imperi crollano. I capibanda
incedono in veste di uomini di stato. I popoli
non si vedono piú sotto le armature.

Cosí il futuro è nelle tenebre, e le forze del bene
sono deboli. Tutto questo hai veduto
quando hai distrutto il torturabile corpo.

Grabschrift 1919

Die rote Rosa nun auch verschwand.
Wo sie liegt, ist unbekannt.
Weil sie den Armen die Wahrheit gesagt
Haben die Reichen sie aus der Welt gejagt.

Epitaffio 1919

Ora è sparita anche la Rosa rossa,
non si sa dov'è sepolta.
Siccome ai poveri ha detto la verità
i ricchi l'hanno spedita nell'aldilà.

Grabschrift Luxemburg

Hier liegt begraben
Rosa Luxemburg
Eine Jüdin aus Polen
Vorkämpferin deutscher Arbeiter
Getötet im Auftrag
Deutscher Unterdrücker. Unterdrückte
Begrabt eure Zwietracht!

Epitaffio Luxemburg

Qui giace sepolta
Rosa Luxemburg
ebrea di Polonia
in prima linea sul fronte dei lavoratori tedeschi
assassinata per mandato
di oppressori tedeschi. Oppressi
seppellite la vostra discordia!

Grabschrift Liebknecht

Hier liegt
Karl Liebknecht
Der Kämpfer gegen den Krieg
Als er erschlagen wurde
Stand unsere Stadt noch.

Epitaffio Liebknecht

Qui giace
Karl Liebknecht
combattente contro la guerra.
Quando fu assassinato
la nostra città era ancora in piedi.

Als der Nobelpreisträger Thomas Mann den Amerikanern und
Engländern das Recht zusprach, das deutsche Volk für die
Verbrechen des Hitlerregimes zehn Jahre lang zu züchtigen

1

Züchtigt den Gezüchtigten nur weiter!
Züchtigt ihn im Namen des Ungeists!
Züchtigt ihn im Namen des Geists!

Die Hände im dürren Schoß
Verlangt der Geflüchtete den Tod einer halben Million Menschen.
Für ihre Opfer verlangt er
Zehn Jahre Bestrafung. Die Dulder
Sollen gezüchtigt werden.

Der Preisträger hat den Kreuzträger aufgefordert
Seine bewaffneten Peiniger mit bloßen Händen anzufallen.
Die Presse brachte keine Antwort. Jetzt
Fordert der Beleidigte die Züchtigung
Des Gekreuzigten.

2

Einen Hunderttausenddollarnamen zu gewinnen
Für die Sache des gepeinigten Volkes
Zog der Schreiber seinen guten Anzug an
Mit Bücklingen

Nahte er sich dem Besitzer.

Ihn zu verführen mit glatten Worten
Zu einer gnädigen Äußerung über das Volk
Ihn zu bestechen mit Schmeichelei
Zu einer guten Tat
Ihm listig vorzuspiegeln
Daß die Ehrlichkeit sich bezahlt macht.

Mißtrauisch horchte der Gefeierte.
Für einen Augenblick
Erwog er, auch hier gefeiert zu werden, die Möglichkeit
Schreib auf, mein Freund, ich halte es für meine Pflicht
Etwas für das Volk zu tun. Eilig
Schrieb der Schreiber die kostbaren Worte auf, gierig
Nach weiterem hochblickend, sah er nur noch den Rücken
Des Gefeierten im Türrahmen. Der Anschlag
War mißglückt.

3

Und für einen Augenblick auch
Stand der Bittsteller verwirrt
Denn die Knechtseligkeit
Machte ihm Kummer, wo er immer sie traf.

Aber dann, eingedenk
Daß dieser verkommene Mensch
Lebte von seiner Verkommenheit, das Volk aber
Nur den Tod gewinnt, wenn es verkommt
Ging er ruhiger weg.

Quando il Premio Nobel Thomas Mann concesse agli americani
e agli inglesi il diritto di punire per dieci anni il popolo tedesco
per i crimini del regime hitleriano

1

Continuate pure a castigare il castigato!
Castigatelo in nome dello spirito maligno!
Castigatelo in nome dello spirito benigno!

Le mani nel ventre secco,
l'esule pretende la morte di mezzo milione di uomini.
Per i loro sacrifici pretende
una pena di dieci anni. Chi ha sopportato
dev'essere punito.

Il vincitore del premio ha intimato a chi porta la croce
di aggredire con le mani nude i torturatori armati.
La stampa non ha riportato nessuna risposta. Adesso
l'offeso esige il castigo
del crocifisso.

2

Per acquistare un nome da centomila dollari
alla causa del popolo prostrato
lo scrivente indossò l'abito buono
con inchini

si avvicinò al proprietario.

Per sedurlo con frasi melliflue
affinché parlasse con clemenza del popolo
per corromperlo con lusinghe
affinché compisse una buona azione
per fargli credere con l'astuzia
che l'onestà viene ricompensata.

Il festeggiato ascoltava diffidente.
Per un attimo
soppesò la possibilità di essere festeggiato anche in questo
Scrivi, amico, è per me un dovere
fare qualcosa per il popolo. Svelto
lo scrivente annotò le parole preziose, avido
di altre sollevò lo sguardo, e vide solo la schiena
del festeggiato sparire nella cornice della porta. L'attacco
era fallito.

3

E per un istante anche
il postulante ristette confuso
perché il servilismo
lo rattristava, dovunque lo incontrasse.

Ma poi, pensando
che quest'uomo corrotto
della sua corruzione viveva, mentre il popolo
quando si fa corrompere guadagna solo la morte,
se ne andò piú tranquillo.

Über die Bezeichnung Emigranten

Immer fand ich den Namen falsch, den man uns gab: Emigranten.
Das heißt doch Auswanderer. Aber wir
Wanderten doch nicht aus, nach freiem Entschluß
Wählend ein andres Land. Wanderten wir doch auch nicht
Ein in ein Land, dort zu bleiben, womöglich für immer.
Sondern wir flohen. Vertriebene sind wir, Verbannte.
Und kein Heim, ein Exil soll das Land sein, das uns da aufnahm.
Unruhig sitzen wir so, möglichst nahe den Grenzen
Wartend des Tags der Rückkehr, jede kleinste Veränderung
Jenseits der Grenze beobachtend, jeden Ankömmling
Eifrig befragend, nichts vergessend und nicht aufgebend
Und auch verzeihend nichts, was geschah, nichts verzeihend.
Ach, die Stille der Sunde täuscht uns nicht! Wir hören die Schreie
Aus ihren Lagern bis hierher. Sind wir doch selber
Fast wie Gerüchte von Untaten, die da entkamen
Über die Grenzen. Jeder von uns
Der mit zerrissenen Schuhn durch die Menge geht
Zeugt von der Schande, die jetzt unser Land befleckt.
Aber keiner von uns
Wird hier bleiben. Das letzte Wort
Ist noch nicht gesprochen.

Sulla qualifica di emigrante

Sempre mi è parso erroneo il nome che ci hanno dato: emigranti.
Questo significa: espatriati. Ma noi
non siamo espatriati volontariamente
altro paese scegliendo. E nemmeno siamo espatriati
in un paese, per restarvi, possibilmente per sempre.
Siamo fuggiti, invece. Espulsi noi siamo, banditi.
E non casa, ma esilio dev'essere il paese che ci ha accolti.
Cosí, inquieti, prendiamo stanza, se possibile presso ai confini,
aspettando il giorno del ritorno, qualsiasi minimo cambiamento
oltre il confine spiando, ogni nuovo venuto
febrilmente interrogando, nulla dimenticando e a nulla
rinunciando
e neanche perdonando nulla di quel che è successo, nulla
perdonando.
Ah, il silenzio del Sund non ci inganna! Noi udiamo le grida,
fin qui, dai loro campi di concentramento. Noi stessi siamo
quasi come voci dei misfatti, che varchino
i confini. Ognuno di noi
che va attraverso la folla con le sue scarpe consunte
testimonia della vergogna che ora macchia il nostro paese.
Ma nessuno di noi
rimarrà qui. L'ultima parola
non è stata detta ancora.

Die Literatur wird durchforscht werden

Für Martin Andersen Nexö

1

Die auf die goldenen Stühle gesetzt sind, zu schreiben
Werden gefragt werden nach denen, die
Ihnen die Röcke webten.

Nicht nach ihren erhabenen Gedanken
Werden ihre Bücher durchforscht werden, sondern
Irgendein beiläufiger Satz, der schließen läßt
Auf eine Eigenheit derer, die Röcke webten
Wird mit Interesse gelesen werden, denn hier mag es sich um Züge
Der berühmten Ahnen handeln.

Ganze Literaturen
In erlesenen Ausdrücken verfaßt
Werden durchsucht werden nach Anzeichen
Daß da auch Aufrührer gelebt haben, wo Unterdrückung war.
Flehentliche Anrufe überirdischer Wesen
Werden beweisen, daß da Irdische über Irdischen gesessen sind.
Köstliche Musik der Worte wird nur berichten
Daß da für viele kein Essen war.

2

Aber in jener Zeit werden gepriesen werden
Die auf dem nackten Boden saßen, zu schreiben
Die unter den Niedrigen saßen
Die bei den Kämpfern saßen.
Die von den Leiden der Niedrigen berichteten
Die von den Taten der Kämpfer berichteten
Kunstvoll. In der edlen Sprache
Vordem reserviert
Der Verherrlichung der Könige

Ihre Beschreibungen der Mißstände und ihre Aufrufe
Werden noch den Daumenabdruck
Der Niedrigen tragen. Denn diesen
Wurden sie übermittelt, diese
Trugen sie weiter unter dem durchschwitzten Hemd
Durch die Kordone der Polizisten
Zu ihresgleichen.

Ja, es wird eine Zeit geben, wo
Diese Klugen und Freundlichen
Zornigen und Hoffnungsvollen
Die auf dem nackten Boden saßen, zu schreiben
Die umringt waren von Niedrigen und Kämpfern
Öffentlich gepriesen werden.

La letteratura sarà esaminata

Per Martin Andersen Nexö

1

Coloro che furono posti, per scrivere, in sedie dorate
saranno interrogati da coloro
che gli hanno tessuto i vestiti.

Non per i pensieri elevati
quei loro libri saranno esaminati, ma invece
una qualsiasi casuale frase che lasci intuire
una caratteristica di chi tessera i vestiti
sarà letta con interesse perché vi si potrà i lineamenti
riconoscere, di antenati famosi.

Letterature intere
vergate con elette locuzioni
verranno scrutate per scoprirvi gli indizi
che dei ribelli vissero anche là dove c'era oppressione.
Supplici invocazioni a creature ultraterrene
proveranno che creature terrene su altre, terrene, si posero.
Musica preziosa di parole darà appena notizia
che per molti da mangiare non c'era.

2

Ma sarà data allora lode a coloro
che sulla nuda terra si posero per scrivere
che si posero in mezzo a chi era in basso
che si posero a fianco di chi lottava
che dettero notizia delle pene di chi era in basso
che dettero notizia delle gesta di chi lottava,
con arte, nel nobile linguaggio
innanzi riservato
alle glorie dei re.

Le loro descrizioni di realtà desolate, gli appelli,
ancora recheranno le impronte del pollice
di chi era in basso. Perché ad essi
sotto la camicia sudata li portarono avanti
attraverso i cordoni degli agenti
fino ai loro simili.

Sì, verrà un tempo
che a quei savi e cortesi
pieni d'ira e speranza,
che sulla nuda terra si posero per scrivere
nel cerchio di chi era in basso e di chi lottava,
sarà data pubblica lode.

Vom François Villon

1

François Villon war armer Leute Kind
Ihm schaukelte die Wiege kühler Föhn
Von seiner Jugend unter Schnee und Wind
War nur der freie Himmel drüber schön.
*François Villon, den nie ein Bett bedeckte
Fand früh und leicht, daß kühler Wind ihm schmeckte.*

2

Der Füße Blüten und des Steißes Beißen
Lehrt ihn, daß Steine spitzer sind als Felsen.
Er lernte früh den Stein auf andre schmeißen
Und sich auf anderer Leute Häuten wälzen.
*Und wenn er sich nach seiner Decke streckte:
So fand er früh und leicht, daß ihm das Strecken schmeckte.*

3

Er konnte nicht an Gottes Tischen zechen
Und aus dem Himmel floß ihm niemals Segen.
Er mußte Menschen mit dem Messer stechen

Und seinen Hals in ihre Schlinge legen.
Drum lud er ein, daß man am Arsch ihm leckte
Wenn er beim Fressen war und es ihm schmeckte.

4

Ihm winkte nicht des Himmels süßer Lohn
Die Polizei brach früh der Seele Stolz
Und doch war dieser auch ein Gottessohn. –
Ist er durch Wind und Regen lang geflohn
Winkt ganz am End zum Lohn ein Marterholz.

5

François Villon starb auf der Flucht vorm Loch
Vor sie ihn fingen, schnell, im Strauch aus List –
Doch seine freche Seele lebt wohl noch
Lang wie dieses Liedlein, das unsterblich ist.
Als er die Viere streckte und verreckte
Da fand er spät und schwer, daß ihm dies Strecken schmeckte.

Su François Villon

1

François Villon era figlio di povera gente
gli dondolava la culla un freddo föhn.
Della sua giovinezza fra neve e vento
era bello solo il cielo libero sopra di lui.
*François Villon che mai un letto proteggeva
trovò presto e facilmente che il vento freddo gli piaceva.*

2

Il sanguinare dei piedi e il mordere del sedere
gli insegnano che le pietre sono piú aguzze delle rupi.
Imparò presto a scagliare sugli altri le pietre
e a rotolarsi sulle pelli altrui.
*E quando lungo la sua coperta si stendeva
trovò presto e facilmente che questo stendersi gli piaceva.*

3

Alla mensa di Dio non poteva fare un banchetto
e dal cielo su di lui la grazia non fluiva mai.
Doveva infilzare uomini con il coltello

e mettere il suo collo nei loro lacci.
*Leccatemi il culo, era l'invito che faceva
quando stava mangiando e questo gli piaceva.*

4

Per lui il soave premio del cielo non ha mai sorriso
la polizia presto gli spezzò l'orgoglio nel petto
e pure anche lui era un figlio di Dio. –
Per vento e pioggia a lungo lui è fuggito
alla fine dei ceppi gli sorridono in premio.

5

François Villon morì mentre fuggiva la prigione prima
d'essere preso, rapido, nei cespugli per scaltrezza –
ma la sua anima insolente resterà viva
a lungo, come questa immortale canzonetta.
*Quando stava per crepare e le membra stendeva
trovò tardi e a fatica che anche questo stendersi gli piaceva.*

Ballade, in der allen verziehen wird

Ihr Menschenbrüder, die ihr nach uns lebt
Laßt euer Herz nicht gegen uns verhärten
Und lacht nicht, wenn man uns zum Galgen hebt
Ein dummes Lachen hinter euren Bärten.
Und flucht auch nicht, und sind wir auch gefallen
Seid nicht auf uns erbost wie das Gericht:
Gesetzten Sinnes sind wir alle nicht
Hier, Menschen, lasset allen Leichtsinn fallen
Hier, Menschen, laßt euch uns zur Lehre sein
Und bittet Gott, er möge uns verzeihn.

Der Regen wäscht uns ab und wäscht uns rein
Und wäscht das Fleisch, das wir zu gut genährt
Und die zuviel gesehn und mehr begehrt:
Die Augen hacken eure Raben ein!
Und niemals sind wir festgehängt und wiegen
Bald hin, bald her, gang wie aus Übermut!
Zerpickt von einer gierigen Vögelbrut
Wie Pferdeäpfel, die am Wege liegen.
Ach, Brüder, laßt euch uns zur Warnung sein
Und bittet Gott, er möge uns verzeihn.

Die Mädchen, die die Brüste zeigen
Um leichter Männer zu erwischen.
Die Strolche, die nach ihnen äugen

Um ihren Sündenlohn zu fischen
Die Lumpen, Huren, Hurentreiber
Die Tagediebe, Vogelfrein
Die Mordgesellen, Abtrittweiber
Ich bitte sie, mir zu verzeihn.
Nicht so die Polizistenhunde
Die jeden Abend, jeden Morgen
Nur Rinde ließen meinem Munde
Auch sonst verursacht Mühn und Sorgen.
Ich könnte sie ja jetzt verfluchen
Doch will ich heute nicht so sein.
Um weitre Händel nicht zu suchen
Bitt ich auch sie, mir zu verzeihn.
Man schlage ihnen ihre Fressen
Mit schweren Eisenhammern ein.
Im übrigen will ich vergessen
Und bitte sie, mir zu verzeihn.

Ballata in cui si perdona a tutti

Fratelli umani che in vita restate,
non lasciate indurire i vostri cuori.
Non masticate un riso scimunito
quando saremo issati sulla forca.
Non infierite, anche se siam caduti
non usate dei giudici l'asprezza.
Gente non siamo di spiriti miti!
Rinunciate alla vostra leggerezza.
Che il nostro esempio possa ammaestrarvi,
ma voi chiedete a Dio pietà di noi.

La pioggia ci ha lavati e rilavati
qui nelle carni che abbiamo ingrassato,
e gli occhi troppo aperti e ancor piú avidi
i corvi ce li strappano dal capo.
Troppo in superbia noi siamo saliti da sostituire
e la superbia quassú ci ha innalzati,
dove gli uccelli ingordi ora ci beccano
come palle di sterco sulla strada.
Che il nostro caso vi serva di monito!
Ma voi chiedete a Dio pietà per me.

Alla ragazza che scopre il petto
per attirare i merli in caldo,
al briccone che le strizza l'occhio,

sperando di spillarle i soldi,
alle puttane, ai protettori,
ai tagliaborse, ai randagi, ai furfanti,
alla canaglia dei bassifondi
chiedo perdono a tutti quanti.
Ma non lo chiedo a quei cani fottuti
di sbirri che m'han nutrito a rifiuti
sera e mattina, e tanto
m'hanno fatto penare.
Potrei insultarli come meritano,
ma quest'oggi mi sento buono,
non voglio cercarmi piú triboli
e anche a loro chiedo perdono.
Dategli giú sul grugno
martelli di ferro sodo.
Niente rancori, ad ogni modo:
chiedo perdono a tutti quanti.

Vom armen B. B.

1

Ich, Bertolt Brecht, bin aus den schwarzen Wäldern.
Meine Mutter trug mich in die Städte hinein
Als ich in ihrem Leibe lag. Und die Kälte der Wälder
Wird in mir bis zu meinem Absterben sein.

2

In der Asphaltstadt bin ich daheim. Von allem Anfang
Versehen mit jedem Sterbsakrament:
Mit Zeitungen. Und Tabak. Und Branntwein.
Mißtrauisch und faul und zufrieden am End.

3

Ich bin zu den Leuten freundlich. Ich setze
Einen steifen Hut auf nach ihrem Brauch.
Ich sage: es sind ganz besonders riechende Tiere
Und ich sage: es macht nichts, ich bin es auch.

4

In meine leeren Schaukelstühle vormittags
Setze ich mir mitunter ein paar Frauen
Und ich betrachte sie sorglos und sage ihnen:
In mir habt ihr einen, auf den könnt ihr nicht bauen.

5

Gegen abends versammle ich um mich Männer
Wir reden uns da mit »Gentleman« an
Sie haben ihre Füße auf meinen Tischen
Und sagen: es wird besser mit uns. Und ich frage nicht: wann.

6

Gegen Morgen in der grauen Frühe pissen die Tannen
Und ihr Ungeziefer, die Vögel, fängt an zu schrein.
Um die Stunde trink ich mein Glas in der Stadt aus und schmeiße
Den Tabakstummel weg und schlafe beunruhigt ein.

7

Wir sind gesessen ein leichtes Geschlechte
In Häusern, die für unzerstörbare galten
(So haben wir gebaut die langen Gehäuse des Eilands Manhattan
Und die dünnen Antennen, die das Atlantische Meet unterhalten).

8

Von diesen Städten wird bleiben: der durch sie hindurchging, der
Wind!
Fröhlich machet das Haus den Esser: er leert es.
Wir wissen, daß wir Vorläufige sind
Und nach uns wird kommen: nichts Nennenswertes.

Bei den Erdbeben, die kommen werden, werde ich hoffentlich
Meine Virginia nicht ausgehen lassen durch Bitterkeit
Ich, Bertolt Brecht, in die Asphaltstädte verschlagen
Aus den schwarzen Wäldern in meiner Mutter in früher Zeit.

Del povero B. B.

1

Io, Bertolt Brecht, vengo dai boschi neri.
Mia madre mi portò nelle città
quand'ero nel suo grembo. E il freddo dei boschi
fino a che morirò non m'abbandonerà.

2

Nella città d'asfalto mi sento a casa mia.
Munito dall'inizio di ogni sacramento
di morte: di giornali, tabacco ed acquavite.
Son pigro e diffidente ma contento.

3

Mi mostro amico agli uomini. Mi metto
anche la bombetta, come fanno loro.
Io dico: sono bestie di odore singolare,
e dico: non importa, in fondo anche io lo sono.

4

Nelle mie sedie vuote, a dondolo, il mattino
Ogni tanto ci metto qualche donna.
E le contemplo indifferente e dico:
Ecco voi su di me non potete contare.

5

Verso sera raduno attorno a me degli uomini.
Ci diciamo l'un l'altro: «Gentleman».
Essi tengono i piedi sui miei tavoli
e dicono: ci andrà meglio. Ma io non chiedo quando.

6

Al mattino, gli abeti pisciano nella prima foschia
e i loro parassiti, gli uccelli, si mettono a gridare.
A quest'ora vuoto il mio bicchiere in città e butto via
il mozzicone e m'addormento inquieto.

7

Siamo vissuti noi, volubile schiatta,
in case che credemmo indistruttibili
(così abbiamo costruito i lunghi edifici nell'isola di Manhattan
e le antenne sottili che intrattengono l'oceano Atlantico).

8

Di queste città resterà: il vento che le attraversa!
La casa rallegra il mangione: è lui che la vuota.
Sappiamo di essere effimeri
e dopo di noi ci sarà: niente degno di nota.

9

Nei terremoti futuri io spero
che non si spenga il mio virginia per l'amarezza,
io, Bertolt Brecht, sbattuto nelle città d'asfalto
dai neri boschi, nel grembo di mia madre, in tenera età.

Epilogo

An die Nachgeborenen

1

Wirklich, ich lebe in finsternen Zeiten!

Das arglose Wort ist töricht. Eine glatte Stirn
Deutet auf Unempfindlichkeit hin. Der Lachende
Hat die furchtbare Nachricht
Nur noch nicht empfangen.

Was sind das für Zeiten, wo
Ein Gespräch über Bäume fast ein Verbrechen ist
Weil es ein Schweigen über so viele Untaten einschließt!
Der dort ruhig über die Straße geht
Ist wohl nicht mehr erreichbar für seine Freunde
Die in Not sind?

Es ist wahr: ich verdiene noch meinen Unterhalt
Aber glaubt mir: das ist nur ein Zufall. Nichts
Von dem, was ich tue, berechtigt mich dazu, mich satt
zu essen,
Zufällig bin ich verschont. (Wenn mein Glück aussetzt
Bin ich verloren).

Man sagt mir: iß und trink du! Sei froh, daß du hast!
Aber wie kann ich essen und trinken, wenn

Ich es dem Hungernden entreiße, was ich esse, und
Mein Glas Wasser einem Verdurstenden fehlt?
Und doch esse und trinke ich.

Ich wäre gerne auch weise
In den alten Büchern steht, was weise ist
Sich aus dem Streit der Welt halten und die kurze Zeit
Ohne Furcht verbringen
Auch ohne Gewalt auskommen
Böses mit Gutem vergelten
Seine Wünsche nicht erfüllen, sondern vergessen
Gilt für weise.
Alles das kann ich nicht:
Wirklich, ich lebe in finsternen Zeiten!

2

In die Städte kam ich zu der Zeit der Unordnung
Als da Hunger herrschte.
Unter die Menschen kam ich zu der Zeit des Aufruhrs
Und ich empörte mich mit ihnen.
So verging meine Zeit
Die auf Erden mir gegeben war.

Mein Essen aß ich zwischen den Schlachten
Schlafen legte ich mich unter die Mörder
Der Liebe pflegte ich achtlos
Und die Natur sah ich ohne Geduld.
So verging meine Zeit
Die auf Erden mir gegeben war.

Die Straßen führten in den Sumpf zu meiner Zeit
Die Sprache verriet mich dem Schlächter
Ich vermochte nur wenig. Aber die Herrschenden
Saßen ohne mich sicherer, das hoffte ich.
So verging meine Zeit
Die auf Erden mir gegeben war.

Die Kräfte waren gering. Das Ziel
Lag in großer Ferne
Es war deutlich sichtbar, wenn auch für mich
Kaum zu erreichen.
So verging meine Zeit
Die auf Erden mir gegeben war.

3

Ihr, die ihr auftauchen werdet aus der Flut
In der wir untergegangen sind
Gedenkt
Wenn ihr von unsern Schwächen sprecht
Auch der finsternen Zeit
Der ihr entronnen seid.

Gingen wir doch, öfter als die Schuhe die Länder wechselnd
Durch die Kriege der Klassen, verzweifelt
Wenn da nur Unrecht war und keine Empörung.

Dabei wissen wir ja:
Auch der Haß gegen die Niedrigkeit
Verzerrt die Züge.
Auch der Zorn über das Unrecht
Macht die Stimme heiser. Ach, wir
Die wir den Boden bereiten wollten für Freundlichkeit
Konnten selber nicht freundlich sein.

Ihr aber, wenn es soweit sein wird
Daß der Mensch dem Menschen ein Helfer ist
Gedenkt unsrer
Mit Nachsicht.

Ai posteri

1

Davvero, vivo in tempi bui!

La parola innocente è stolta. Una fronte distesa
vuol dire insensibilità. Chi ride,
la notizia atroce
non l'ha ancora ricevuta.

Quali tempi sono questi, quando
discorrere d'alberi è quasi un delitto,
perché su troppe stragi comporta silenzio!
E l'uomo che ora traversa tranquillo la via
mai più potranno raggiungerlo dunque gli amici
che sono nell'angoscia?

È vero: ancora mi guadagno da vivere.
Ma, credetemi, è appena un caso. Nulla
di quel che faccio m'autorizza a sfamarmi.
Per caso mi risparmiano. (Basta che il vento giri,
sono perduto).

«Mangia e bevi, – mi dicono: – E sii contento di averne».
Ma come posso io mangiare e bere, quando
quel che mangio, a chi ha fame lo strappo, e

manca a chi ha sete il mio bicchiere d'acqua?
Eppure mangio e bevo.

Vorrei anche essere un saggio.
Nei libri antichi è scritta la saggezza:
lasciar le contese del mondo e il tempo breve
senza tema trascorrere.
Spogliarsi di violenza,
render bene per male,
non soddisfare i desideri, anzi
dimenticarli, dicono, è saggezza.
Tutto questo io non posso:
davvero, vivo in tempi bui!

2

Nelle città venni al tempo del disordine
quando la fame regnava.
Tra gli uomini venni al tempo delle rivolte
e mi ribellai insieme a loro.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.

Il mio pane, lo mangiai tra le battaglie.
Per dormire mi stesi in mezzo agli assassini.
Feci all'amore senza badarci
e la natura la guardai con impazienza.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.

Al mio tempo, le strade si perdevano nella palude.
La parola mi tradiva al carnefice.
Poco era in mio potere. Ma i potenti
posavano più sicuri senza di me; o lo speravo.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.

Le forze erano misere. La meta
era molto remota.

La si poteva scorgere chiaramente, seppure anche per me
quasi inattingibile.

Cosí il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.

3

Voi che sarete emersi dai gorgi
dove fummo travolti
pensate
quando parlate delle nostre debolezze
anche ai tempi bui
cui voi siete scampati.

Andammo noi, piú spesso cambiando paese che scarpe,
attraverso le guerre di classe, disperati
quando solo ingiustizia c'era, e nessuna rivolta.

Eppure lo sappiamo:
anche l'odio contro la bassezza
stravolge il viso.
Anche l'ira per l'ingiustizia
fa roca la voce. Oh, noi
che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza,
noi non si poté essere gentili.

Ma voi, quando sarà venuta l'ora
che all'uomo un aiuto sia l'uomo,
pensate a noi
con indulgenza.

Notizie sulla composizione

Diamo qui di seguito alcune sintetiche informazioni sulla composizione di ciascuna poesia. Anche in questo caso abbiamo fatto riferimento all'edizione di *Poesie* pubblicata da Einaudi nella «Biblioteca della Pléiade», corredata da un ampio apparato, a cura di Luigi Forte.

Song dell'Opera da tre soldi, *Ballata dell'inadeguatezza degli umani sforzi* viene composta nel 1928.

DESTINI PROLETARI

Ballata di Marie Sanders, puttana da ebrei è del 1935. Pubblicata sulla rivista moscovita «Das Wort», VIII (1937), p. 38, viene inserita poi nelle *Storie da calendario* del 1948.

La prima stesura di *Della infanticida Marie Farrar* è del 1922 e porta il titolo *Ballata di una ragazza*.

Le ninne-nanne risalgono al 1932 e furono pubblicate l'anno seguente nel n. 4 della «Internationale Literatur» di Mosca.

La storia della vedova Queck – intitolata in un primo momento *Ballata della vedova Queck*, – risale all'incirca al 1936.

«Uomo che hai la giacca consunta» è una poesia scritta verosimilmente fra il 1936 e il 1937.

«Ogni anno in settembre» è databile intorno al 1937.

Ballata per l'articolo 218, del 1929, viene pubblicata nel programma per la *Rote Revue* che andò in scena a Berlino il 18 novembre 1931.

Brecht scrisse *Ballata della goccia sulla pietra rovente* nella prima metà del 1931 per il film *Kuhle Wampe*.

A chi esita fu composta nel 1935.

«Quelli che stanno in alto» fu scritta fra il 1936 e il 1937.

«Per chi sta in alto» risale al biennio 1936-37.

«Signori miei, è questione complessa» fu scritta intorno al 1930.

«I lavoratori gridano per avere il pane» risale anch'essa al biennio 1936-37.

L'esame per ottenere la cittadinanza è una poesia del 1942.

«Il pane degli affamati è stato mangiato» è una breve poesia del biennio 1936-37.

Carbone per Mike è una poesia del 1926, pubblicata sul quotidiano «*Vossische Zeitung*», il 23 maggio 1926.

Canzone del leccapiedi fa parte del materiale relativo al progetto di un'opera di Brecht dal titolo provvisorio di *Golia* e dovrebbe risalire al 1937.

Ballata sull'approvazione del mondo è una poesia del 1932.

Elogio dell'imparare, tratta dal dramma *La madre*, risale verosimilmente al 1931.

LOTTA DI CLASSE

La poesia *Lode del dubbio* va probabilmente ricollegata alla stesura della *Vita di Galileo* del 1938-39.

La soluzione venne pubblicata in volume nel 1964, ma risale all'estate del 1953.

I bolscevichi nel 1917 scoprono nello Smolny dov'era rappresentato il popolo: in cucina fu scritta nel 1931 durante i lavori preparatori per la stesura della pièce *La madre*.

Brecht scrisse *I tessitori di tappeti di Kujan-Bulak* tra la fine del 1929 e l'inizio del 1930 come omaggio per l'anniversario della morte di Lenin (21 gennaio 1924).

Contro la seduzione è stata composta il 23 settembre 1918 con il titolo *Serenata di Lucifero*, come risulta dalla data sul manoscritto.

La poesia *Appello al compagno Dimitrov...* fu scritta nel settembre del 1933. Georgi Dimitrov, segretario dell'Internazionale comunista, era stato accusato per l'incendio del Reichstag (27 febbraio 1933).

Elogio della dimenticanza è del 1938.

Scritta fra il 1934 e il 1935, *Domande di un lettore operaio* fu pubblicata sulla rivista moscovita «Das Wort» (agosto 1936).

Canzone della solidarietà fu scritta nella prima metà del 1931 per il film *Kuhle Wampe*.

La canzone del nemico di classe è del 1933.

Ma chi è il partito? è un testo scritto per il dramma didattico *La linea di condotta* (1930).

Elogio del comunismo fu pubblicata il 3 dicembre 1933 a Praga sul n. 20 di «Der Gegen-Angriff».

La poesia *Il comunismo è il giusto mezzo* nasce intorno al 1931 durante la

stesura del dramma *La madre*, in cui non viene però inserita.

Elogio del partito fa parte del già citato dramma *La linea di condotta*.

Canzone del Fronte unito, celebre canzone di lotta, fu scritta su invito di Erwin Piscator, nel dicembre del 1934.

Elogio del lavoro clandestino, è anch'esso un testo del dramma *La linea di condotta*.

Elogio del rivoluzionario rientra nel dramma *La madre*.

Come il precedente, *Elogio della dialettica* fa parte del dramma *La madre*.

La scritta invincibile è una poesia del 1934, il cui titolo in origine era *Propaganda*.

CAPITALISMO

Song della fondazione della National Deposit Bank fu scritta nel 1930 per *Die Beule*, abbozzo di sceneggiatura con il sottotitolo *Un film da tre soldi*, che non fu poi realizzata.

«Io non voglio affermare» risale alla fine del 1926.

La poesia *Gloria estinta della metropoli di New York* fu scritta verso la fine del 1929 e pubblicata ad Amsterdam nella rivista «Die Sammlung» (n. 7, marzo 1934).

La poesia *I giacigli per la notte* fu scritta intorno al 1931.

Sulla scelta delle bestie risale forse al 1932-33 e rientra nelle *Storie del signor Keuner*.

L'IMBIANCHINO E LA GUERRA

Germania è una poesia del 1933.

«Germania, cosa bionda, pallida» fu scritta verso la metà del 1920.

Nei tempi oscuri risale al 1937.

Canzone contro la guerra è un testo del 1934 a cui Brecht cambiò due volte il titolo (*Poesie in esilio* e *Muschiklied*).

«L’Imbianchino parla di grandi tempi a venire» è una poesia del 1938.

La canzone dell’imbianchino Hitler, il cui titolo originale era *Ballata dell’imbianchino Hitler*, risale al 1933.

«Il Führer ha detto: si deve marciare» è una poesia della fine del 1932.

La vera storia dell’acchiappatopi di Hameln risale forse al 1930.

«Quando il fascismo divenne sempre più forte in Germania» è una poesia della seconda metà del 1932.

La canzone della SA è un Lied scritto fra l’ottobre e il novembre del 1931 e pubblicato il 6 dicembre dello stesso anno su «*Illustrierte Rote Post*».

La parabola di Buddha sulla casa in fiamme risale al 1937; la fonte letteraria è *Il pellegrino kamanita* di Karl Gjellerup.

A Potsdam sotto le querce è una poesia scritta fra maggio e luglio del 1927 e pubblicata in un primo momento con il titolo *La ballata della dimora del soldato*, in «*Der Knüppel*» (n. 4 del 5 agosto 1927).

«Generale, il tuo carro armato è una macchina potente», scritta fra il 1936 e il 1937, era stata pubblicata sulla rivista «*Das Wort*» (LIX-LX, 1937).

Anche «*Quelli che portano via la carne dalle tavole*» fu scritta fra il 1936 e il 1937.

«È notte» è un folgorante epigramma che è possibile datare alla metà del 1936.

E che venne alla donna del soldato? è una poesia scritta tra la fine del 1941

e gli inizi del 1942.

Preghiere dei bambini è uno dei dieci Lieder che compongono la cantata *Herrnburger Bericht* basata su un episodio avvenuto nel maggio 1950.

AMICI, COMPAGNI, COLLEGHI

A Walter Benjamin, che si tolse la vita... è una poesia dedicata all'amico morto suicida il 26 settembre 1940 a Port Bou. La notizia sembra esser pervenuta a Brecht solo dopo il suo arrivo in California, come riporta un passo del *Diario di lavoro* dell'agosto 1941.

Per il suicidio del profugo W. B. è verosimilmente coeva alla precedente.

Epitaffio 1919 è dedicato a Rosa Luxemburg nel 1929.

Epitaffio Luxemburg è un'epigrafe scritta da Brecht verso la fine del 1948.

Epitaffio Liebkecht è coevo al precedente.

Quando il Premio Nobel Thomas Mann è una poesia di difficile datazione ma composta comunque dopo l'agosto del 1943.

Sulla qualifica di emigrante fu pubblicata il 30 dicembre 1937 sulla rivista «Die neue Weltbühne».

La letteratura sarà esaminata è una poesia del 1939.

Su François Villon risale al 1918.

Ballata in cui si perdona a tutti è uno dei songs dell'*Opera da tre soldi*, scritti fra il giugno e il luglio del 1928.

Del povero B. B., l'autoritratto lirico di Brecht, risale al 26 aprile 1922.

EPILOGO

Ai posteri, scritta fra il 1934 e il 1938 in Danimarca, fu pubblicata sulla

rivista «Die neue Weltbühne» (Parigi, 15 giugno 1939).

Indici

Indice dei titoli e degli incipit tedeschi¹

- Adresse an den Genossen Dimitroff, als er in Leipzig vor dem faschistischen Gerichtshof kämpfte:* 108.
- »Alljährlich im September, wenn die Schulzeit beginnt: 36.
- »Als der Faschismus immer stärker wurde in Deutschland«: 212.
- Als der Nobelpreisträger Thomas Mann...:* 250.
- An den Schwankenden:* 46.
- An die Nachgeborenen:* 276.
- An Walter Benjamin, der sich auf der Flucht vor Hitler entleibte:* 240.
- Ballade, in der allen verziehen wird:* 264.
- Ballade vom Tropfen auf den heißen Stein:* 42.
- Ballade von der Billigung der Welt:* 70.
- Ballade von der Judenhure Marie Sanders:* 10.
- Ballade von der Unzulänglichkeit menschlichen Planens:* 4.
- Ballade zu Paragraph 218:* 38.
- »Bei den Hochgestellten«: 50.
- Bitten der Kinder:* 236.
- »Das Brot der Hungernden ist aufgeessen«: 60.
- Das Lied vom Anstreicher Hitler:* 200.
- Das Lied vom Klassenfeind:* 120.
- Das Lied vom SA-Mann:* 216.
- »Der Anstreicher spricht von kommenden großen Zeiten«: 198.
- »Der Führer hat gesagt: man muß marschieren«: 202.
- Der Kommunismus ist das Mittlere:* 136.
- Deutschland:* 184.

»Deutschland, du Blondes, Bleiches«: 188.
 »Die Arbeiter schreien nach Brot«: 56.
Die Bolschewiki entdecken im Sommer 1917 im Smolny, wo das Volk vertreten war: in der Küche: 96.
Die Bürgerschaftsexamen: 58.
 »Die das Fleisch wegnehmen vom Tisch«: 228.
Die Literatur wird durchforscht werden: 256
Die Lösung: 94.
Die Nachtlager: 176.
 »Die Oberen«: 48.
Die Teppichweber von Kujan-Bulak: 100.
Die unbesieglige Inschrift: 148.
Die Wahre Geschichte vom Rattenfänger von Hameln: 208.

Einheitsfrontlied: 140.
 »Es ist Nacht«: 230.

Fragen eines lesenden Arbeiters: 114.

Gegen Verführung: 106.
 »General, dein Tank«: 226.
Gleichnis des Buddha vom brennenden Haus: 220.
Grabschrift 1919: 244.
Grabschrift Liebkech: 248.
Grabschrift Luxemburg: 246.
Gründungssong der National Deposit Bank: 152.

Historie von der Witwe Queck: 30.

»Ich will nicht behaupten, das Rockefellerereim Dummkopf ist«: 154.
In finsternen Zeiten: 192.

Kohlen für Mike: 62.

Lied des Speichelleckers: 66.
Lied gegen den Krieg: 194.
Lob der Dialektik: 146.
Lob der illegalen Arbeit: 142.

Lob der Partei: 138.
Lob der Vergeßlichkeit: 112.
Lob des Kommunismus: 134.
Lob des Lernens: 84.
Lob des Revolutionärs: 144.
Lob des Zweifels: 88.

»Mann mit der zerschissenen Jacke: 34.
»Meine Herr, das ist sehr schwierig«: 52.

Solidaritätslied: 116.

Über die Auswahl der Bestien: 178.
Über die Bezeichnung Emigranten: 254.
Und was bekam des Soldaten Weib?: 232.

Verschollener Ruhm der Riesenstadt New York: 158.
Vom armen B. B.: 268.
Vom François Villon: 260.
Von der Kindesmörderin Marie Farrar: 14.

Wer aber ist die Partei?: 132.
Wiegenlieder: 22.

Zum Freitod des Flüchtlings W. B.: 242.
Zu Potsdam unter den Eichen: 224.

¹ I numeri di pagina del presente indice sono riferiti all'edizione cartacea dell'opera. Per trovare le corrispondenze in questo e-book utilizzare la funzione «cerca» del dispositivo e-reader.

Indice dei titoli e degli incipit italiani¹

A chi esita: 47.

Ai posteri: 277.

A Potsdam sotto le querce: 225.

Appello al compagno Dimitrov, quando lottava, a Lipsia, davanti al tribunale fascista: 109.

A Walter Benjamin, che si tolse la vita mentre fuggiva davanti a Hitler: 241.

Ballata della goccia sulla pietra rovente: 43.

Ballata dell'inadeguatezza degli umani sforzi: 5.

Ballata di Marie Sanders, puttana da ebrei: 11.

Ballata in cui si perdona a tutti: 265.

Ballata per l'articolo 218: 39.

Ballata sull'approvazione del mondo: 71.

Canzone contro la guerra: 195.

Canzone del Fronte unito: 141.

Canzone della solidarietà: 117.

Canzone del leccapiedi: 67.

Carbone per Mike: 63.

Contro la seduzione: 107.

Della infanticida Marie Farrar: 15.

Del povero B. B.: 269.

Domande di un lettore operaio: 115.

E che venne alla donna del soldato?: 233.
Elogio del comunismo: 135.
Elogio della dialettica: 147.
Elogio della dimenticanza: 113.
Elogio del lavoro clandestino: 143.
Elogio dell'imparare: 85.
Elogio del partito: 139.
Elogio del rivoluzionario: 145.
«È notte»: 231.
Epitaffio Liebknecht: 249.
Epitaffio Luxemburg: 247.
Epitaffio 1919: 245.
«Generale, il tuo carro armato è una macchina potente»: 227.
Germania: 185.
«Germania, cosa bionda, pallida»: 189.
Gloria estinta della metropoli di New York: 159.

I bolscevichi nel 1917 scoprono nello Smolny dov'era rappresentato il popolo: in cucina: 97.
I giacigli per la notte: 177.
«I lavoratori gridano per avere il pane»: 57.
Il comunismo è il giusto mezzo: 137.
«Il Führer ha detto: si deve marciare»: 203.
«Il pane degli affamati è stato mangiato»: 61.
«Io non voglio affermare che Rockefeller sia un fesso»: 155.
I tessitori di tappeti di Kujan-Bulak: 101.

La canzone della SA: 217.
La canzone dell'imbianchino Hitler: 201.
La canzone del nemico di classe: 121.
La letteratura sarà esaminata: 257.
La parabola di Buddha sulla casa in fiamme: 221.
La scritta invincibile: 149.
La soluzione: 95.
La storia della vedova Queck: 31.
La vera storia dell'acchiappatopi di Hameln: 209.
L'esame per ottenere la cittadinanza: 59.

«L’Imbianchino parla di grandi tempi a venire»: 199.
Lode del dubbio: 89.

Ma chi è il partito?: 133.

Nei tempi oscuri: 193.

Ninne-nanne: 23.

«Ogni anno in settembre, quando comincia l’anno scolastico»: 37.

«Per chi sta in alto»: 51.

Per il suicidio del profugo W. B.: 243.

Preghiere dei bambini: 237.

«Quando il fascismo divenne sempre più forte in Germania»: 213.

Quando il Premio Nobel Thomas Mann: 251.

«Quelli che portano via la carne dalle tavole»: 229.

«Quelli che stanno in alto»: 49.

«Signori miei, è questione complessa»: 53.

Song della fondazione della National Deposit Bank: 153.

Su François Villon: 261.

Sulla qualifica di emigrante: 255.

Sulla scelta delle bestie: 179.

«Uomo che hai la giacca consunta»: 35.

¹ I numeri di pagina del presente indice analitico sono riferiti all’edizione cartacea dell’opera. Per trovare le corrispondenze in questo e-book utilizzare la funzione «cerca» del dispositivo e-reader.

Il libro

Un testimone lucidissimo del Novecento.

Una poesia che lascia ancora oggi il segno.

Bertolt Brecht non è stato solo uno dei piú importanti uomini di teatro del Novecento, ma anche uno dei massimi lirici di lingua tedesca. Lo dimostrano le poesie politiche qui raccolte, in cui i versi del poeta di Augusta si misurano con la dura realtà, prendendo posizioni nette. E lo fanno attraverso una lingua che non indulge mai a vuoti artifici retorici e che, invece, è asservita al fine pratico della conoscenza. In netto contrasto con le tendenze individualistiche dei suoi contemporanei, Brecht trasforma ogni verso in strumento di lotta e di persuasione, al servizio di una società libera e democratica. Una società in cui nessuno, neppure l'artista, può essere indifferente a ciò che appartiene a tutti: la politica.

A cura di Enrico Ganni.

L'autore

Bertolt Brecht (Augusta 1898 - Berlino 1956) è considerato uno dei maggiori drammaturghi e poeti del Novecento. Nel catalogo Einaudi è pubblicata l'intera produzione lirica e teatrale.

Dello stesso autore

Libro di devozioni domestiche
Teatro
Gli affari del signor Giulio Cesare
Diario di lavoro
Diari 1920-1922
Storie da calendario
Vita di Galileo
Poesie 1 e 2
L'Abicì della guerra
I capolavori
Storie del signor Keuner

Le singole opere teatrali sono pubblicate nella «Collezione di teatro»

Per i testi tedeschi

© 1988, 1993 Bertolt Brecht Erben / Suhrkamp Verlag, Berlin

© 2014 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Traduzioni di Paola Barbon, Emilio Castellani, Olga Cerrato, Giorgio Cusatelli, Roberto Fertonani, Franco Fortini, Enrico Ganni, Claudio Groff, Ruth Leiser

© 2006 e 2014 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Progetto grafico: 46xy.

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.einaudi.it

Ebook ISBN 9788858417492

Indice

Poesie politiche

Verità e poesia, ovvero: verità è poesia di Alberto Asor Rosa

Nota al testo

Poesie politiche

PROLOGO

Ballade von der Unzulänglichkeit menschlichen Planens

Ballata dell'inadeguatezza degli umani sforzi [e. c.]

DESTINI PROLETARI

Ballade von der Judenhure Marie Sanders

Ballata di Marie Sanders, puttana da ebrei [f. f.]

Von der Kindesmörderin Marie Farrar

Della infanticida Marie Farrar [r. f.]

Wiegenlieder

Ninne-nanne [r. f.]

Historie von der Witwe Queck

La storia della vedova Queck [c. g.]

»Mann mit der zerschissenen Jacke«

«Uomo che hai la giacca consunta» [f. f.]

»Alljährlich im September«

«Ogni anno in settembre» [r. f.]

Ballade zu Paragraph 218

Ballata per l'articolo 218 [g. c.]

Ballade vom Tropfen auf den heissen Stein

Ballata della goccia sulla pietra rovente [r. f.]

An den Schwankenden

A chi esita [f. f.]

»Die Oberen«

«Quelli che stanno in alto» [f. f.]

»Bei den Hochgestellten«
«Per chi sta in alto» [f. f.]
»Meine Herrn, das ist sehr schwierig«
«Signori miei, è molto difficile» [r. f.]
»Die Arbeiter schreien nach Brot«
«I lavoratori gridano per avere il pane» [f. f.]
Die Bürgerschaftsexamen
L'esame per ottenere la cittadinanza [r. f.]
»Das Brot der Hungernden ist aufgeessen«
«Il pane degli affamati è stato mangiato» [f. f.]
Kohlen für Mike
Carbone per Mike [f. f.]
Lied des Speichelleckers
Canzone del leccapiedi [r. f.]
Ballade von der Billigung der Welt
Ballata sull'approvazione del mondo [e. g.]
Lob des Lernens
Elogio dell'imparare [r. f.]

LOTTA DI CLASSE

Lob des Zweifels
Lode del dubbio [r. l. - f. f.]
Die Lösung
La soluzione [r. f.]
Die Bolschewiki entdecken im Sommer 1917 I m Smolny, wo das Volk
vertreten War: in der Küche
I bolscevichi nel 1917 scoprono nello Smolny dov'era rappresentato il
popolo: in cucina [e. c.]
Die Teppichweber von Kujan-Bulak
I tessitori di tappeti di Kujan-Bulak [e. c.]
Gegen Verführung
Contro la seduzione [r. f.]
Adresse an den Genossen Dimitroff, als er in Leipzig vor dem
faschistischen Gerichtshof kämpfte
Appello al compagno Dimitrov, quando lottava, a Lipsia, davanti alla
corte fascista [r. f.]
Lob der Vergeßlichkeit
Elogio della dimenticanza [r. f.]

Fragen eines lesenden Arbeiters
Domande di un lettore operaio [f. f.]
Solidaritätslied
Canzone della solidarietà [e. c.]
Das Lied vom Klassenfeind
La canzone del nemico di classe [r. f.]
Wer aber ist die Partei?
Ma chi è il partito? [r. f.]
Lob des Kommunismus
Elogio del comunismo [r. f.]
Der Kommunismus ist das Mittlere
Il comunismo è il giusto mezzo [r. f.]
Lob der Partei
Elogio del partito [r. f.]
Einheitsfrontlied
Canzone del Fronte unito [f. f.]
Lob der illegalen Arbeit
Elogio del lavoro clandestino [r. f.]
Lob des Revolutionärs
Elogio del rivoluzionario [r. f.]
Lob der Dialektik
Elogio della dialettica [r. f.]
Die unbesieglige Inschrift
La scritta invincibile [f. f.]

CAPITALISMO

Gründungssong der National Deposit Bank
Song della fondazione della National Deposit Bank [r. f.]
»Ich will nicht behaupten«
«Io non voglio affermare» [e. c.]
Verschollener Ruhm der Riesenstadt New York
Gloria estinta della metropoli di New York [r. f.]
Die Nachtlager
I giacigli per la notte [r. f.]
Über die Auswahl der Bestien
Sulla scelta delle bestie [f. f.]

L'IMBIANCHINO E LA GUERRA

Deutschland

Germania [r. f.]

»Deutschland, du Blondes, Bleiches«

«Germania, cosa bionda, pallida» [e. c.]

In finsternen Zeiten

Nei tempi oscuri [r. f.]

Lied gegen den Krieg

Canzone contro la guerra [f. f.]

»Der Anstreicher spricht«

«L'Imbianchino parla» [f. f.]

Das Lied vom Anstreicher Hitler

La canzone dell'imbianchino Hitler [r. f.]

»Der Führer hat gesagt«

«Il Führer ha detto» [g. c.]

Die Wahre Geschichte vom Rattenfänger von Hameln

La vera storia dell'acchiappatopi di Hameln [g. c.]

»Als der Faschismus immer stärker wurde«

«Quando il fascismo divenne sempre piú forte» [e. c.]

Das Lied vom SA Mann

La canzone della SA [r. f.]

Gleichnis des Buddha vom brennenden Haus

La parabola di Buddha sulla casa in fiamme [f. f.]

Zu Potsdam unter den Eichen

A Potsdam sotto le querce [r. f.]

»General, dein Tank«

«Generale, il tuo carro armato» [f. f.]

»Die das Fleisch wegnehmen vom Tisch «

«Quelli che portano via la carne dalle tavole» [f. f.]

»Es ist Nacht«

«È notte» [e. c.]

Und was bekam des Soldaten Weib?

E che venne alla donna del soldato? [p. b. - e. c.]

Bitten der Kinder

Preghiere dei bambini [o. c.]

AMICI, COMPAGNI, COLLEGHI

An Walter Benjamin, der sich auf der Flucht vor Hitler entleibte

A Walter Benjamin, che si tolse la vita mentre fuggiva davanti a Hitler
[r. f.]

Zum Freitod des Flüchtlings W. B.
Per il suicidio del profugo W. B. [r. f.]
Grabschrift 1919
Epitaffio 1919 [r. f.]
Grabschrift Luxemburg
Epitaffio Luxemburg [r. f.]
Grabschrift Liebknecht
Epitaffio Liebknecht [r. f.]
Als der Nobelpreisträger Thomas Mann...
Quando il Premio Nobel Thomas Mann... [o. c.]
Über die Bezeichnung Emigranten
Sulla qualifica di emigrante [f. f.]
Die Literatur wird durchforscht werden
La letteratura sarà esaminata [r. l. - f. f.]
Vom François Villon
Su François Villon [r. f.]
Ballade, in der allen verziehen wird
Ballata in cui si perdona a tutti [e. c.]
Vom armen B. B.
Del povero B. B. [r. f.]

EPILOGO

An die Nachgeborenen
Ai posteri [f. f.]

Notizie sulla composizione

Indici

Indice dei titoli e degli incipit tedeschi
Indice dei titoli e degli incipit italiani

Il libro

L'autore

Dello stesso autore

Copyright